

Girolamo Gigli

Le furberie di Scappino

a cura di

María Consuelo de Frutos Martínez
e Marilena Ceccarelli

Biblioteca Pregoldoniana

lineadacqua

2023

Girolamo Gigli

Le furberie di Scappino

Girolamo Gigli

Le furberie di Scappino

a cura di María Consuelo de Frutos Martínez e Marilena Ceccarelli

© 2023 María Consuelo de Frutos Martínez

© 2023 Marilena Ceccarelli

© 2023 lineadacqua edizioni

Biblioteca Pregoldoniana, n° 38

Collana diretta da Javier Gutiérrez Carou

Supervisori per i dialetti: Piermario Vescovo e Luca D'Onghia

Comitato scientifico: Beatrice Alfonzetti, Francesco Cotticelli, Andrea Fabiano, Javier Gutiérrez Carou, Simona Morando, Marzia Pieri, Anna Scannapieco e Piermario Vescovo

Editing: Paula Gregores Pereira

www.usc.gal/goldoni

javier.gutierrez.carou@usc.gal

Venezia - Santiago de Compostela



lineadacqua edizioni

san marco 3717/d

30124 Venezia

www.lineadacqua.com

ISBN: 9791281350199



La presente edizione è risultato dalle attività svolte nell'ambito dei progetti di ricerca *Archivo del teatro pregoldoniano* (FFI2011-23663), *Archivo del teatro pregoldoniano II: banca dati e biblioteca pregoldoniana* (FFI2014-53872-P) e *Archivo del teatro pregoldoniano III: biblioteca pregoldoniana, banca dati e archivo musicale* (PGC2018-097031-B-I00) finanziati dal *Ministerio de Ciencia e Innovación* spagnolo e dal FEDER. Lettura, stampa e citazione (indicando nome del curatore, titolo e sito web) con finalità scientifiche sono permesse gratuitamente. È vietato qualsiasi utilizzo o riproduzione del testo a scopo commerciale (o con qualsiasi altra finalità differente dalla ricerca e dalla diffusione culturale) senza l'esplicita autorizzazione della curatrice e del direttore della collana.

I lavori svolti da Marilena Ceccarelli e da Javier Gutiérrez Carou nella redazione e revisione del libro si inseriscono inoltre nell'ambito delle attività realizzate dal *Grupo de Referencia Competitiva CALDERÓN* (GI-1377) dell'*Universidade de Santiago de Compostela*, finanziato dal *Plan Galego IDT* della *Xunta de Galicia* per il periodo 2023-2026, rif. ED431C 2023/06.



XUNTA DE GALICIA

CONSELLERÍA DE EDUCACIÓN, UNIVERSIDADE E FORMACIÓN PROFESIONAL

GRUPO DE INVESTIGACIÓN CALDERÓN

Girolamo Gigli

Le furberie di Scappino

a cura di María Consuelo de Frutos Martínez
e Marilena Ceccarelli

Biblioteca Pregoldoniana, n° 38

Indice

Introduzione	9	
La riduzione della fonte		13
Nota al testo	21	
Criteri di trascrizione		23
<i>Le furberie di Scappino</i>	27	
Personaggi		28
Atto primo		29
Atto secondo		47
Atto terzo		73
Apparato	93	
Commento	97	
Appendice	101	
Bibliografia essenziale		103

Introduzione

Letterato e autore di spicco di teatro comico e musicale nell'Italia tra Sei e Settecento, Girolamo Gigli (Siena 1660 - Roma 1722) è generalmente ricordato «come uno spirito eccentrico, estroso e originale, un critico caustico e irascibile, instancabile castigatore di ipocriti e bacchettoni, sempre predisposto al riso e alla burla»,¹ benché le più recenti revisioni critiche abbiano iniziato a «ridimensionare l'immagine tramandata di un Gigli bizzarro satirico e fastidioso avversario di cruscanti, bigotti e gesuiti, e [a] riconsiderare l'esistenza di una cesura tra le composizioni iniziali tradizionalmente connotate da un forte influsso iberico e quelle più mature, più originali, anche se d'ispirazione francese».²

La datazione delle opere gigliane ha sin dal principio posto non poche difficoltà. Riportiamo di seguito, a scopo introduttivo, la rassegna cronologicamente ordinata che ne fornisce Elena E. Marcello (redatta al fine di contestualizzare la stesura di *Un pazzo guarisce l'altro*):

- La Geneviefa* (1° febbraio 1685);
- La forza del sangue e della pietà* (15 febbraio 1686);
- Ludovico Pio* (3 febbraio 1687);
- Un pazzo guarisce l'altro* (1687, data incerta);
- La madre de' Maccabei* (1688, data incerta);
- La fede ne' tradimenti* (12 febbraio 1689);
- L'Atalipa* (1689, data incerta);
- Il martirio di S. Adriano* (1690);
- La forza dell'amore* (15 febbraio 1690);
- Amore dottorato... Invenzione drammatica...* (1691);
- (1692)
- Amore fra gl'impossibili* (2 gennaio 1693);
- La Giuditta* (1693, data incerta);
- L'amor della patria sopra tutti gli amori, ovvero L'Orazio* (1699);
- La gara della virtù tra i discepoli di Roma e di Cartagine, ovvero Il Nicomede* (1701);
- Il leone di Giuda in ombra, ovvero il Gioasso* (la cui stampa sarebbe anteriore al 1704);
- Le furberie di Scappino*** (1704);
- I litiganti, ovvero Il giudice impazzato* (1705);
- Il Don Pilone, ovvero Il bacchettone falso* (1707);
- L'Attilio Regolo* (la cui stampa è databile 1711);
- La sorellina di Don Pilone, o sia L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona* (1712);
- La Dirindina* (1715);
- Ser Lapo, ovvero la moglie giudice e parte, ed il marito più onorato del suo bisogno* (la cui stampa è databile 1715);
- Il Balduino* (la cui stampa è databile 1715);
- Il Gorgoleo, ovvero il governatore delle isole natanti tiburtine* (1716);
- Giuseppe* (databile prima del 1720);
- Ester* (databile dopo l'agosto 1720);
- I vizj correnti dell'ultima moda* (databile dopo l'agosto 1720).

¹ BRUNILDE MAFFUCCI, *La lingua del commediografo Giovan Battista Fagioli. Un'edizione commentata de "Il finto mago, ovvero l'Amor e l'interesse acceca tutti"*, Tesi di Dottorato, Università Roma Tre, 2017/1018.

² ELENA E. MARCELLO, *Introduzione a GIROLAMO GIGLI, Un pazzo guarisce l'altro*, a cura di Elena E. Marcello, Santiago de Compostela-Venezia, lineadacqua, 2016, pp. 9-49: 11-14 (www.usc.gal/goldoni).

La sopracitata ‘cesura’ si collocherebbe a cavallo tra XVII e XVIII secolo, inframezzata da un periodo in cui l’attenzione dell’autore, complice l’incarico di professore di eloquenza ricoperto presso l’Università di Siena nel decennio 1698-1708, si rivolge alla questione linguistica nell’intenzione di rivendicare il prestigio e la preminenza del vernacolo senese su quello fiorentino.³

In seno, dunque, all’ormai canonica suddivisione tra il periodo iniziale della produzione teatrale gigliana, di cui fanno parte testi di vario genere, ma principalmente drammi per musica, per lo più composti per il collegio dei Tolomei di Siena, e commedie alla moda seicentesca caratterizzate dall’influsso del modello spagnolo (in cui spicca, d’ispirazione chiosottesca, *Un pazzo guarisce l’altro*),⁴ l’opera oggetto della presente edizione è ascrivibile alla seconda fase creativa del senese, che ha inizio a partire dal 1699 ed è primariamente ispirata al repertorio drammaturgico francese dell’ultima metà del XVII secolo.

Poche o nulle le informazioni sulle circostanze che hanno accompagnato la stesura del testo, che si presenta come una ‘riduzione’ dell’omonima commedia di Molière *Les fourberies de Scapin* (1671), a sua volta fortemente improntata alla tradizione dell’Arte.⁵ Non sono tramandate notizie sulla fortuna scenica dell’opera gigliana o sulla sua circolazione a stampa prima del 1752, né in maniera indipendente né all’interno delle raccolte di testi, pubblicate a spese dell’autore, *Opere nuove e Poesie drammatiche*, che datano rispettivamente 1704 e 1708. Stante la liceità della ricostruzione, l’opera, di cui non risulta conservato nessun manoscritto, venne quindi pubblicata postuma⁶ a distanza di trent’anni dalla morte dell’autore (Siena, Bonetti, per Francesco Rossi Stampatore, 1752); il paratesto della *princeps* chiarisce a questo proposito:

A CHI LEGGE.

Ecco per la prima volta alla luce la commedia detta *Le furberie di Scappino*, tratta dalla commedia francese dell’istesso titolo di Molière dal Signor Girolamo Gigli, il quale volendola ridurre per la scena italiana non si è attenuto in tutto all’originale, ma or amplificando i sentimenti dell’autore, ed ora usando col variarne l’idiotismo nuovi salì e sentenze l’ha resa quasi nuova, siccome ha fatto in altre traduzioni simili. Essendo il pubblico desideroso di vedere alla luce tutto ciò che è rimasto inedito del detto Signor Gigli, non ho voluto mancar di

³ Celebre frutto di un simile interesse è il *Vocabolario cateriniano*, che vide la luce nel 1707 e fu causa dell’espulsione dell’autore dall’Accademia della Crusca, ma si ricorda anche il *Diario sanese*, pubblicato postumo nel 1723.

⁴ Cfr. CHIARA FRENQUELUCCI, *Dalla Mancha a Siena. Il nuovo mondo. Don Chisciotte nel teatro di Girolamo Gigli*, Firenze, Olschki, 2010, e la già menzionata *Introduzione* di MARCELLO a GIGLI, *Un pazzo guarisce l’altro*, cit.

⁵ E ispirata al *Formione* di Terenzio, che non è tuttavia l’unico modello. Come ricorda Maurice Rat, Molière «a pris aux *Bacchides* de Plaute la scène VI se son deuxième acte, et qui, alliant Térence et Plaute à Tabarin, a puisé à toutes mains dans la *Commedia dell’Arte* et la comédie française moderne, tirant du *Pédant joué* de Cyrano la fameuse scène de la galère (acte II, sc. VII) et la scene III de son acte III, de la *Sœur* de Rotrou la scene I de son act I, de la *Dupe amoureuse* de Rosimond la scène II de son acte II, sans parler des répliques qui viennent de Larivey (la *Constance*, IV, II) ou de pièces antérieures comme l’*Amour médecin* (acte I, scène VI) ou de *Monsieur de Pourceaugnac* (acte III, scène VI), cfr. MAURICE RAT, *Notes et variantes (Les fourberies de Scapin)*, in MOLIERE, *Œuvres complètes*, II, texte établi et annoté par Maurice Rat, Paris, Gallimard, 1956, pp. 936-1010: 986.

⁶ Come del resto altra parte della produzione gigliana, da cui anche le sopracitate difficoltà di datazione.

pubblicare per adesso la presente commedia, giacché il di lui fratello, Abbate degnissimo dell'ordine cistercense, si è degnato ultimamente farmene pervenire nelle mani l'esemplare oltre ad altri manoscritti del medesimo, quali pure con una purgata serie spero in avvenire far mettere sotto il torchio, come già ho fatto di altre sue opere. Gradisci intanto, oh lettore, la presente edizione, e vivi felice.

VINCENZO PAZZINI CARLI⁷

Suddivisa in tre atti, la *pièce* si sviluppa nel sostanziale rispetto delle unità di luogo e di tempo. L'azione si svolge a Napoli, principalmente all'aperto, presso il porto, in un luogo indeterminato non lontano dall'abitato; l'arco temporale è parimenti indeterminato ma senza salti cronologici significativi, il che lascia supporre che gli eventi si svolgano in non più di una giornata.

I personaggi che occupano più spazio nella *pièce* sono Scappino, servo scaltro; Leandro e Ottavio, innamorati di Zerbinetta e Giacinta; Geronte e Argante, genitori di Leandro e Ottavio rispettivamente; l'unico indiscusso protagonista è Scappino, onnipresente in tutta l'opera con le sue «spiritose invenzioni» (I.2.11), messe in atto per risolvere le difficili situazioni dei giovani innamorati attraverso gli inganni orditi ai danni dei loro genitori.

In un primo momento si sarebbe indotti a pensare che la commedia presenti due azioni principali e parallele: la prima sviluppata intorno alla coppia Ottavio-Giacinta e il vecchio Argante, la seconda intorno a quella Leandro-Zerbinetta e l'avaro Geronte; l'elemento unificante e filo conduttore dell'intreccio è però costituito dalla presenza in scena di Scappino, talché le due vicende risultano confluire in un'unica azione, suggellata dalla duplice agnizione chiastica.

Riportiamo di seguito un riassunto dettagliato dell'argomento, tratto (con alcune modifiche e sostanziali integrazioni) dalla scheda analitica pubblicata a nostra firma⁸ per l'Archivio del Teatro Pregoldoniano. Il primo atto si apre con il giovane Ottavio che discute preoccupato con Silvestro, suo servitore: ha appena saputo da quest'ultimo che suo padre, Argante, sta per tornare e ha intenzione di dargli in sposa la figlia (di secondo letto) del facoltoso Geronte, padre di Leandro. Entra in scena Scappino e chiede di essere informato sull'accaduto e il suo antefatto: mentre il giovane Ottavio ha sposato, senza il consenso di suo padre, la poverissima orfana Giacinta, Leandro si è innamorato di Zerbinetta, zingara egiziana. Ottavio e Giacinta implorano l'aiuto di Scappino, che si reca quindi a colloquio con Argante per tentare di convincerlo a sostenere la causa di Ottavio. Il vecchio Argante però, infuriato

⁷ GIROLAMO GIGLI, *Le furberie di Scappino*, Siena, Bonetti, per Francesco Rossi Stampatore, 1752 p. 4; per i dati paratestuali cfr. anche *Nota al testo e Appendice*. Il fratello dell'autore è menzionato, con il nome di Don Alessandro, come dedicatario dei *Dialoghi* sopra la lingua toscana nella biografia di ORESBIO AGIEO (Francesco Corsetti), *Vita di Girolamo Gigli sanese, detto fra gli Arcadi Amarantho Sciaditico*, Firenze, nella stamperia all'insegna di Apollo, 1746, p. 22.

⁸ Nello specifico da María Consuelo de Frutos Martínez.

per l'accaduto, ribadisce a Scappino che farà tutto il possibile per annullare quel matrimonio. Scappino inizia pertanto a escogitare il suo piano e lo espone a Silvestro.

Nel secondo atto Argante, sulla base di un'insinuazione di Scappino, lascia intendere a Geronte che anche il suo Leandro si è macchiato di un gesto poco nobile. Geronte riceve il figlio molto freddamente e giustifica il suo atteggiamento dicendo di aver avuto da Scappino notizie sulla sua biasimevole condotta. Leandro chiede spiegazioni a Scappino, lo accusa di averlo tradito e minaccia di ucciderlo se non confessa cosa ha rivelato a suo padre. Scappino, che in effetti non ha mai parlato direttamente con Geronte, inizia a confessare *furberie* di ogni sorta, il racconto delle quali costituisce l'elemento di maggiore comicità della scena. Arriva a questo punto il furbo Moschino con delle cattive notizie: Zerbinetta verrà portata via dagli arabi se Leandro non consegnerà loro, entro due ore, un'ingente somma di denaro. A fronte di quanto appreso, anche il giovane Leandro chiede allora l'aiuto di Scappino, che si mostra reticente, ferito nell'orgoglio per le accuse ricevute. Leandro lo implora, ma Scappino adduce un ulteriore impedimento: credendo di essere prossimo alla morte mentre Leandro lo minacciava con la spada, ha fatto voto di non commettere più furberie né inganni. Sfrutta quindi il pretesto del voto a suo favore e alla fine scende a patti con i giovani, impegnandosi ad aiutare entrambi: per Leandro recupererà il denaro richiesto per il riscatto di Zerbinetta, mentre per Ottavio quanto necessario al sostentamento delle indigenti condizioni di Giacinta e della sua famiglia. Comincia da Argante, che sotto la (falsa) minaccia di un fratello di Giacinta (si tratta in realtà di Silvestro travestito da spadaccino), acconsente a pagare duecento doppie per un presunto annullamento del matrimonio. Passa quindi a Geronte, raccontandogli che suo figlio è prigioniero in una galera turca e che per la sua liberazione è necessaria una grossa somma di denaro; riesce in ultimo ad ottenerla a seguito di una divertente negoziazione, il cui ritmo diegetico è scandito dall'interrogativo iterativamente incalzato da Geronte, vero e proprio *leitmotiv* della settima scena: «Che diavolo è ito a fare in quella maladetta galera?».⁹ Riscossi i denari, Scappino li consegna ai giovani, non prima di aver ricevuto da Leandro licenza di vendicarsi con suo padre per averlo ingiuriato mentendo sul suo conto.

Nel terzo atto Scappino è quindi desideroso di vendicarsi di Geronte: gli riferisce che sono in procinto di arrivare diversi malviventi, compagni del (fantomatico) fratello di Giacinta, intenzionati ad ucciderlo a causa della sua parte di responsabilità nell'annullamento del matrimonio (data l'intenzione di dare in sposa ad Ottavio la figlia nata dal suo secondo matrimonio). Lo convince così a nascondersi dentro un sacco ma, a questo punto, dando avvio

⁹ E poi divenuto proverbiale; per la fonte molieriana cfr. la nota n.5 della presente introduzione.

a un lazzo comico e irriverente, bastonerà ripetutamente Geronte fingendosi di volta in volta, imitandone la parlata, un soldato tedesco, quindi un bolognese, un napoletano, un veneziano, uno spagnolo, un francese e un siciliano. Quando Geronte se ne accorge, sbirciando fuori dal sacco in un momento di distrazione di Scappino, quest'ultimo si limita a fuggire via. Nel prosieguo dell'atto che conduce al finale, due agnizioni svelano che Giacinta è in realtà la figlia che Geronte credeva morta in un naufragio, mentre Zerbinetta è la figlia che Argante pensava di aver perduto da bambina, talché possono essere finalmente suggellati i due matrimoni tra pari e celebrato il banchetto. Arriva a questo punto Moschino per annunciare che Scappino è in punto di morte e chiede per lui indulgenza. Ottenuto così il perdono, Scappino (sano come un pesce) chiede di essere portato «a morire in capo di tavola».

La riduzione della fonte

Il testo della fonte, *Les fourberies de Scapin*, non può dirsi tra i più rappresentativi del grande teatro molieriano coniugante in sé azione e approfondimento psicologico dei personaggi. Si presenta come «à la fois une comédie d'intrigue et une farce»,¹⁰ fortemente improntata, come si è detto, alla *Comédie italienne*. Rappresentata per la prima volta il 24 maggio 1671 per il pubblico del Palais-Royal,¹¹ la tiepida accoglienza ricevuta sin dalla sua prima messa in scena rimase tale almeno fino alla morte dell'autore, quando venne riproposta ottenendo un immediato e duraturo successo di pubblico.¹²

Gigli, come si è detto, approfondisce la scrittura di testi d'ispirazione francese a partire dalla fine del XVII secolo, contestualmente all'inizio della seconda e più matura fase della sua produzione drammaturgica. Brunilde Maffucci offre a questo proposito un'efficace sintesi sullo *status quaestionis* relativo al capitale rapporto che la drammaturgia gigliana intrattiene con le fonti francesi, sul quale la critica si è interrogata a lungo e proficuamente soprattutto a partire dal *Don Pilone*, imprescindibile termine referenziale per chiunque approcci alla questione della fonte molieriana presso il senese. Scrive la studiosa:

¹⁰ RAT, *Notes et variates (Les fourberies de Scapin)*, cit., p. 986.

¹¹ Inizialmente pensata per riempire un vuoto scenico in attesa della preparazione dello scenario per il balletto pantomimo *Psyché*, cfr. *Ibidem*.

¹² «Le rythme, les retournements de situation, la virtuosité du dialogue et le jaillissement perpétuel de l'invention», scrive Georges Mongrédien, ne hanno anzi fatto un classico del repertorio molieriano, aggiungendo che «dans l'histoire posthume du théâtre de Molière, elle tient une place des plus honorables. Tous les grands comiques ont voulu s'essayer dans le rôle de Scapin; toutes les jeunes compagnies tiennent aujourd'hui à honneur d'avoir *les Fourberies de Scapin* à leur répertoire», cfr. GEORGES MONGREDIEN, *Notice sur Les Fourberies de Scapin*, in MOLIERE, *Œuvres complètes*, IV, chronologie, introduction et notices par Georges Mongrédien, Paris, Garnier-Flammarion, 1979, pp. 219-220: 220.

Turchi [...] ricorda che già i biografi antichi attuarono la ricerca delle fonti delle sue commedie, ma solo successivamente, con il contributo di Mazzoni, e con le pagine scritte in risposta alle sue affermazioni da Sanesi, si iniziò a discutere del valore delle opere di Gigli sulla base della loro originalità rispetto ai modelli da cui derivano.¹³ Secondo Mazzoni [...], il *Don Pilone* non è che «una parafrasi in prosa del *Tartuffe*, con personaggi, svolgimento, e partizione di scene immutati: parafrasi da porsi accanto a quelle che il Gigli stesso fece per le *Furberie di Scappino*».¹⁴ Sanesi, al contrario, riconobbe le qualità della scrittura gigliana, in cui rilevò un sale e un colore del tutto differente rispetto al dialogo molieriano.¹⁵ Il rapporto con le commedie francesi è stato approfondito anche da Binni, che nel suo saggio del '63 elogia l'originalità di Gigli rispetto al modello molieriano, riferendosi in particolar modo alle scelte differenti che il senese compie riguardo all'ambientazione, alla comicità più realistica e concreta e al linguaggio più denso e corposo.¹⁶ Dello stesso parere è la Turchi che, in aggiunta, sottolinea la differenza del pubblico destinatario del testo, in un caso la grande corte di Versailles di Luigi XIV, e nell'altro l'ambiente chiuso della provincia toscana. La studiosa indica come novità rilevante nel testo gigliano la «compiaciuta aderenza al linguaggio quotidiano del mondo toscano»,¹⁷ ma denuncia una comicità tutta esteriore, che rende i personaggi caricaturali, grotteschi e privi delle complesse sfaccettature del loro modello francese.¹⁸

La prassi teatrale del 'rifacimento' era del resto molto diffusa e praticata, nelle sue varie declinazioni, anche ben prima del Settecento.¹⁹ Per meglio delinearne la specificità nel caso del Nostro sarà utile riferirsi, come ricorda Françoise Decroisette,²⁰ alla definizione di quella che l'autore stesso, ricorrendo alla triade metaforica «slogar, condurre, sbarcare»,²¹ ri-nomina pratica della riduzione. Conformemente a tale criterio, che implicherebbe uno «smembramento del testo-fonte e la sua ricostruzione con trasformazioni formali e contenutistiche, soppressioni, aggiunte, duplicazioni, espansioni o restrizioni, sia nelle azioni e i personaggi, sia nella struttura stessa dell'opera»,²² risulta evidente come la riduzione diverga sensibilmente dalla mera pratica traduttiva. L'obiettivo primario sarebbe rendere il testo 'ridotto'

¹³ Cfr. ROBERTA TURCHI, *La commedia italiana del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1986, p. 45; per i giudizi di Mazzoni e Sanesi, Maffucci rimanda a GUIDO MAZZONI, *Il teatro della rivoluzione. La vita di Molière e altri brevi scritti di letteratura francese*, Bologna, Zanichelli, 1894, p. 431; IRENEO SANESI, *La Commedia (Storia dei generi letterari italiani)*, vol. I, Milano, Vallardi, 1954, pp. 229-246.

¹⁴ MAZZONI, *Il teatro della rivoluzione*, cit., p. 431.

¹⁵ SANESI, *La Commedia*, cit., p. 239.

¹⁶ WALTER BINNI, *Il teatro comico di Girolamo Gigli*, in ID., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 192-197.

¹⁷ TURCHI, *La commedia italiana del Settecento*, cit., p. 45.

¹⁸ MAFFUCCI, *La lingua del commediografo Giovan Battista Fagioli*, cit., p. 30. Dalla citazione sono tratti anche i riferimenti bibliografici interni.

¹⁹ Scrive TURCHI, *La commedia italiana del Settecento*, cit., p. 43: «Una volta escluso che le sue [i.e. di Gigli] siano delle pedissequae traduzioni ci si è sempre chiesti se si tratti di imitazioni o di rifacimenti, di adattamenti o di trasformazioni, ora insistendo sulle somiglianze, ora facendo leva sulle differenze [...]. L'uso di avvalersi di testi stranieri, fino ad interpolare pièces di diversi autori, era, d'altronde, diffuso, dichiarato e non fu peculiarità di commediografi del primo Settecento».

²⁰ FRANÇOISE DECROISETTE, *Introduzione a GIROLAMO GIGLI, La sorellina di Don Pilone*, a cura di Françoise Decroisette, Santiago de Compostela-Venezia, lineadacqua, 2020, p. 18 (www.usc.gal/goldoni).

²¹ GIROLAMO GIGLI, *Prefazione a La gara delle virtù*, Siena, s.e., 1701, pp. 5-6; cfr. anche DECROISETTE, *Introduzione a GIGLI, La sorellina di Don Pilone*, cit., pp. 18-21.

²² Ivi, p. 18

«intelligibile nella lingua-cultura del destinatario»,²³ finalità cui appare tangenzialmente legato il desiderio di aderenza alle aspettative e al gusto del pubblico della scena di destinazione.

Ciò è vero, e particolarmente evidente, per quello che concerne non solo l'immissione di scene e battute, ma soprattutto la caratterizzazione dei personaggi – oltreché la loro aggiunta *ex-novo* – mirata a dotarli di quella che Turchi ha opportunamente definito una «nuova coloritura».²⁴ Lo si osserva chiaramente tanto nella commedia *I litiganti ovvero il giudice impazzato*, tratta da *Les Plaideurs* di Racine,²⁵ quanto nel *Don Pilone*, adattamento del celebre *Tartuffe* di Molière. Rispetto alla commedia oggetto della presente edizione, occorre preliminarmente osservare che acquista un ruolo parzialmente diverso il secondo termine della sopra indicata equazione *lingua-cultura*: scarto ridimensionato rispetto a un testo-fonte fortemente ispirato alla *Comédie italienne* e già di per sé ambientato in territorio italiano, precisamente a Napoli. La situazione delineata non rende naturalmente superflua la riduzione per una scena differente laddove l'ineliminabile filtro autoriale e dei paradigmi interpretativi della propria cultura d'origine influenzi o incida sulle modalità di trasposizione drammaturgica dell'ambiente socio-culturale rappresentato, ma ne limita lo scarto riducendone almeno in parte la necessità di adattamento nei termini sopra esposti.²⁶ La struttura complessiva (numero di atti e scene, dialoghi, aderenza all'argomento e sviluppo dell'azione) è difatti strettamente conservativa nella versione gigliana, così come è mantenuto il numero, il nome e il ruolo dei personaggi che intervengono nella *pièce*, con l'unica eccezione di Moschino: nella versione di Molière incarna la stessa figura (marginale nell'intreccio) di furbo, comparando però con il nome di Carle. La modifica operata da Gigli potrebbe banalmente spiegarsi con la volontà di enfatizzare il valore allusivo del nome di un personaggio dalla natura accorta e scattante.

Un più evidente margine di distanza si registra, invece, a livello espressivo, attraverso un sostanziale abbassamento del linguaggio a scopo parodico, cui non è estranea neppure la

²³ *Ibidem*. La studiosa precisa come tale processo non arrivi, in ogni caso, a «una reinvenzione del testo-fonte», vale a dire a una sua riscrittura, ma mantenga con lo stesso un significativo «scarto» (*ibidem*), con la finalità sopra indicata.

²⁴ TURCHI, *La commedia italiana del Settecento*, cit., p. 45.

²⁵ Per l'edizione moderna dell'opera cfr. GIROLAMO GIGLI, *I litiganti ovvero il giudice impazzato*, a cura di Françoise Decroisette, Santiago de Compostela-Venezia, lineadacqua, 2017 (www.usc.gal/goldoni), in cui, scrive la curatrice, Gigli “smembra” «l'intero testo raciniano del quale conserva solo pochissime scene e battute, e [aggiunge] situazioni e personaggi del tutto nuovi, linguisticamente e culturalmente ricondotti all'ambiente senese e toscano, nonché alla tradizione dell'Arte» (citiamo ora da DECROISSETTE, *Introduzione* a GIGLI, *La sorellina di Don Pilone*, cit. p. 18).

²⁶ A dispetto di quanto indicato nella nota al lettore della *princeps*. Lo ricordiamo: «Ecco per la prima volta alla luce la commedia detta *Le furberie di Scappino*, tratta dalla commedia francese dell'istesso titolo di Molière dal Signor Girolamo Gigli, il quale volendola ridurre per la scena italiana non si è attenuto in tutto all'originale, ma or amplificando i sentimenti dell'autore, ed ora usando col variarne l'idiotismo nuovi sali e sentenze l'ha resa quasi nuova, siccome ha fatto in altre traduzioni simili»; cfr. GIGLI, *Le furberie di Scappino*, cit., p. 4.

tendenza a «rendere più concrete e ad enfatizzare certe caratteristiche psicologiche dei personaggi originali»;²⁷ la stessa, tuttavia, appare in questa *pièce* moderatamente insistita e costantemente sorretta dalla più generale propensione a rendere tangibile quel ‘sale’ o spirito comico tipicamente gigliano, nel quadro però di un umorismo nel complesso pulito (se paragonato, ad esempio, al *Don Pilone*). La caratterizzazione stessa del protagonista si presenta in linea con la versione del testo di origine: se nella tradizione dell’Arte la maschera di Scappino (il cui nome rimanda alla tendenza del personaggio a fuggire dalle situazioni scomode o pericolose), si distingue per il carattere furbo, ma al contempo vigliacco, che lo definisce, nella versione di Molière,²⁸ come del resto in quella di Gigli, ne viene enfatizzata piuttosto l’inventiva e la sagace facoltà immaginativa, per cui anche il nome diventa primariamente allusivo alla capacità del personaggio di ordire macchinosi inganni, trovare scappatoie e sotterfugi (cfr. I.2.10: «Ah Scappino da bene, fedele Scappino, che ti sarebbe trovar qualche ingegnoso ripiego, l’ordire qualche machina delle tue per cavarmi dal gran pericolo in cui mi trovo?»), nonché al fatto di riuscire a farla sempre franca. È lui il portavoce dei, seppur temperati, in confronto ad altre opere del periodo, elementi polemici o satirici, principalmente volti a caricaturizzare il sistema della giustizia o quello valoriale pertinente all’onore.²⁹

SCAPPINO	Avverta signor Capitano che qui non si praticano violenze, ed il governo le castiga a misura di carbone.
SILVESTRO	Io non ho nulla da perdere, e mi rido del governo, perché in tutti i casi so che avrebbe soggezione di me.
SCAPPINO	Il governo non fa gran contro de’ vostri pari, e Argante, che ha buono stomaco, da per sé saprà guardarsi quanto bisogna, e quando mai fosse così debole come lo stimate, ha de’ parenti, e degli amici, e della gente in casa che sanno voltar faccia ad altra barba che la vostra, e non sarebbe la prima volta che avesse messa della gente in campagna. (II.6.26-28)

L’operazione di riduzione è infatti di preferenza realizzata non attraverso la sostanziale modifica o l’adattamento di scene e dialoghi, ma mediante un sistematico incremento del numero delle battute, talora anche quantitativamente cospicuo, come si vede dai dati riportati a scopo illustrativo nella seguente tabella analitica:

	NUMERO DI BATTUTE	
	MOLIÈRE	GIGLI
ATTO PRIMO		
Scena 1 ^a	28	29

²⁷ DECROISSETTE, *Introduzione a GIGLI, La sorellina di Don Pilone*, cit., p. 21.

²⁸ Tali caratteristiche fanno di Scappino, «emprunté après Mascarille et après Sbrigani à la farce italienne, l’âme de la pièce, sur les ruses, inventions et stratagèmes de qui l’intrigue entière repose avec son dénouement, et qui reparait plus tard dans le Crispin de Regnard, le Frontin de Le Sage, le Figaro de Beaumarchais», cfr. RAT, *Note a MOLIÈRE, Les fourberies de Scapin*, cit., p. 987.

²⁹ Nella palesata opposizione all’ambiguità e falsità dei costumi, per l’autore che si definiva «flagello degli ipocriti» (cfr. CORSETTI, *Vita di Girolamo Gigli sanese*, cit., p. 13; ricaviamo la citazione da DECROISSETTE, *Introduzione a GIGLI, La sorellina di Don Pilone*, cit., p. 9), altrove più ancora che in questa *pièce*, invero, è riscontrabile (ed anzi apertamente dichiarato) un parallelo con l’operato di Molière.

	NUMERO DI BATTUTE	
	MOLIÈRE	GIGLI
Scena 2 ^a	47	63
Scena 3 ^a	40	54
Scena 4 ^a	106	122
Scena 5 ^a	4	6
ATTO SE- CONDO		
Scena 1 ^a	22	22
Scena 2 ^a	27	25
Scena 3 ^a	59	60
Scena 4 ^a	39	63 (confessione delle furberie e innesto dell'espedito del voto)
Scena 5 ^a	61	67
Scena 6 ^a	40	58
Scena 7 ^a	93	131
Scena 8 ^a	16	18
ATTO TERZO		
Scena 1 ^a	29	26
Scena 2 ^a	39	67 (lazzo comico del sacco, ripetuto interpretando soldati di varia provenienza geografica)
Scena 3 ^a	20	54
Scena 4 ^a	6	8
Scena 5 ^a	5	6
Scena 6 ^a	11	15
Scena 7 ^a	16	27
Scena 8 ^a	6	16
Scena 9 ^a	2	3 (aggiunto sulla scena il personaggio di SILVESTRO, al quale spetta infatti la battuta di spirito integrativa)
Scena 10 ^a	21	28
Scena 11 ^a	5	11
Scena 12 ^a	7	10
Scena ultima	21	24

Quanto alla natura e al carattere degli innesti, emerge una certa insistenza su alcuni dettagli descrittivi che potrebbe ritenersi ascrivibile alla sopracitata propensione a meglio definire il profilo dei personaggi, enfatizzandone i caratteri distintivi (anche rispetto alla fonte). È il caso di Scappino, lungo tutta la *pièce*,³⁰ ma è possibile registrare anche un lieve incremento del protagonismo dei vecchi Argante e Geronte, benché il rilievo di cui vengono dotati emerga sempre primariamente attraverso i salaci dialoghi in rapida sequenza con Scappino,³¹ che si conferma dunque il polo gravitazionale dell'azione.

Da un punto di vista linguistico, la comicità degli innesti è tutta concentrata attorno ai consueti giochi di parole (II.1.13-14: GERONTE: *Come?* / ARGANTE: *Come come, Como è di là*

³⁰ Ma si veda in particolare la seconda scena del primo atto, o anche l'innesto in III.1.17: «Lasciate ch'io dica qui due sentenziucce filosofiche *ad mentem Scappini*: la troppa tranquillità in amore non matura agli amanti i frutti saporiti del piacere, ci bisogna ad ogni tanto qualche buon guazzo di lacrime per rendere il godimento più dolce: e così nel caso vostro tutte quell'avversità che vi hanno posto in angustie ed in timore, hanno dato più forza al fuoco, che racchiude per farlo più chiaro e più durevole. Lo diceva madama».

³¹ Si vedano, ad esempio, le scene 6 e 7 del secondo atto, quest'ultima in particolare tutta giocata sulla procrastinazione e deliberata confusione del racconto da parte di Scappino per rimarcare in maniera gratuita l'avarizia di Geronte (II.7.47: «Mala cosa è l'avarizia, signor Geronte: e poi vi maravigliate se il cielo vi gastiga; diciamolo per la quarta volta, che gli mandiate cinquecento scudi, cinquecento»).

da Milano), all'uso di espressioni vernacolari, proverbiali o colorite (III.5.6: *Non sapete che ho pisciato in più d'una neve?*), colloquiali e idiomatiche (*Poffar il mondo; ma po' poi; Buon pro gli faccia...*), ma non mancano i doppi sensi (III.9.2: *Ah, che il dolor della moglie passa presto, come quello del gomito*) e le allusioni rasenti la trivialità che costituiscono uno degli elementi cardine della comicità linguistica del personaggio di Scappino:

OTTAVIO	Che grazia aveva in quelle lacrime!
SCAPPINO	Quella vecchia neh?
OTTAVIO	No, quella giovane. Fissava le belle luci verso del cielo quasi rimproverandolo...
SCAPPINO	Quella vecchia che non voleva morire neh?
OTTAVIO	No, quella giovine che quella morte non poteva soffrire. Esalava in ogni sospiro un vampo di fiamme di amore, e tutta quella sua bella disperazione era pe' riguardanti un incanto.
SCAPPINO	Sarà stata di quelle vecchie streghe che fanno le malie fin quando stanno per crepare, e per dare l'anima al diavolo. (I.2.40-45)
LEANDRO	Via te lo concedo.
SCAPPINO	E in questo concedere alla prima voi tirate più tosto da vostra madre. (II.4.59-60)

Risponde a un'analogia esigenza di intensificazione espressiva anche il frequente ricorso alla ripetizione, tanto all'interno di una stessa battuta in termini di duplicazione (*Ohibò, Ohibò; Tob, tob, tob!* ecc.), quanto sotto forma di costrutto-eco in battute successive:

OTTAVIO	Ahimè, Silvestro mio! Una cattiva nuova tu mi hai portata: la peggiore non poteva sentire un povero cuore innamorato. Dunque al porto hai sentito dire che mio padre se ne ritorna?
SILVESTRO	Che se ne ritorna.
OTTAVIO	E che arriva questa mattina stessa?
SILVESTRO	Stamattina , signorsì.
OTTAVIO	E che sia risoluto di darmi moglie?
SILVESTRO	Di darvi moglie.
OTTAVIO	E darmi una figliuola del signor Geronte?
SILVESTRO	Del signor Geronte.
OTTAVIO	E che la giovane verrà qui a Napoli da Taranto a quest'effetto?
SILVESTRO	A quest'effetto.
OTTAVIO	E che queste cose te l'ha dette mio zio?
SILVESTRO	Vostro zio.
OTTAVIO	E che di ciò gliene scrive mio padre?
SILVESTRO	Vostro padre. (I.1.1-16)

o ancora la ripetizione di una medesima risposta in forma di epigrammatica iterazione, in cui di nuovo lo scopo mimetico, pur presente, appare subordinato all'intenzione di sortire effetti parodici:

SCAPPINO	Se non ci fosse il voto di mezzo , fate conto come se l'aveste in saccoccia ora ora.
OTTAVIO	Dunque?
SCAPPINO	Ohibò c'è il voto di mezzo .
LEANDRO	Amato servo.
OTTAVIO	Amato Scappino.
SCAPPINO	Voto di mezzo. (II.4.43-48)

Finalità cui compartecipa l'uso insistito di suffissi accrescitivi, nella maggior parte delle occorrenze mirato a ridicolizzare la condotta reverenziale e cerimoniosa, altra faccia, più sottile, dell'atteggiamento smaccatamente irrispettoso e sfrontato nei confronti del padrone (e per

estensione dell'autorità, legato a doppio filo al trattamento comico dell'onore). Valgano su tutti gli esempi seguenti:

- SCAPPINO **Chetissimo, zittissimo**, siatene pur **sicurissimo**.
 ARGANTE Sarebbe un **briconissimo**, un **furfantissimo**, e voi mi fate meravigliare **assaissimo**.
 SCAPPINO Ma volete, signor Argante **prudentissimo**, che un giovane **onoratissimo** faccia una pubblica confessione in forma **amplissima** d'aver avuta paura, che gli è stata fatta pigliar moglie per forza? Questo sarebbe un confessar d'aver fatta un'azione **vilissima**, e dimostrarsi **indegnissimo** figliuolo di Vostra Signoria con tutt'i superlativi che si trovano nella gramatica dell'onore. (I.4.89-91)
- SCAPPINO: Servitor suo **devotissimo**, signor Leandro, **riveritissimo umilissimo**: lei usa meco un titolare di troppo onore. (II.3.4)

In III.2, in ultimo, si alternano, in linea con i modi dell'Arte, varie lingue e dialetti, o meglio ironiche imitazioni o storpiature degli stessi, nel corso del lazzo comico in cui Scappino convince Geronte ad entrare nel sacco per poi bastonarlo ripetutamente. Nella fonte molieriana il personaggio assume dapprima l'identità di due soldati guasconi e poi di *plusieurs personnes ensemble* che alternano due brevi battute, mentre in Gigli si finge di volta in volta, imitandone la parlata, un soldato tedesco, un dragone bolognese, un soldato napoletano, quindi veneziano, spagnolo, francese e in ultimo siciliano, mentre continua a bastonare l'ignaro Geronte, in un crescendo di comicità che fa leva tanto sul carattere intrinsecamente parodico del lazzo, quanto sulle forzature idiomatiche dei linguaggi, a maggior gloria dell'attore che avrebbe dovuto incarnare lo zanni.

A fronte di quanto illustrato, possiamo concludere questa breve sezione introduttiva riaffermando che *Le furberie di Scappino*, commedia che rientra nel novero delle opere del senese connotate da un'evidente ispirazione al repertorio drammaturgico francese della seconda metà del XVII secolo, pur presentando i tratti tipici della libera pratica gigliana di riduzione, si caratterizza per una maggiore fedeltà al testo della fonte. L'adesione è da intendersi in termini tanto micro, quanto macro strutturali, mentre il margine di distacco maggiore si registra sul piano espressivo a scopo segnatamente parodico.

Nota al testo

La tradizione del testo de *Le furberie di Scappino* di Girolamo Gigli annovera due soli testimoni a stampa, dei quali non risulta conservato nessun manoscritto:

S: LE FURBERIE / DI / SCAPPINO / COMMEDIA / DEL / SIG. GIROLAMO GIGLI / PATRIZIO SANESE / [Vignetta xilografica] / IN SIENA, 1752 / Appresso il Bonetti nella Stamperia del Pubblico / PER FRANCESCO ROSSI STAMPATORE / *Con licenza de' Superiori.*

117, [3] pp., in 8°; Segn.: A-F⁸ G¹²; vignetta xilografica sul frontespizio.

Esemplare utilizzato consultabile in rete all'indirizzo: https://books.google.es/books/about/Le_furberie_di_Scappino_commedia_del_sig.html?id=zK0h_8LYKS4C&redir_esc=y.

Altri esemplari: Asti, Biblioteca del Centro nazionale di studi alfieriani, BVA.A.30.2; Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici, MAI ANTISALA.E.3.5(3); Bologna, Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, 8.Y.VI.01 op. 3; Firenze, Biblioteca nazionale centrale, NENC.1.5.5.5; Milano, Biblioteca dell'Accademia dei filodrammatici, E VI 36; Napoli, Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III, V.F.112m 104; Padova, Biblioteca del Seminario, 700.NERA.SUP.B.2x.-16; Parma, Biblioteca Palatina, CCX.27264; Parma, Biblioteca Fondazione Museo Bodoniano, Trevi C143 Bas; Roma, Biblioteca Casanatense, COMM 649; Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, F IX.480; Bassano del grappa, Biblioteca civica di Bassano del Grappa, REC 70.A.72.

B: LE FURBERIE / DI / SCAPPINO / COMMEDIA / DEL SIGNOR / GIROLAMO GIGLI / PATRIZIO SANESE / [Fregio xilografico] / IN BOLOGNA 1753 / Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso / d'Aquino. *Con licenza de' Superiori.*

68 pp., in 8°; Segn.: A-C⁸ D¹⁰; fregio xilografico sul frontespizio.

Esemplare utilizzato: *Le furberie / di / Scappino / Commedia / del signor / Girolamo Gigli / Patrizio sanese / In Bologna: per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1753; Biblioteca di Casa Carducci, inventario: fcm 23011; collocazione: 2.d.462.*

Altri esemplari: Milano, Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana;³² Milano, Biblioteca Sormani, VETVA.H VET VAR.54; Modena, Biblioteca Fondazione Collegio S. Carlo, B V 55; Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 35.5.K.5.1; Venezia, Biblioteca di Casa Goldoni, *014 D 022.

³² La collocazione della Biblioteca Trivulziana è indisponibile perché non consultabile da remoto.

Considerata tanto la coincidenza tra l'area geografica dello stampatore di S e quella d'origine dell'autore (pur tenendo presente la verosimile possibilità di rimaneggiamento di un testo pubblicato postumo, a distanza di trent'anni dalla morte dell'autore), quanto la natura degli interventi variantistici di B (cfr. *infra*), come testo base per la presente edizione è stata adottata quella che risulta essere l'*editio princeps* del 1752, optando per l'attendibilità di una trasmissione verticale. L'assenza di errori congiuntivi³³ tra i due testimoni a stampa non ci consente infatti di escludere la possibilità di uno stemma bipartito, benché si tratterebbe di un'opzione decisamente meno probabile. Come indicherebbero i dati paratestuali, di cui riportiamo di seguito e per intero la nota al lettore, l'edizione bolognese risulta piuttosto essere una ristampa della *princeps* senese:

A CHI LEGGE.

L'aggradimento con cui è letta, e rappresentata dal teatro è stata ricevuta questa commedia³⁴ ci ha mossi a pensare alla ristampa della medesima. Essa è produzione del celebre signor Girolamo Gigli, il quale l'ha tratta dalla francese del Molière, che porta lo stesso titolo; nel ridurla però per la scena italiana non si è attenuto in tutto all'originale, ma ora amplificando li sentimenti dell'autore, ed or usando, col variare l'idiotismo, nuovi sali e sentenze l'ha resa quasi nuova; ci lusinghiamo che sarà gradita la nostra attenzione nel riprodurla colle nostre stampe. Vivete felici.³⁵

Ciononostante, la ristampa bolognese non può essere considerata una mera *copia descripta* di S. In essa si riscontrano infatti interventi variantistici di tre tipi (cfr. *Apparato*), ma tutti riferibili ad esigenze di *emendatio*:

- a) Correzioni di errori emendabili per congettura (che sono state accolte nella presente edizione accettando le proposte di B).
- b) Integrazioni di luoghi purgati. Come da *Apparato*, in S risultano cassati i seguenti riferimenti, presenti al contrario in B³⁶:

II.6.7: *due dita sangue di...*] *due dita di sangue del can Cerbero* B;

II.6.19: *Ab sangue...*] *Ab sangue di Bacco* B;

II.6.29: *al cospetto...*] *al cospetto di Satanasso* B;

II.6.35: *Corpo...*] *Corpo di Bacco* B.

³³ L'unica variante di B che potrebbe invece costituire un errore propriamente separativo, tale da accreditare l'ipotesi di uno stemma bipartito e dunque di un diverso antigrafo per la stampa bolognese, si riscontra in II.7.83: *signor vo' spedire questo negozio! > si può spedire questo negozio!*; a nostro avviso, tuttavia, l'intervento di B è dovuto a esigenze di chiarezza del passo e pertanto assimilabile al resto degli interventi *ope ingenii* (cfr. *Apparato* e nota 4).

³⁴ La dichiarazione è probabilmente una (non inusuale) strategia editoriale. L'opera infatti non risulta essere mai stata rappresentata e non ci sono pervenute notizie sulla sua fortuna scenica.

³⁵ GIROLAMO GIGLI, *Le furberie di Scappino*, Bologna, per Girolamo Corciolani, ed eredi Colli a S. Tommaso d'Aquino, 1753, p. 3.

³⁶ Ciò non basterebbe a giustificare, in ogni caso, la derivazione di B da un diverso antigrafo, trattandosi di formule di uso comune reintegrabili *ope ingenii*.

Si spigherebbe così anche perché l'espressione «suona l'*Ave Maria*» sia sistematicamente sostituita, in B, dalla formula «suonano le ventiquattro» (cfr. *Apparato*), tale da evitare la compresenza di riferimenti sacri e profani, divini e demoniaci in uno stesso testo. Alla luce della stessa considerazione è inquadrabile anche la variante *Sì sì per Tio*³⁷ > *Sì sì per Bacco* in III.2.38 (cfr. *Apparato*).

È legittimo supporre che le ragioni dell'opzione di resa purgata di S siano di natura religiosa, malgrado non vengano ulteriormente motivate. Vi troviamo un possibile riferimento nella nota al lettore firmata da Vincenzo Pazzini Carli, dove si indica:

A CHI LEGGE.

[...] Essendo il pubblico desideroso di vedere alla luce tutto ciò che è rimasto inedito del detto Signor Gigli, non ho voluto mancar di pubblicare per adesso la presente commedia, giacché il di lui fratello, Abbate degnissimo dell'ordine cistercense, si è degnato ultimamente farmene pervenire nelle mani l'esemplare oltre ad altri manoscritti del medesimo, quali pure con una purgata serie spero in avvenire far mettere sotto il torchio, come già ho fatto di altre sue opere [...].³⁸

A fronte di quanto indicato, resta in ogni caso di difficile spiegazione il perché (che si tratti di una svista?), in I.2.45: *per dare l'anima al diavolo*; I.6.29: *corpo di tutt'i diavoli dell'inferno*; II.6.5: *Al cospettone di Satanassone arcidiavolone*; e II.6.7: *Ch'io possa essere impalato in un corno ruvido di Belzebù*... il testo dell'edizione senese mantenga detti riferimenti, oltre alle espressioni cristallizzate di uso comune del tipo *Che il diavolo se li porti*; *Che diavolo gli ho da dire?*; *Che diavolo è ito a fare?* ecc.

c) In III.2.48 Scappino si produce in una comica imitazione di un soldato bolognese, riproducendone la parlata. La ristampa presenta naturalmente numerose varianti volte a una riproduzione più fedele del dialetto imitato dal personaggio.

Criteri di trascrizione

Con lo scopo di rendere fruibile il testo per il lettore moderno, i criteri grafici di trascrizione seguono le *Norme filologiche generali* stabilite dall'Edizione Nazionale delle *Opere* di Carlo Goldoni e di Carlo Gozzi. Si indicano di seguito gli interventi operati, corredati da alcuni esempi a titolo illustrativo, miranti fondamentalmente ad aggiornare la grafia del testo qualora gli eventuali interventi correttori non comportino implicazioni fonetiche:

Si sono sciolte tutte le abbreviazioni convenzionali (*Sig* > *signore*; *V.S.* > *Vostra Signoria*; *è* > *et*) e i nomi rubrica (*Scap.* > *Scappino*). Questi ultimi vengono trascritti in maiuscolo.

³⁷ *Tio* = *Dio*. La grafia mira a riprodurre la pronuncia di un soldato tedesco.

³⁸ GIROLAMO GIGLI, *Le furberie di Scappino*, Siena, Bonetti, per Francesco Rossi Stampatore, 1752, p. 4.

La grafia delle maiuscole è stata ricondotta all'uso moderno (*Padre* > *padre*), come anche le norme di accentazione (*quì* > *qui*; *quà* > *qua*; *sù* > *su*; *perchè* > *perché*) e di elisione (*pò* > *po'*; *fà* > *fa'*; *un'anno* > *un anno*; *un'altra* > *un'altra*), mantenendo o operando le opportune diversificazioni di carattere distintivo tra congiunzione e pronomi (*ne* / *né*; *se* / *sé*).

È stata mantenuta l'alternanza nella grafia delle interiezioni di uso toscano (*O bene*; *O via*; *Oh ben* ecc.); seguono sempre la grafia moderna le interiezioni primarie, di cui sono state generalizzate le forme *veh* e *neh*; similmente, per segnalare il valore di interiezione delle forme *to* e *tho* in I.II.33 e III.8.5 rispettivamente, è stata generalizzata la forma *toh*.

È stata eliminata la *j* intervocalica (*ajuto* > *aiuto*) e nei plurali delle parole in *-io* (*vecchj* > *vecchi*); similmente, segue l'uso moderno la grafia della fricativa postalveolare sorda e della cosiddetta *i* superflua (*lascierò* > *lascero*; *Algieri* > *Algeri*).

L'uso oscillante dell'*-h* nelle forme verbali del verbo 'avere' è stato ricondotto alla grafia moderna (*ò* > *ho*; *a* > *ha*; *anno* > *hanno*; *ce la* > *ce l'ha*) ed è stata eliminata l'*h* etimologica (*humilissimo* > *umilissimo*; *humano* > *umano*; *havete* > *avete*).

Sono state mantenute le oscillazioni grafiche degli ausiliari (*sete* / *siete* / *averei* / *avrei*; *auto* / *avuto*, quest'ultima resa nella forma *auto* per esigenze di diversificazione), e del verbo 'volere' (*vuo'* / *vo'* / *voglio* / *vò*, quest'ultima resa con accento grave per esigenze di distinzione dall'allocutivo di cortesia *voi*), generalizzando unicamente i criteri di elisione (*vo'* / *vò* / *vo* > *vo'*, così da distinguere anche la forma toscana del verbo 'andare', resa sempre *vo*).

Si è proceduto alla legatura di forme avverbiali e congiunzioni risultanti in una forma scempia (*in somma* > *insomma*; *in tanto* > *intanto*; *pur troppo* > *purtroppo*; *pur che* > *purchè*), mentre è stata mantenuta la partizione in forme del tipo *o pur*; *pù tosto* per evitare la consonante doppia risultante dall'unione delle due parole. Similmente, si è proceduto alla legatura e univernazione delle forme lessicalizzate (*sig. sì* > *signorsì*; *ben'educata* > *beneducata*).

Nelle preposizioni articolate, è stata rispettata l'alternanza tra forme deboli (*a la*, *de la*) e forti (*alla*, *della*), ma si è proceduto alla legatura di tutte le forme del tipo *co i* > *coi*; *de i* > *dei*; come pure dei pronomi combinati *glie lo* > *glielo*; *glie ne* > *gliene*. È stata ricondotta all'uso moderno l'univernazione dei pronomi personali atoni (*mel'ha* > *me l'ha*), mantenuta al contrario in caso di forme apocopate (*vel perdoni*)

Si sono mantenute tutte le alternanze generiche (*c'è* / *ci è*; *ne ho* / *n'ho*; *or ora* / *ora ora*), vocaliche (*pigliarei* / *piglierei*; *maladetto* / *maledetto*), tra scempie e geminate (*camerata* / *cammerata*; *obligato* / *obbligato*; *machina* / *macchina*; *doppo* / *dopo*), le oscillazioni d'uso negli articoli (*i* / *li*) e

nelle forme dittongate (*figliolo / figliuolo*). Si è mantenuta altresì l'alternanza nei costrutti sintattici del tipo *nome + preposizione + infinito* (III.2.19: *Ti basterebbe l'animo di darmi aiuto*) / *nome + infinito*, senza preposizione (I.2.61: *non ti basta l'animo saltare*)

L'interpunzione è tendenzialmente conservativa, eccetto per l'abolizione della virgola davanti a *che* dichiarativo, relativo con funzione limitativa e nei casi in cui comporti una pausa debole fuorviante; similmente, si è proceduto ad integrare e/o modificare alcuni segni d'interpunzione al fine di agevolare la lettura.

In III.2.55, la grafia delle battute relative all'imitazione delle varie parlate regionali o straniere da parte di Scappino è strettamente conservativa (con le uniche eccezioni di *vu save > vu savé; tue > tué*). In tali battute, precedute dal nome rubrica in tondo del personaggio imitato, è mantenuto il corsivo per distinguere più nettamente le sequenze dialogiche in cui Scappino interpreta detti personaggi per burlare Geronte.

Le citazioni evidenti sono indicate tra caporali.

Le didascalie e gli a parte che precedono o seguono la battuta sono indicati in corsivo, tra parentesi tonde. Si segnala l'unica integrazione di questa natura rispetto al testo base nella battuta di Silvestro in I.4.68: «*(da sé)* Che furbo di nido eh! Come l'ha saputo trovare», senza necessità di indicazione in *Apparato*.

L'apparato critico accoglie unicamente le varianti significative. Non sono state segnalate, pertanto, le varianti grafiche (alternanze consonantiche o vocaliche, tra scempie e geminate, interpunzione ecc.), eccetto nei casi in cui l'alternanza vocalica comporti, pur senza alterare la comprensione del testo, una variazione nel modo o nel tempo verbale.

Le emendazioni delle corrottele di S sanabili per congettura sono state operate accettando le proposte di B. Detti interventi si segnalano, oltretutto in apparato, di seguito:

I.2.28: *easa > casa*.

I.2.38: *da trattare > da' tratti*.

I.3.2: *Suppone voi > Supponete voi*.

I.3.6: *Se il mio cuore (se ciò fosse mai vero) > Il mio cuore (se ciò fosse mai vero)*.

I.3.7: *a dispetto della fedeltà vostra fiamma > a dispetto della fedeltà della vostra fiamma*.

I.4.69: *E meglio > È meglio*.

II.3.16: *da parte, e parte > da parte a parte*.

II.5.19: *E uno smargiasso > È uno smargiasso*.

II.5.58: *duppie > doppie* (non si considera alternanza, ma refuso, in quanto la forma *duppie* ricorre un'unica volta, di contro alle quindici attestazioni di *doppie*).

II.6.9: *fore > forse*.

II.6.29: *no mi dà* > *non mi dà*.

II.6.51: *Tu la fai lunga!* > *Tu la sai lunga!*

II.7.74: *Tiene* > *Tieni*.

II.7.85: *padrocino* > *padroncino*.

II.7.129: *Me n'avvendo* > *Me n'avvedo*.

II.8.3: *eccole* > *ecco le*.

III.1.8: *l'intensione* > *l'intenzione* (considerato refuso in quanto unica occorrenza).

III.1.11: *maorosi* > *amorosi*.

III.1.26: *Ma vo'* > *Ma non vo'*.

III.2.38: eliminazione del nome rubrica ripetuto.

III.2.62: *no lo conosco* > *non lo conosco*.

III.10.13: *sua* > *suo*.

III.12.8: *e qua, che sta morendo* > *è qua, che sta morendo*.

III.ULTIMA.22: *perdoniamolgi* > *perdoniamogli*.

Segnaliamo in questa sezione anche i seguenti interventi di emendazione di natura grafica, operati per congettura su corrottele presenti anche in B:

II.6.9: *E* > *È*.

II.6.15: *E* > *È*.

II.6.32: *e quel* > *è quel*.

II.7: *scena secttima* > *scena settima*.

II.7.41: *Mi e parso* > *Mi è parso*.

III.1.17: *Io diceva* > *Lo diceva*

Girolamo Gigli

Le furberie di Scappino

Personaggi

ARGANTE, padre d'Ottavio e di Zerbinetta.

GERONTE, padre di Leandro e di Giacinta.

OTTAVIO, figliuolo di Argante, amante di Giacinta.

LEANDRO, figliuolo di Geronte e amante di Zerbinetta.

ZERBINETTA, creduta zingara egiziana e riconosciuta figlia di Argante, amante di Leandro.

GIACINTA, figliuola di Geronte, amante di Ottavio.

SCAPPINO, furbo, servo di Leandro.

SILVESTRO, servo di Ottavio.

NERINA, balia di Giacinta.

MOSCHINO, furbo.

DUE FACCHINI

La scena si fa a Napoli.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Ottavio e Silvestro.

- OTTAVIO Ahimè, Silvestro mio! Una cattiva nuova tu mi hai portata: la peggiore non poteva sentire un povero cuore innamorato. Dunque al porto hai sentito dire che mio padre se ne ritorna?
- SILVESTRO Che se ne ritorna.
- OTTAVIO E che arriva questa mattina stessa?
- SILVESTRO Stamattina, signorsì.
- 5 OTTAVIO E che sia risoluto di darmi moglie?
- SILVESTRO Di darvi moglie.
- OTTAVIO E darmi una figliuola del signor Geronte?
- SILVESTRO Del signor Geronte.
- OTTAVIO E che la giovane verrà qui a Napoli da Taranto a quest'effetto?
- 10 SILVESTRO A quest'effetto.
- OTTAVIO E che queste cose te l'ha dette mio zio?
- SILVESTRO Vostro zio.
- OTTAVIO E che di ciò gliene scrive mio padre?
- SILVESTRO Vostro padre.
- 15 OTTAVIO E lo zio è informato di tutt'i nostri fatti?
- SILVESTRO Informatissimo.
- OTTAVIO Ma che modo di rispondere è questo? Che io ti abbia da cavar di bocca le parole cogli uncini?
- SILVESTRO E come volete che parli, voi la dite giusta come la sta, e non saprei che aggiungervi d'avantaggio.
- OTTAVIO Dammi almeno un poco di consiglio, che ti pare ch'io possa far in questa crudelissima contingenza?

- 20 SILVESTRO Per dirvela io mi trovo intricato quanto voi, e pigliarei un consigliere a mezzo.
- OTTAVIO Silvestro mio, sono assassinato. Sono nel caso di qualche brutta disperazione.
- SILVESTRO Ancor io fo de' brutti pensieri, ma brutti bene.
- OTTAVIO Quando mio padre la saprà tutta, vuol dare nelle smanie maggiori. Tu sai, come s'accende, e di che sorte mi lava il capo, quando ci si mette.
- SILVESTRO Che lavasse il capo a voi non mi fa gran caso, ho ben paura che non scuota le spalle a me: e per dirvela, mi pare di sentire il baston per aria, e ne piglierei ancora una mezza dozzina a buon patto, purché il vostro conto si saldasse così. Cancaro; l'avete fatte giuste, sapete.
- 25 OTTAVIO Oh, cielo! E come n'ho da scappar questa volta?
- SILVESTRO Bisognava pensare al modo di uscire dalla trappola prima di entrarvi.
- OTTAVIO Tu mi faresti venir la rabbia maggiore con cotesti avvisi fuora di tempo.
- SILVESTRO E voi fareste venir la maggior collera a me con certi vostri modi fuor di ragione.
- OTTAVIO Misero, che debbo fare? Che partito, che strada ho da prendere? Silvestro mio, aiuto, rimedio, son disperato.

SCENA SECONDA

Scappino e detti.

- SCAPPINO Che ci è, signor Ottavio? Che vi duole? Che c'è di male? Voi siete molto sottosopra.
- OTTAVIO Ah caro Scappino mio, onorato Scappino, son rovinato, son il più disgraziato uomo che viva. Ahimè, son disperato, son morto.
- SCAPPINO Come a dire?
- OTTAVIO E non sai ciò che mi occorre?
- 5 SCAPPINO No io.
- OTTAVIO Mio padre arriva qui adesso adesso col signor Geronte, e vuole in tutt'i modi accasarmi.
- SCAPPINO E non ci è altro male che questo?
- OTTAVIO Ah cielo: tu non sai la cagione del mio travaglio.

- SCAPPINO Se non me la dite, io non la so di vero; ma non dubitate, signor Ottavio, io ne ho consolati degli altri presto presto, e non ci è un altro in tutto il mondo che abbia tanta carità per la gioventù, quanta n'ho io.
- 10 OTTAVIO Ah Scappino da bene, fedele Scappino, che ti sarebbe trovar qualche ingegnoso ripiego, l'ordire qualche machina delle tue per cavarmi dal gran pericolo in cui mi trovo? Ti rimarrei debitore della vita medesima, caro Scappino.
- SCAPPINO Vedete, signor Ottavio, io so saltare di gran fossi, quando mi ci metto: ho un cervello fatto a posta per certe spiritose invenzioni che la gente idiota chiama furberie, e vi giuro (che non lo dico per vantarmi, no) che potete cercare a uscio a uscio tutto Napoli, ma non troverete il compagno di Scappino per tramare certe matasse, e certi laccioli di farci cascare il diavolo medesimo per quanto sia più vecchio di me; ma oggi giorno, padron mio, il merito non è conosciuto, e io ho lasciato andare il mestiere doppo un certo fastidio ch'ebbi... basta la scampai grande, non ne vo' saper altro.
- OTTAVIO Come a dire.
- SCAPPINO Certo impegno... non ne parliamo più.
- OTTAVIO Quale impegno per grazia? Dite un poco Scappino! Qual impegno?
- 15 SCAPPINO Un impegno ch'io presi colla giustizia.
- OTTAVIO Colla giustizia?
- SCAPPINO Sì bene: certa piccola differenza tra me e il tribunale della Vicaria. Basta...
- OTTAVIO E che aveste colla Vicaria?
- SCAPPINO Basta, lasciamolo andare. Ma la Vicaria si portò male, perché ad un uomo della mia condizione... basta, furno tre soli tratti dalla carriola fino a terra, e io avevo la ciarmatura addosso...Basta in rigore la berlina era di avanzo...ma per ora bisogna dissimulare... Del resto d'allora in qua mi sono un poco formalizzato coll'ingratitude del secolo corrente, e vo' lasciare andar le cose, come vanno senza più intrigarmi di niente.
- 20 OTTAVIO E per il povero Ottavio...?
- SCAPPINO Contatemi pure quel che vi occorre.
- OTTAVIO Tu sai Scappino mio, che due mesi fa il signor Geronte e mio padre s'imbarcarono insieme per certa spedizione attenente a' negozi che fanno a compagnia.
- SCAPPINO Questo lo so.

- OTTAVIO E che Leandro ed io fummo lasciati da' nostri vecchi, egli alla tua direzione ed io di Silvestro.
- 25 SCAPPINO Tanto è vero; ed io ho fatto l'offizio mio secondo le buone regole che si danno a' governatori della gioventù, e forse mi sono attenuto alle regole più strette.
- OTTAVIO Poco dopo Leandro cominciò a dar d'occhio ad una giovane egiziana, o vogliam dire zingara, tanto che ne divenne amoroso.
- SCAPPINO A questo ho chiuso gli occhi per motivi ragionevoli.
- OTTAVIO Or siccome noi siamo grandi amici, egli tosto mi fece confidenza dell'amor suo, e mi condusse di più a casa di lei, che veramente mi comparve bella, ma non quanto a lui pareva.
- SCAPPINO Questo condurre gli altri a casa della sua amorosa non sta fra le lezioni del mio governatorato.
- 30 OTTAVIO Più giorni stetti seco a casa della giovane, e sempre più mi esagerava Leandro le attrattive incomparabili di colei, ogni capello parevagli un laccio d'amore, ogni gesto un incanto, ogni motto un oracolo pieno di grazia e divinità, e poiché io non trovava in lei tutto quel miracoloso che esso vi vedeva, mi tacciava di troppo insensibile al fuoco d'amore.
- SCAPPINO Leandro, per quanto vedo, ha studiato secretamente gli scritti di qualche altro direttore, ma non so ancora dove vogliate andare a riuscire.
- OTTAVIO Un giorno, dunque, che io accompagnava Leandro all'amato soggiorno, nel passare certo vicolo fuor di mano sentimmo in una casetta de' pianti e de' lamenti che obbligarono a dimandare della cagione, ed una donna rispose in tuono lamentevole che là dentro si trovavano certe povere forestiere, e che vi avremmo veduto uno spettacolo da farci muovere a gran pietà.
- SCAPPINO Toh, toh, toh! Che diavol ci era là dentro?
- OTTAVIO La curiosità ci obbligò finalmente a passare in quelle povere affumicate stanze; e qui vedemmo una vecchia agonizante assistita da una serva sua addolorata e da una giovanetta figliuola che si struggeva per quella perdita tutta in un fiume di lacrime, ma costei, Scappino, era la più bella e graziosa che possa mai figurarsi ad occhio umano.
- 35 SCAPPINO Ci siamo intesi.
- OTTAVIO Un'altra in quella gran turbazione di cuore, e col viso annuvolato dal duolo e coi capelli scarmigliati, e tutta scomposta, nelle fattezze e nell'abito avrebbe fatto paura. Ma...
- SCAPPINO Ma voi non cogliete paura per così poco, lo so, lo so.

- OTTAVIO Ella non aveva indosso che una scolorita e lacera ovatta, la quale non ben copriva una logora camicia da notte, ed in capo non portava che una berretta di color di cedro, sotto della quale non ben raccolte tutte le sue belle chiome ne cascavano la maggior parte sopra le spalle con una licenza più graziosa d'ogni regola che sappia dall'altre impararsi allo specchio, insomma in tutte quelle sue negligenze appariva una simetria da' tratti amorosi incomparabili, e di bellezze quanto meno studiate tanto più efficaci sopra i cuori di chi la mirava. Ah Scappino mio, se tu ti ci fossi ritrovato.
- SCAPPINO Se mi ci fossi ritrovato, mi sarei più tosto intenerito di quella povera vecchia moribonda.
- 40 OTTAVIO Che grazia aveva in quelle lacrime!
- SCAPPINO Quella vecchia neh?
- OTTAVIO No, quella giovane. Fissava le belle luci verso del cielo quasi rimproverandolo...
- SCAPPINO Quella vecchia che non voleva morire neh?
- OTTAVIO No, quella giovine che quella morte non poteva soffrire. Esalava in ogni sospiro un vampo di fiamme di amore, e tutta quella sua bella disperazione era pe' risguardanti un incanto.
- 45 SCAPPINO Sarà stata di quelle vecchie streghe che fanno le malie fin quando stanno per crepare, e per dare l'anima al diavolo.
- OTTAVIO Tu fai lo stordito, o pur mi deridi. Ah Scappino, Scappino, avresti ben pianto ancor tu, se l'avessi veduta, siccome piangevano tutti coloro che v'erano presenti, vedendola nel gettarsi che poi fece sopra la madre spirante a raccogliere gli ultimi fiati della sua vita. Che bei sentimenti di figlia beneducata! Che naturale amoroso!
- SCAPPINO La buona educazione e quel buon naturale amoroso vi dettero senz'altro nel genio?
- OTTAVIO Hai detto il vero.
- SCAPPINO Imparate ancora voi a distendervi addosso a vostro padre, quando sta per morire: ed a Silvestro che vi è in luogo di padre ponetegli almeno un ginocchio nel ventre...
- 50 OTTAVIO Ah Scappino, Scappino, questo è il modo di soccorrermi eh? Tu ti burli di me? Ti dico che un turco averebbe amata colei.
- SCAPPINO Or via voi sapete che questo è il mio solito stile canzonatorio; ma che per altro voglio servirvi, finite pure l'istoria dolente.

- OTTAVIO Dopo aver dette due parole di conforto a quella bella addolorata, noi ci partimmo di là, ed avendo dimandato a Leandro che gli paresse della giovine, risposemi parergli avvenente. Lo disse però con qualche freddezza; ed io di tal freddezza voleva piccarmi, ma non voleva dall'altro canto scoprirgli la piaga che mi era rimasta impressa nel cuore.
- SILVESTRO Se voi non compendiate il racconto ci saremo fino a domane. In due parole la finirò io; il signor Ottavio non sapeva più vivere lontano dalla sua orfana afflitta, e due volte l'ora andava per carità a confortarla. La serva astuta, che per la morte della madre era divenuta l'aia della giovane, non ammetteva più visite consolatorie; ed ecco l'amico nostro nelle smanie. Batte, si raccomanda, supplica, scongiura: la serva è sorda, offerisce mance, regali, la serva è sorda.
- SCAPPINO Ohibò, ohibò! Bisognerà fargli fare un'inibitoria dall'università delle serve e dalle cameriere, cioè, o che s'accomodi al sentir la gente innamorata, e a pigliar quel che danno, e a chiedere ancora quel che non danno, o che vista la presente lasci il mestiero, come non idonea alla matricola.
- 55 SILVESTRO Dice la serva che la giovane è nata onoratamente, e che perciò, benché mendica abbandonata e quasi nuda, non vuol visite in casa, né ammettere discorsi se non di chi faccia proposta di nozze.
- SCAPPINO E suppongo che con un paio di nozze si abbia da solennizzare due matrimoni; cioè quello della padroncina pupilla con un bel giovanetto, e quello della serva aia con un bel pistone dello sposo.
- SILVESTRO Ecco l'amore del signor Ottavio all'uso del fuoco della bombarda fatto più forte dall'impedimento, che non trovando riposo né di, né notte, alla violenza della sua passione gira e rigira, finalmente è cascato nella pania, cioè dopo tre giorni l'ha sposata.
- SCAPPINO Bon pro gli faccia.
- SILVESTRO Buon pro di vero! Il pan di nozze è diventato amaro alla prima; suo padre, che doveva tornare tra due mesi, sarà giunto a quest'ora in Napoli, il zio ha saputo il maritaggio, e tutti due questi vecchi d'accordo vogliono accasarlo adesso colla figliuola del signor Geronte, cioè con una figliuola che gli è nata in Taranto della seconda moglie.
- 60 OTTAVIO A questo aggiungete: che la mia bella trovasi in estrema necessità e che io non ho modo alcuno di darle sovvenimento per un mezzo giorno.
- SCAPPINO Ci è altro di male? Oh che gente dappoco, che si perde d'animo per una bagattella! E vi par cosa da pigliarne tanta gran soggezione? Cammerata, dove è il tuo spirito, i tuoi ripieghi? E non ti vergogni d'impastoiarti così come un pulcino in un poco di stoppa! Sei grande e grosso come un asino, e non ti basta l'animo saltare un fossatello di questa sorte, ch'io di quattr'anni li saltavo a piè pari i via via, che per aver fatto dieci anni le buone voglie, ed aver meritata cento volte la

galera, tu sei indietro assai nel mestiero! Sai tu che io era tantin tantino, e che non ero stato frustato la prima volta che avrei preso questi due vecchi a gabbare di sottogamba.

SILVESTRO Scappino, io non ho l'ingegno tanto sottile come te, e ti confesso...

OTTAVIO Ma tacete: ecco qua la bellissima Giacinta mia.

SCENA TERZA

Giacinta e detti.

GIACINTA Ah caro Ottavio, ditemi, che nuova recò Silvestro a Nerina? Vostro padre è di ritorno con pensiero di darvi moglie?

OTTAVIO Così non fosse, amatissima sposa, e questo crudele avviso ha posto il mio cuore nella più estrema desolazione. Ma voi piangete; e che voglian dire coteste lacrime? Supponete voi, ch'io sia capace d'infedeltà? Non credete a tanti miei giuramenti, a tanta prova dell'amor mio? Voi piangete Giacinta?

GIACINTA Io piango, Ottavio, son sicura che voi ora mi amate, ma non son sicura che siate per amarmi sempre.

OTTAVIO E si può dar caso che un cuore vi ami una volta, e non vi ami fino alla morte?

5 GIACINTA Ottavio, ho inteso dire che il vostro sesso non ami così lungamente come ama il nostro, e che gli ardori che si accendono ne' cuori degli uomini siano vampe efimere che si spengono nell'istesso loro nascere.

OTTAVIO Ah mia cara! Il mio cuore (se ciò fosse mai vero) non è fatto come quello degli altri, e sento bene che quella fiamma che ci risplende è fiamma di stella fissa che non può ammorzarsi in eterno.

GIACINTA Voglio credere ancora ciò che mi dite, e non dubito della sincerità delle vostre espressioni. Ma io temo, Ottavio mio, di qualche forza maggiore della vostra, che a dispetto della fedeltà della vostra fiamma la rapisca ad un moto contrario al vostro genio, obbligandola a servire ad un altro destino. Dico insomma che voi siete soggetto ad un padre che vuol darvi forzatamente un'altra sposa, che se questo intravenisse, crediatemi che non potrei sopravvivere un giorno solo.

OTTAVIO No, no, bella Giacinta, non ci è padre che tenga, non ci è forza che voglia farmi mancare alle mie promesse, più tosto mi risolverei a fuggirmene con voi, quando bisognasse, vi assicuro che senza sapere chi sia costei che mi vien destinata, ho concepito un odio implacabile contro di lei, una brama di sentirla sommersa in mare prima che giunga. Mi spaventa il nome d'ogni altra sposa più della morte medesima che io dovessi incontrare per esser vostro. Dunque non piangete

Giacinta bella, non piangete Giacinta cara, per quanto mi amate, poiché ogni vostra lacrima che mi piove sul cuore porta le più terribili tempeste nell'anima mia, Giacinta, non piangete.

- GIACINTA Orsù, giacché volete che io rasciughi il mio pianto, ecco, oh fedelissimo Ottavio, che io per vostro amore non piango più, ed aspetto con ciglio asciutto di mirare qualunque aspetto di fortuna che il cielo mi abbia stabilita.
- 10 OTTAVIO Il cielo ci sarà favorevole.
- GIACINTA Il cielo non ci sarà mai contrario, finché voi non mi sarete infedele.
- OTTAVIO Non lo sarò per tutti i numi vel giuro.
- GIACINTA Ed io sarò sempre felice.
- SCAPPINO Poffar il mondo; Ottavio se ne intende per bene! Ed ho compassione che si guasti questa bella coppia.
- 15 GIACINTA Giacinta, ecco qui un uomo che può farci del gran servizio, se egli vorrà.
- SCAPPINO Oh questo no, ho fatti troppi propositi di non mi impicciare più delle cose di questo mondo, guarda. Ma po' poi s'io fosse pregato, chi sa.
- OTTAVIO Ah caro Scappino, se non vuoi altro che io te ne preghi, io te ne scongiuro quanto so e posso, prendi pure tutto il governo di questa nostra burasca.
- SCAPPINO E voi non mi dite nulla, signorina?
- GIACINTA Ancor io insieme col mio sposo ve ne supplico per la cosa a voi più cara: sì, sì mettete al coperto l'innocenza de' nostri amori.
- 20 SCAPPINO Orsù bisognerà guastare i propositi; andate dunque, e lasciate fare a me; non dubitate.
- OTTAVIO Io credo...
- SCAPPINO Zitto, zitto, voi signora andate in casa, e dormite pure di buon sonno.
- GIACINTA Mi abbandono nella vostra fedeltà. (*parte*)
- SCAPPINO E voi signor Ottavio mettetevi a ordine per sostenere la prima tempesta nell'abboccamento con vostro padre.
- 25 OTTAVIO Questa tempesta mi fa veramente della gran paura, e non so come vincermi la mia natural timidezza dell'austero mio genitore.
- SCAPPINO Qui non ci vuol paura figliuol mio, ci vuol faccia tosta e risoluta. Voi non sete più ragazzino, che dobbiate avere soggezione delle ceffate,

si tratta d'obbligarvi ad una cosa ingiusta, a cui nessuna legge vi stringe. Venite qua, studiamo un poco insieme le risposte che gli avete a fare, su non paura, signor Ottavio sciogliete la lingua dal filello: ci so io per voi, e la giustizia quando bisogni.

- OTTAVIO Mi sforzarò al meglio ch'io possa.
- SCAPPINO Proviamo via, proviamo un poco; a noi faccia brusca, testa alta, occhi fermi, voce chiara.
- OTTAVIO Così?
- 30 SCAPPINO Ancor un poco più.
- OTTAVIO Ecco.
- SCAPPINO Oh buono: immaginatevi adesso che vostro padre picchi la porta, saglie le scale, si scatarra, batte il bastone per terra, bestemmia un tantino sotto le basette; eccolo che entra; fa la bava per bocca, si zeppa il cappello in capo; oh rispondetemi, come s'io fosse lui: ma non paura veh. Ecco che si mette le mani a cintola, e dice così: «Ah vigliacco, disonorato, forfante, figliolo indegno d'un galantuomo quale son'io; ancor hai tant'ardire di comparirmi d'avanti! Ancora eh? Queste azioni si fanno nel tempo che io sto fuori di casa eh, sciaguratone, infame». Ora qui vostro padre alza il bastone. Ma fermo, non vi movete; state attento se vi si accosta, e riparatevi di quarta. Or segue poi così: «Ah vergogna del mio parentado, questi sono i frutti della mia educazione? Questo è il rispetto che porti a tuo padre, bricconcione, sfacciato! Fare un matrimonio clandestino di questa sorta senza mia saputa, e poi forse con una barona, di' su, disonorato, indegno, di' su». E qui vostro padre fa due passi avanti, e pigliando il bastone con tutte due le mani, entra sotto misura di bastonata, presto fagatevi al legno con tutte due le mani ancor voi: levateglielo e dategli una mano in petto; perché si discosti.... Ma che diavol avete? Che sete allocchito? Parlate, movetevi, si tratta di bastonate, a che pensate ora?
- OTTAVIO Penso che mi par di sentir mio padre che venghi da vero.
- SCAPPINO Mi pare ancora a me.
- 35 SILVESTRO Senz'altro che è d'esso.
- SCAPPINO Dunque risoluzione e coraggio.
- OTTAVIO Non dubitate che non ho paura, risponderò quant'occorre, perché si tratta della causa della bella Giacinta.
- SCAPPINO E della causa delle spalle ancora; ma risponderete veramente?
- OTTAVIO Risponderò.

- 40 SCAPPINO Farete faccia tosta?
OTTAVIO La farò.
SCAPPINO Mano al fianco.
OTTAVIO La metterò.
SCAPPINO Occhio fermo, e voce alta?
- 45 OTTAVIO Non mi perderò.
SCAPPINO Vi fogherete al bastone?
OTTAVIO Mi fogherò.
SCAPPINO A noi, eccolo, non vi movete.
OTTAVIO Non mi moverò.
- 50 SCAPPINO Entra qui ora. Coraggio, signor Ottavio, non paura veh.
OTTAVIO Eccolo davvero! Oh Dio son perduto, son morto. (*fugge via*)
SCAPPINO Signor Ottavio, fermo li venite su, si è fuggito dalla paura e già se l'è fatta sotto. Che razza d'uomini inconigliati si trova al mondo! Ma lo voglio aspettare io questo vecchio, che sarà mai?
SILVESTRO Fatti conto che farei ancor io come Ottavio: e che diavolo gli ho da dire?
SCAPPINO Lassa pur dire a me: basta che tu venga dietro alle mie parole.

SCENA QUARTA

Argante e detti.

- ARGANTE (*da sé*) Si può dare il caso d'una forfanteria come questa?
SCAPPINO L'amico è già informato e se la borbotta da sé da sé.
ARGANTE Che temerità di figliuoli eh!
SCAPPINO Stiamolo un po' a sentire.
- 5 ARGANTE E come lo vorranno salvare questo disonorato?
SCAPPINO Già si è pensato al modo.
ARGANTE Me la vorranno negare forse?

- SCAPPINO Negare no.
- ARGANTE O pure lo vorranno scusare?
- 10 SCAPPINO Scusare sì.
- ARGANTE Pretenderanno di farmi vedere le lucciole per lanterne?
- SCAPPINO Questo può essere.
- ARGANTE Possono sbattere quanto vogliono, che l'hanno da far con me.
- SCAPPINO Vedremo.
- 15 ARGANTE Quando il suo diavolo imparava a leggere il mio era dottore.
- SCAPPINO Il tuo diavolo vuol aver oggi mazze e corna.
- ARGANTE Lo vo' cacciare in una prigione, che cel vo' fare infradiciare.
- SCAPPINO Lo metteremo bene in salvo.
- ARGANTE E quanto a quel briccone di Silvestro gli vo' fiaccar le spalle di bastonate.
- 20 SILVESTRO Mi volevo meravigliare che non si ricordasse di me.
- ARGANTE Ah eccolo qua, eccolo, il buon capo di casa sostituto, il bon aio del mio figliuolo, eccolo. Oh l'avevo pur lasciato in buone mani!
- SCAPPINO Signor Argante, ben trovato Vostra Signoria.
- ARGANTE Ben trovato, Scappino (*a Silvestro*). Veramente hai eseguito bene i miei ordini, ed hai dati a Ottavio di buoni consigli! Buoni sì sì!
- SCAPPINO Lei ha riportata, lodato il cielo, una buona cera.
- 25 ARGANTE Buona, buona (*a Silvestro*) così si inganna il padrone eh?
- SCAPPINO L'aria di Taranto se gli confà più di quella di Napoli.
- ARGANTE Sì sì, è buon'aria (*a Silvestro*), che pensavi che non l'avesse a sapere eh?
- SCAPPINO Se lei vi si tratteneva due o tre mesi più, si faceva grasso e grosso tanto fatto.
- ARGANTE E avrei trovata grossa la mia nuora ancora (*a SILVESTRO*), tu non mi rispondi neh, baroncione?
- 30 SCAPPINO Ha àuto buon viaggio Vostra Signoria?
- ARGANTE Oh naso in tasca, buono, missersì, buono, lasciatemi un po' gridare in pace.

- SCAPPINO Gridare!
- ARGANTE Gridare, sì bene, gridare.
- SCAPPINO E con chi per grazia?
- 35 ARGANTE Con chi mi pare, vuò! Con questo briccone vo' gridare, se vi contentate.
- SCAPPINO Ma la cagione per cortesia?
- ARGANTE E che fate l'indiano eh? Non sapete quel che mi hanno fatto mentre sono stato fuori.
- SCAPPINO Sono un tantino informato di certa bagattelluccia.
- ARGANTE Bagattelluccia eh! Una forfanteria di questa sorte.
- 40 SCAPPINO Non avete tutti tutt'i torti, no.
- ARGANTE Cancaro un figliolo aver tant'ardire!
- SCAPPINO Vero.
- ARGANTE Pigliar moglie senza licenza di suo padre.
- SCAPPINO Non gli si può lodare affatto affatto; ma io sarei di parere che Vostra Signoria non ne facesse punto di rumore.
- 45 ARGANTE E io sono di parere di far rumore, che va fatto, col braccio della giustizia e colle mani, colla bocca, e co' piedi, signor consigliere de' miei stivali. E che non ti pare che io abbia tutte le ragioni forse?
- SCAPPINO Più che non dite: e subito che io seppi questo fatto, presi la confidenza di fare una solenne ripassata al signor Ottavio pigliando giustamente le vostre parti: ed avrei voluto che mi aveste sentito. Dimandategline, dimandategline, e dimantatene qua a Silvestro; e che rispetto (gli dissi) è questo al vostro signor padre? Ed un padre che ha tanto stentato per farvi ricco e beneducato.
- ARGANTE Briccone: ci ho speso il cuore e gli occhi.
- SCAPPINO Ad un padre, che dovrete baciare dove mette li piedi.
- ARGANTE Sicuro.
- 50 SCAPPINO Che dirà la gente, signor Ottavio, sposare una ragazza nuda e cruda senza saper chi si sia?
- ARGANTE Qualche squaldrina sarà, che vuoi che sia?

- SCAPPINO Quando potevate mettere in casa una dote di molte migliaia di scudi, e fare qualche parentadone onorato.
- ARGANTE La famiglia di Geronte abbraccia tutto Taranto, e mi ha dato di buoni sacchetti di moneta traboccante.
- SCAPPINO Crediatemi signor Argante, che non avrei potuto dirgli di più in presenza vostra, e non che una volta l'ho bravato, due e tre, Silvestro mi faccia bugiardo.
- 55 ARGANTE Lo credo senz'altro a voi.
- SCAPPINO Ma finalmente è bisognato rendersi alla ragione, ed ho conosciuto che in quel fondo fondo non ha tutt'i torti che gli si danno.
- ARGANTE E come non ha tutt'i torti? Pigliar di punto in bianco una forestieraccia di casa del diavolo, che non ha altro che una camicia stracciata, e forse forse...
- SCAPPINO Ma ci è stato forzato dal suo destino.
- ARGANTE Dal destino eh! Bella scusa! Dal destino! E così si ha da poter rubare, assassinare e far tutte le bricconerie del mondo, e dar la colpa al destino? Quando uno vuol essere uomo da bene non ci è destino che tenga sai! E non ho mai sentito dire che l'avvocato de' poveri colla scusa del destino abbia mai salvat'i mariuoli dalla forca.
- 60 SCAPPINO Ve la pigliate troppo filosoficamente e troppo legalmente, ho voluto dire che si è trovato per una certa fatalità impegnato in questo negozio, che non poteva uscirne.
- ARGANTE E chi ce l'ha fatto impegnare? Chi?
- SCAPPINO Ma Ottavio non ha poi del vostro cervello, i giovani son giovani e come tali non si guidano sempre con tutta prudenza necessaria: Leandro ha fatto peggio di lui, e pure sapete che istruzioni ha avute da me, e quanto gli sono stato intorno per farlo un uomo savio; dite un poco, signor Argante: siete stato giovine ancor voi, e ne averete fatte qualcuna delle buone e delle belle, perché ho sentito dire che vi piaceva la conversazione, e che civettavi con tutte le finestre della città, e che avete finalmente rotta bene la vostra cavezza al pari d'ogni altro.
- ARGANTE Non ve lo nego, no. Ma sempre mi son contenuto dentro i termini della riputazione e non ho fatto quel che ha fatto questo scempiato.
- SCAPPINO Ma che volete che facesse? Ha trovata una giovane che gli porta affetto (perché quest'essere ben voluto dalle femmine Ottavio tira da voi), una giovane molto ben fatta che gli ha usato finezze, che l'ha legato con le sue maniere: e torna oggi, e torna domani, ci è corsa qualche promessa.

- 65 ARGANTE Io sapevo promettere e spromettere.
- SCAPPINO Lui veramente se ne voleva per paura di voi ritirare, ma i parenti co' pugnali alla gola l'hanno obbligato al mantenimento, il poveraccio.
- ARGANTE Come?
- SILVESTRO (*da sé*) Che furbo di nido eh! Come l'ha saputo trovare.
- SCAPPINO Ditemi un poco? Avreste voluto che si fosse lasciato ammazzare da coloro? È meglio avere un figliolo mal maritato che morto.
- 70 ARGANTE Come, come? La cosa non mi è stata contata nel modo che me la dite voi.
- SCAPPINO Potete sentire lui medesimo, e io in coscienza non vi direi una cosa per un'altra.
- ARGANTE Dunque gliel'hanno fatta pigliar per forza?
- SCAPPINO Per forza, signorsì.
- ARGANTE Ma doveva andare alla Vicaria, e far qualche protesta alla banca di questa violenza.
- 75 SCAPPINO E quest'è quello che non ha voluto fare.
- ARGANTE Perché in questo modo mi sarebbe stato più facile l'annullare questo sposalizio.
- SCAPPINO Annullarlo eh?
- ARGANTE Annullarlo, missersì, annullarlo.
- SCAPPINO Questo non vi riuscirà.
- 80 ARGANTE Non mi riuscirà?
- SCAPPINO Signornò.
- ARGANTE O io son padre d'Ottavio, o questi stivali.
- SCAPPINO In questo caso Vostra Signoria sarà questi stivali.
- ARGANTE O la violenza ch'è stata fatta al giovane, non si ha da esaminare alla Vicaria?
- 85 SCAPPINO E chi volete che la provi questa violenza?
- ARGANTE Penso che Ottavio la dirà come gli è.
- SCAPPINO Guarda che lui ne parli.

- ARGANTE E che pensi, che Ottavio voglia star cheto?
- SCAPPINO Chetissimo, zittissimo, siatene pur sicurissimo.
- 90 ARGANTE Sarebbe un briconissimo, un furfantissimo, e voi mi fate maravigliare assaissimo.
- SCAPPINO Ma volete, signor Argante prudentissimo, che un giovane onoratis-
simo faccia una pubblica confessione in forma amplissima d'aver
avuta paura, che gli è stata fatta pigliar moglie per forza? Questo sa-
rebbe un confessar d'aver fatta un'azione vilissima, e dimostrarsi in-
degnissimo figliuolo di Vostra Signoria con tutt'i superlativi che si
trovano nella gramatica dell'onore.
- ARGANTE Io me la rido.
- SCAPPINO Non ve la ridete no. Il vostro onore e il suo non vogliono che si dica
ch'egli abbia fatto questo passo per forza.
- ARGANTE E io voglio che per onor mio e onor suo dica il contrario.
- 95 SCAPPINO Siate sicuro che non lo farà.
- ARGANTE Glielo farò far io, se ci ha stommaco.
- SCAPPINO Vi dico di nuovo che non glielo farete fare.
- ARGANTE Se non lo farà, gli levarò l'eredità e la legittima.
- SCAPPINO Voi?
- 100 ARGANTE Io sì bene.
- SCAPPINO Buono.
- ARGANTE Come buono?
- SCAPPINO Voi non gli levarete né legittima, né eredità.
- ARGANTE Non gliela leverò?
- 105 SCAPPINO No.
- ARGANTE No?
- SCAPPINO No.
- ARGANTE Oh vedete bell'umore! Ch'io non abbia a potere diseredare mio figliuolo!
- SCAPPINO Vi dico di no, di no assolutamente.

- 110 ARGANTE E chi me l'ha da impedire?
SCAPPINO Voi medesimo.
ARGANTE Io?
SCAPPINO Voi non averete tal cuore.
ARGANTE Avrò cuore di fargli questo e peggio.
- 115 SCAPPINO Non ve lo credo. La tenerezza paterna farà l'offizio suo.
ARGANTE La tenerezza paterna metterà quattro dita di codenna e tu rimarrai un bugiardo.
SCAPPINO Sì, sì lo vedremo.
ARGANTE Lo vedremo sicuro.
SCAPPINO Ci conosciamo che è un pezzo. Voi siete di troppo buon naturale.
- 120 ARGANTE Ma quando voglio ho un naturale di bestia; finiamola, Scappino, non mi far alzar la bile. Fa' una cosa, va' a cercar quel disgraziato, e fa' presto; intanto che io vo a trovare il signor Geronte per dargli parte di questa disgrazia.
SCAPPINO Se vi posso servire in altro comandatemi pur liberamente.
ARGANTE Vi ringrazio, Scappino; Ah sorte maledetta: perché hai voluto che costui sia restato adesso mio figliuolo unico? Potrebbe pur esser viva quella buona ragazza che il cielo mi ha tolta, che io la farei erede delle mie sostanze, e non toccherebbero a quest'altro sciupinato senza giudizio, senza riputazione.

SCENA QUINTA

Scappino e Silvestro.

- SILVESTRO Io ti confesso, Scappino, che la sai lunga più di me, e che il negozio mi pare ormai rimesso a buon termine, ogni cosa va bene, ma con tutta la nostra furberia si frigge malamente; e non so come abbiamo da fare con tanta gente che ha da mangiare a conto nostro.
SCAPPINO Delle solite tue paure: lascia pur fare a me, camerata, che io so dove la zecca ha da batter moneta.
SILVESTRO Fino a tosarla è un mestiero che lo so fare ancor io, ma a batterla di nuovo non mi basta l'animo.

SCAPPINO Vo dando pasto al cervello per trovare un furbacchiotto della nostra compagnia che sappia fare un personaggio quale io vorrei. Bada a te, piglia un poco la positura di birbante, reggiti sopra un ginocchio solo; mostra una mano manca, guardami con occhio lusco. Fa' una passeggiata da re di commedia. O bene, non accade altro, viene che ho ancora il secreto per cambiarti il mostaccio e la voce, andiamo, andiamo.

5 SILVESTRO Facciam quel che tu vuoi, ma non mi imbrogliare di grazia colla giustizia.

SCAPPINO Vien pure. Noi partiremo le bastonate e la galera da buoni fratelli, e quando ci tocchi un capestro in caffo lo lascio a te.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Geronte e Argante.

- GERONTE Il tempo è buono, e credo che senz'altro la nostra gente non possa tardare a giungere se non poche ore; perché un marinaio che vien di Taranto m'assicura che il mio uomo stava per imbarcare nell'istesso tempo ch'egli fece vela; ma la mia figliuola si vuol turbare trovando le cose qui in diverso stato da quel che le supponevamo. Certo che l'accidente di vostro figlio ci guasta tutte le misure che abbiam prese, ed io mi trovo il più confuso di questo mondo.
- ARGANTE Signor Geronte, non vi pigliate pena di questo. Io vi prometto di levar di mezzo tutti gl'impedimenti, e vado adesso appunto a fare il negozio.
- GERONTE Volete che ve la dica, signor Argante? L'educazione de' figlioli è una cosa veramente di grand'importanza.
- ARGANTE E chi dice di no? Ma a che proposito, padron mio?
- 5 GERONTE A proposito che certi cattivi portamenti de' figlioli procedino d'essere stati mali avvezzi da' padri loro.
- ARGANTE Così intraviene; ma a che volete riuscire per questo? Facciamoci ad intendere.
- GERONTE A che vo' riuscire?
- ARGANTE Sì bene.
- GERONTE Che se voi aveste tenuto il vostro giovine ben imbrigliato, non vi avrebbe fatta questa brutta scappata.
- 10 ARGANTE Ah, ah. Buono, buono. E voi vi par beneducato il vostro eh.
- GERONTE Per grazia del cielo sì; e se me ne avesse fatta una di queste, guai a lui.
- ARGANTE E se lui avesse fatto peggio del mio? Che ne direste, mio padrone?
- GERONTE Come?
- ARGANTE Come come, Como è di là da Milano.
- 15 GERONTE Spiegatevi, che vuol dir ciò?
- ARGANTE Vuol dire, signor Geronte, che chi ha della tigna da grattare a casa sua, non bisogna che schifi quella degli altri.

- GERONTE Non intendo questo indovinello.
- ARGANTE Spiegamolo l'indovinello, spiegamolo.
- GERONTE Avete sentito qualche cosa di mio figliolo?
- 20 ARGANTE Può essere.
- GERONTE Non mi tenete più in dubbio.
- ARGANTE Il vostro Scappino, mentre io stavo arrabbiato, me l'ha detta un poco di sopra sopra, dimandatene a lui, o a qualcun altro, che lo saprete. Come la sa Scappino, ch'è la tromba della comunità, ne sarà pieno tutto il paese. Con buona grazia io vo a casa d'un avvocato per informarmi un poco di quel che ho da fare, a rivederci.

SCENA SECONDA

Geronte e poi Leandro.

- GERONTE Che mai può essere questa cosa del mio Leandro? E dice che l'ha fatta peggio d'Ottavio! Peggio eh? Per me non so come si possa far peggio di maritarsi senza licenza del padre; questa è la maiuscola e l'arcibricconata de' figlioli di famiglia; ma eccolo il galantuomo.
- LEANDRO Ah signor padre, ben tornato Vostra Signoria. Oh quanto mi rallegro... (*vuol abbracciare il padre, e lo respinge*)
- GERONTE Pian piano quel giovane, discorriamola prima un tantinello.
- LEANDRO Permettetemi che io vi baci la mano, e che...
- 5 GERONTE Pian piano dico.
- LEANDRO Come? Non volete ch'io vi baci la mano, né che io vi abbracci! Mi respingete, mi bravate!
- GERONTE Messersì, abbiamo prima d'aggiustar certi conti fra di noi.
- LEANDRO E che conti volete dire?
- GERONTE Guardami un po' in viso.
- 10 LEANDRO Come?
- GERONTE Guardami senza batter occhio, ma non t'arrossire veh.
- LEANDRO E bene, signor padre?

- GERONTE E bene, signor figliuolo? Dimmela giusta sai, perché io la so a un puntino come l'è andata.
- LEANDRO Come è andata, che cosa?
- 15 GERONTE Sì bene: che hai fatto mentre io sono stato fuori, ch'hai fatto?
- LEANDRO E che vuole ch'abbia fatto, signor Padre? Nessuna cosa che possa dispiacere a Vostra Signoria.
- GERONTE Nessuna cosa eh?
- LEANDRO Signornò.
- GERONTE Sicurissimo?
- 20 LEANDRO Sicurissimo sono della mia innocenza.
- GERONTE Scappino non la dice così.
- LEANDRO Scappino?
- GERONTE Ah ti fai rosso neh?
- LEANDRO Vi ha forse detto nulla di me?
- 25 GERONTE Oh ben. Questo non è luogo proprio per questi discorsi; noi ci rivedremo un poco in casa; là là ti aspetto. Ah ribaldonzone, senti: se tu m'hai fatta qualche azione cattiva, ti rinunzio per mio figliolo. Esamina la tua coscienza veh, e se ti rimorde di qualche vigliaccaria, non mi capitar più d'avanti mai più: mi ha inteso?

SCENA TERZA

Leandro, e poi Ottavio e Scappino.

- LEANDRO Tradir me, Scappino, di questa sorte! Un briccone, che per cento rispetti dovrebbe essere il primo a coprir le cose che gli ho confidate, egli è il primo a rivelarle a mio padre; giuro al cielo che me l'ha da pagare il furfante.
- OTTAVIO Caro Scappino mio, quanto debbo al pensiero che ti pigli per me; tu sei un uomo incomparabile, non poteva il cielo in altro modo favorirmi che provvedendomi del tuo consiglio, del tuo soccorso.
- LEANDRO Ah ah. Eccolo qui: ti ho trovato pure a tempo, signor briccone.
- SCAPPINO Servitor suo devotissimo, signor Leandro, riveritissimo umilissimo: lei usa meco un titolario di troppo onore.

- 5 LEANDRO Tu vorresti metterla in burla eh? Ma t'insegnarò io... (*gli va adosso con la sua spada nuda*)
- SCAPPINO Ah signor mio. (*inginocchiato*)
- OTTAVIO Signor Leandro, che fate? (*si mette di mezzo*)
- LEANDRO Signor Ottavio lasciatemi, ve ne prego.
- SCAPPINO Eh di grazia...
- 10 OTTAVIO Per amor mio signor Leandro.
- LEANDRO Lasciatemi trattar la sua ribalderia come merita.
- OTTAVIO Ve ne prego per tutti i rispetti della nostra antica amicizia.
- SCAPPINO Ma che vi ho fatto, signor Leandro?
- LEANDRO (*vuol colpirlo*) Che mi hai fatto eh, traditore?
- 15 OTTAVIO Piano dico.
- LEANDRO No no, Ottavio, mi ha da confessare di sua bocca l'indegnità che mi ha fatta; sì sì briccone, io ho ben saputo quel che hai detto, e l'ho saputo appunto adesso, ti credevi forse che non dovesse venirmi all'orecchie neh? Ma ne voglio la tua confessione medesima, o ti passo da parte a parte con questa spada.
- SCAPPINO Ah signore eh, avreste mai tanto cuore?
- LEANDRO E avesti tu tanto ardire? Parla dico.
- SCAPPINO Ma che ho fatto io qualche mancanza?
- 20 LEANDRO Lo sai purtroppo, che te ne rimorde la coscienza.
- SCAPPINO Vi giuro, signor mio, che non mi rimorde di cosa alcuna.
- LEANDRO Non ti rimordi? (*vuol tirargli*)
- OTTAVIO No, Leandro.
- SCAPPINO E bene, signore, ve la dirò via; ma ritiratevi un poco addietro. Vi confesso (un tantino più in là signore) d'avervi bevuto quel botticello di vin di Spagna che vi fu donato, con certi miei cammerata, e che feci poi un buco nella botte, gettandovi dell'acqua attorno per darvi ad intendere che si era versato.
- 25 LEANDRO Tu dunque hai bevuto il vin di Spagna, e sei stato cagione che ho scacciato quella buona serva, credendomi che ella se ne fosse imbricata.

- SCAPPINO Signorsì, ve ne chiedo perdono.
- LEANDRO Ho caro d'averlo saputo, ma non è questo il conto che mi hai da rendere.
- SCAPPINO Non è questo neh?
- LEANDRO No. Egli è una cosa che molto più mi tocca il vivo: dimmela su.
- 30 SCAPPINO Non mi ricordo d'altro, signore.
- LEANDRO Non ti ricordi d'altro eh, mascalzone? (*vuol ferirlo*)
- SCAPPINO Ahi ahi.
- OTTAVIO Flemma, caro amico.
- SCAPPINO Aspettate, ora ve la dirò: tre settimane sono (abbassate un po' quella punta) anzi tre settimane e tre giorni voi mi mandaste una sera con una mostra d'Inghilterra dalla vostra zingaretta favorita, e io tornai a casa tutto infangato, e col mustaccio spruzzato di sangue, e vi dissi che avevo trovati quattro assassini notturni che me l'avevan tolto; ma per altro l'avevo ritenuto io.
- 35 LEANDRO Tu dunque ritenesti l'oriuolo?
- SCAPPINO Sì signore, per provvedere al bisogno che ora è.
- LEANDRO Ora vengo in chiaro delle tue furfantarie e mi avvedo quanto possa fidarmi di te, ladro scellerato. Ma pure il male non consiste qui.
- SCAPPINO No?
- LEANDRO No.
- 40 SCAPPINO Non mi ricordo d'altro in verità, da uomo d'onore.
- LEANDRO Disonorato che sei, parla su, confessa ti dico.
- SCAPPINO Non ho fatt'altro di vero.
- LEANDRO (*vuole investirlo*) Non hai fatt'altro?
- OTTAVIO Non lo permetterò giammai.
- 45 LEANDRO Ottavio, è carità levar dal mondo un mariuolo di questa sorta, che ne farà qualcuna ancora a voi.
- SCAPPINO Ah signorsì, n'ho fatt'un'altra, signorsì; vi ricordate di quel lupo manaro (quando andavamo quella sera insieme sei mesi sono) che vi diede così malamente delle bastonate, e vi ebbe da far rompere il collo in una bocca di cantina, dove cascammo tutti due nel fuggire?

- LEANDRO E bene?
- SCAPPINO Il lupo manaro ero io.
- LEANDRO Ah indegno, tu mi maltrattasti dunque in quel modo?
- 50 SCAPPINO Io, signorsì: per farvi una poca di paura, accioché non vi venisse più voglia di uscir la notte e farmi perdere tanto sonno dietro i vostri rigiri.
- LEANDRO Lo sentite, signor Ottavio? È meglio che costui moia per le mie mani, che faccia vergogna alla mia casa dove è allevato, morendo poi per mano di boia; a tempo e luogo mi pagherai ancor questa, temerario, ma io voglio adesso che tu mi confessi quel tanto che hai detto a mio padre, sì adesso finiamola.
- SCAPPINO A vostro padre, signor mio.
- LEANDRO Sì briccon mio, a mio padre sì.
- SCAPPINO Io non l'ho ancora visto da che è tornato, signore.
- 55 LEANDRO Non l'hai visto?
- SCAPPINO Ci farò mille giuramenti.
- LEANDRO Sicuramente.
- SCAPPINO Sicurissimamente dimandatene a lui, e se non è vero, fatemi la pancia come un crivello.
- LEANDRO Ma se egli medesimo così mi ha detto?
- 60 SCAPPINO Con buona grazia di Vostra Signoria o lui non ha detto il vero, o Vostra Signoria averà frainteso, perché io non so di che colore si sia da che è tornato.

SCENA QUARTA

Moschino e detti.

- MOSCHINO Signor Leandro, una cattiva nuova per i vostri cambi amorosi.
- LEANDRO Come?
- MOSCHINO Que' diavoli di quegli arabi vi voglion portar via la vostra zingaretta, e la poverina, che si straccia gli occhi, mi ha mandato qui perché ve lo faccia sapere ora ora, e che vi dica che se tra due ore voi non portate là il danaro che vi hanno chiesto di lei, e che con loro avete pattuito, la perderete per sempre.

- LEANDRO Tra due ore?
- 5 MOSCHINO Tra due ore.
- LEANDRO Ah Scappino mio caro, fedelissimo Scappino mio, a te in questo punto mi raccomando.
- SCAPPINO *(gli passeggia d'avanti con aria fiera)* Ah ora sono Scappino caro, Scappino fedelissimo, perché avete bisogno di me, cioè perché gli arabi non vi portin via la carne dal tagliere.
- LEANDRO Va pure, Scappino onorato, che io ti perdono tutto ciò che mi hai fatto, e quel peggio ancora, che tu non mi avessi confessato.
- SCAPPINO No no, l'ho fatte troppo enormi! Me n'avvedo da me, passatemi pure il corpo con cotesta spada, che io non merito di scappare dalle vostre mani.
- 10 LEANDRO Vo' che tu viva per conservare la vita a me conservandomi il possesso dell'amor mio.
- SCAPPINO Via via ammazzatemi per carità; che io non faccia più furberie. Vi par poco eh? Avervi bevuto una botticella di vin di Spagna, rubato l'oriuolo, e poi avervi bastonato a legge d'asino?
- LEANDRO Tutto vo' perdonarti, di tutto voglio scordarmi.
- SCAPPINO Furono però una trentina di legnate da ricordarsene per tutto il tempo di vita vostra.
- LEANDRO Già me ne sono scordato adesso, e dopo averti perdonato, prego te a perdonarmi i passati trasporti, ed a mettere un poco a partito quel tuo cervello ammirabile, che sa trovare il suo ripiego ad ogni cosa difficile.
- 15 SCAPPINO Ora non occorre altro, non voglio che mi perdoniate, accioché un capestro non facci infine disonorare all'antica genealogia degli Scappini, vo' morire per vostra mano, che così farò una morte onorata.
- LEANDRO Di grazia mettiamo a monte tutto il passato, e pensa, oh Scappino mio, a darmi soccorso.
- OTTAVIO Scappino, bisogna servire il padrone, fallo ancora per amor mio.
- SCAPPINO Or ora, ch'io ero nel punto di morte, ho fatto voto al cielo di non gabbare più nessuno, e voglio osservarlo senz'altro.
- LEANDRO Amato servo, scordati delli strapazzi che t'ho fatti, che te ne dimando perdono.
- 20 SCAPPINO E il voto?

- OTTAVIO Non tenere il signor Leandro in maggiori pene, tu obbligarai me pure nell'istesso tempo.
- SCAPPINO Sodisfatemi in coscienza, che poi la discorreremo.
- LEANDRO La coscienza t'obliga a dare aiuto al tuo padrone.
- SCAPPINO Volendomi mandare nell'altro mondo, già mi avete licenziato dal servizio.
- 25 LEANDRO Ti racetto nella mia grazia per tutto il tempo di vita mia.
- SCAPPINO Bella razza di padrone! Dirmi vigliacco, furfante, briccone, intaccarmi nell'onore...
- LEANDRO (*s'ingonocchia*) Eccomi col ginocchio a terra...
- SCAPPINO Ergetevi ergetevi. Volermi poi infilare colla spada come un fegatello.
- LEANDRO Ho fatto male, me ne pento, e son pronto a risarcirti colle sodisfazioni che vorrai...
- 30 OTTAVIO E non ti rendi ad un così sommesso parlare?
- SCAPPINO Ma un'altra volta mi trattarete così?
- LEANDRO Il ciel me ne guardi.
- OTTAVIO Ed io n'entro mallevadore.
- SCAPPINO E caso che si potesse accomodare il negozio del voto, di quanto avresti di bisogno, signor Leandro?
- 35 LEANDRO Di cinquecento scudi.
- SCAPPINO E voi signor Ottavio?
- OTTAVIO Di ducento doppie.
- SCAPPINO Tra quanto tempo?
- LEANDRO Tra due ore al più lungo perché altrimenti (come hai sentito) si portan via Zerbinetta.
- 40 OTTAVIO Ed io più presto, se si potesse, perché in altra maniera Giacinta colla sua famiglia si muor di fame.
- SCAPPINO Oh qui sta il male: ed io ho fatto voto di non gabbare nessuno per un anno almeno; e senza gabbare i vostri vecchi questa moneta non si può trovare.
- LEANDRO Ma ti darebbe l'animo cavarla loro di mano così presto?

- SCAPPINO Se non ci fosse il voto di mezzo, fate conto come se l'aveste in sac-
coccia ora ora.
- OTTAVIO Dunque?
- 45 SCAPPINO Ohibò c'è il voto di mezzo.
- LEANDRO Amato servo.
- OTTAVIO Amato Scappino.
- SCAPPINO Voto di mezzo.
- LEANDRO Passano inutilmente i momenti, e Zerbinetta se ne va.
- 50 OTTAVIO Perdi il tempo senza profitto, e Giacinta dallo stento si consuma.
- SCAPPINO Se voi non trattavi d'ammazzarmi io non facevo il voto; ora non ci è
rimedio, datene colpa alla vostra furia, ma finalmente un anno passa
presto, un'altra volta farò voti per tempo più corto.
- LEANDRO Dunque volterò questa medesima spada contro il mio petto, e ti ve-
drai vendicato, Scappino crudele.
- OTTAVIO E io darò in qualche simile disperazione, e sarai contento, Scappino ostinato.
- SCAPPINO Aspettate, ho pensato ad un ripiego: io mi farò dar or ora tutta questa
moneta da' vostri vecchi, e tanto che io mi sia soddisfatto, se questo
voto tenga, e se si possa gabbare un poco per carità, vi darò i danari
in deposito a voi medesimi, ma che non si possano però muovere
senza mio consenso e citazione.
- 55 LEANDRO Siamo contenti.
- SCAPPINO E prometterete *de restitutione*, sì, *et quatenus etc.* l'uno per l'altro *insolidum*?
- OTTAVIO Promettiamo.
- SCAPPINO Così mi par di saldarla in buona coscienza. Ora intorno al signor Ar-
gante la macchina è già in ordine; e circa il signor Geronte ci anderà
minor manifattura, perché per grazia del cielo è semplice quanto fa al
nostro bisogno, che il ciel lo conservi, e si crederebbe che gli asini
volassero; so che non ve ne offendete signor Leandro, ch'io dia del
goffo a vostro padre, perché tutto il mondo dice che non siete suo
figliolo, e delle sue fattezze non ne avete in viso neppure una.
- LEANDRO Via te lo concedo.
- 60 SCAPPINO E in questo concedere alla prima voi tirate più tosto da vostra madre.
Ma ecco Argante. Ritiratevi tutti due, ch'io cominci l'opera qui; e dite
a Silvestro che venga speditamente di fianco colla sua furberia.

OTTAVIO Non perdiamo tempo.

SCAPPINO E sentite, per misurare queste due ore avrei bisogno d'un altro oriuolo migliore di quel che vi rubai.

LEANDRO Avrai quel che ti piace. Andiamo.

SCENA QUINTA

Argante e Scappino.

SCAPPINO L'amico rumina!

ARGANTE Non aver tanto cervello di considerare l'impegno nel quale si metteva! Ah gioventù sconsigliata.

SCAPPINO Signor Argante, servitor suo.

ARGANTE Bondi, Scappino.

5 SCAPPINO Voi ancora pensate lì.

ARGANTE Ti giuro che mi dà del fastidio, e non poco.

SCAPPINO Questo mondo è pieno di traversie: bisogna che stiamo preparati da un'ora e l'altra, per quel che ci possa intravenire, mi ricordo che un vecchio mi disse una parola che l'ho sempre tenuta a mente: sempre...

ARGANTE Che ti disse?

SCAPPINO Che quando i padri di famiglia si allontanano un poco da casa, bisogna che sempre pensino al peggio di quel che possono trovare quando ritorneranno.

10 ARGANTE Come a dire?

SCAPPINO Che si figurino di trovar la casa bruciata, i danari rubati, la moglie morta, un figliolo stroppiato, la figliola subornata, la botte versata e la serva pregna, che se poi arriva a casa, e trova che qualcuna di queste cose non è vera, gli pare d'essere più felice che non credeva, per questo io ho tenuta questa scuola nella mia bassa filosofia, e nel ritornare a casa del padrone vi sono andato sempre disposto a sentirlo in collera, darmi del pezzo di briccone, del bastardo, del fusto da Galera, a pigliar calci nel fin delle reni, bastonate e cose simili: così se alcuna cosa non m'interveniva, ringraziavo la buona sorte che me l'avesse risparmiata.

ARGANTE Bene bene: ma questo matrimonio maladetto, che mi guasta tutt'i miei disegni, è una cosa che non mi ci posso accomodare; e giusto adesso vengo dall'avvocato per trovar modo di farlo tornare addietro.

- SCAPPINO Son dalla vostra. Ma pure fate a modo mio: cercate qualche altra strada che quella della giustizia, perché quest'andare intorno ai tribunali vi darà dell'inquietudini, e vi metterete in un ginepraio da non uscirne mai più.
- ARGANTE Hai ragione. Ma che strada si potrebbe tenere?
- 15 SCAPPINO Penso d'averla trovata io, perché per dirvela vi ho tutta la compassione del mondo, e ho dato pasto al cervello per aggiustarvi questo, che come si tratta di padri strapazzati da' figlioli, mi c'interesse come cosa mia.
- ARGANTE Vi sono obligato, Scappino.
- SCAPPINO Io sono andato a trovare il fratello di questa giovane sposata per forza.
- ARGANTE Bene, e chi è costui?
- SCAPPINO È uno smargiasso, rompicollo, da casa del diavolo, che ne ha parecchi all'anima, e tanto fa caso di buttar giù uno per quanto di sputare in terra. Ora io gli ho messo in considerazione che questo parentado si può mettere in lite, e che la violenza praticata con Ottavio non può piacere alla Vicaria: che voi siete finalmente padre bene appoggiato di parentela e di amicizie col governo, e che oltre al non aver paura di lui sapete ben far valere il vostro danaro al bisogno.
- 20 ARGANTE Bravo Scappino! E così?
- SCAPPINO E così tanto ho detto, e ridetto, che l'ho indotto a dare orecchio alle proposizioni di aggiustamento per via di qualche regalo sottomano, e m'ha promesso di dare il consenso per la rescissione del contratto.
- ARGANTE E quanto pretenderebbe di regalo?
- SCAPPINO Alla prima mi ha fatto una chiesta irragionevole.
- ARGANTE Per esempio?
- 25 SCAPPINO E via, è una domanda spropositata.
- ARGANTE Quanto verbigrazia? Quanto?
- SCAPPINO Trattava di cinque o seicento doppie.
- ARGANTE Cinque o seicento malanni che lo coglino, e che mi burli eh?
- SCAPPINO Sono gente avvezza talora alla strada, che seicento doppie le fanno in un assassinamento.
- 30 ARGANTE Ma qui a Napoli non siamo alla strada.

- SCAPPINO Io gli ho risposto fuor de' denti che questi non sono proietti da portarsi, e che non si ha da fare con gente che abbia paura delle sue bravate; finalmente dagli, picchia, martella, il negozio è ridotto qui: «Scappino» (mi ha detto) «io ho da partir adesso per l'armata, e devo mettere in pronto un poco d'equipaggio. Io guido una compagnia di dragoni...».
- ARGANTE Dragoni eh!
- SCAPPINO È una sorte di milizia che si chiama così perché portano l'armi avvelenate. «Ora io» (mi ha soggiunto), «con tutto che avessi accomodata bene la mia sorella, tuttavia farò questo negozio, perché ho bisogno d'un cavallo da fazione che sia stato qualche tempo sotto il maneggio, e tu sai che non ci vuol meno di sessanta doppie.
- ARGANTE Sessanta doppie! Cancaro non si trovano per la strada. Ma diamogliele e mandiamolo via.
- 35 SCAPPINO «Ci vorrà una buona sella» (mi ha replicato) «co' fondi delle pistole rifinite d'argento, e con una gualdrappa gallonata all'uso degli uffiziali, che costeranno circa venti doppie di più.
- ARGANTE Sia maledetto i dragoni; sessanta e venti ha ottanta, e vada al diavolo.
- SCAPPINO Signorsì.
- ARGANTE Mi pare un po' troppo, ma per ricomperare la riputazione non sono male spesi.
- SCAPPINO Poi dice che gli bisogna un cavallo per montare il servitore.
- 40 ARGANTE O digli che il servitore lo facci andare a piedi.
- SCAPPINO Signornò, ci è quest'usanza che vadino a cavallo.
- ARGANTE Se lo vuole a cavallo se lo porti in groppa.
- SCAPPINO Via via si lasci servire, e quest'altro cavallo ordinario costerà trenta doppie.
- ARGANTE No no, questa mi pare impertinenza.
- 45 SCAPPINO Di grazia signor Argante, non vi perdetevi per una bagatella, i due mesi di lite vi costeranno assai più.
- ARGANTE Ah cancaro mi vuol pigliar per la gola, come ha fatto a mio figliuolo? Orsù diamo l'andare a queste trenta ancora.
- SCAPPINO Dopo questo m'ha detto il dragone che gli è necessario un muletto per portare...
- ARGANTE Vada al diavolo il dragone col muletto e colle corna che se lo sfascino, no no Scappino andiam più tosto avanti la giustizia.

- SCAPPINO Pensateci bene, signore.
- 50 ARGANTE Ci ho pensato.
- SCAPPINO Un mulletto di poca levata.
- ARGANTE Ne manco un asinello.
- SCAPPINO Pensateci un poco più.
- ARGANTE Vo' prima litigare.
- 55 SCAPPINO Signor Argante, fate meglio i vostri conti. Considerate le bugie de' procuratori, le cabale degli avvocati, i fastidi de' tribunali: contese, giurisdizione di foro, giudici, detti sospetti, falsità di scritture, lunghezze d'appelli, e che avete da passare fra le mani di tanti uccellacci di rapina quanti sono i dottori, i cancellieri, i copisti, i cursori, gli sbirri, i testimoni falsi e simil genìa. Tutti costoro non fanno caso di dare un calcio alla giustizia per un giulio solo, lo sbirro farà un falso rapporto e voi sarete condannato in contumacia senza saperlo; i testimoni se l'intenderanno coi cancellieri, i procuratori, e gli avvocati col dottore della parte, e vi venderanno a danari contanti, e quando ancora vi potete guardare da tutte queste cose, sapete quel che v'intraverrà? I giudici si lasceranno subornare o da qualche collo torto, o da qualche femmina, dove vanno la sera a trattenimento; eh signor Argante, liberatevi da quest'intrighi; e questi quattro giorni che avete da campare, fateli pure in santa pace, e dormite i vostri sonni senza tirar de' calci alle lenzuola.
- ARGANTE Ma in tutto e per tutto quando ci andrebbe a montargli questo mulletto ancora?
- SCAPPINO Eccovi il conto fatto e tarato a tutto rigore: per il suo cavallo coi fornimenti di sella, e gualdrappa, e pistole, e per il cavallo fornito per il servitore, e per mulletto da soma, e per pagare una lista, che egli deve saldare alla locandiera, credo che non passino le ducento doppie che quindici, o venti baiocchi.
- ARGANTE Ducento doppie?
- SCAPPINO Signorsì, che de' baiocchi non se ne parlerà.
- 60 ARGANTE O andiamo, e litighiamola...
- SCAPPINO Esaminate prima...
- ARGANTE Vo' litigare.
- SCAPPINO Vi precipitarete.
- ARGANTE Vo' litigare.

65 SCAPPINO Ma per litigare ci vuol pure la borsa aperta; borsa aperta per i consulti, borsa aperta per la banca, borsa aperta per le citazioni, borsa aperta per i decreti, borsa aperta per gli appelli, borsa aperta per le decisioni; tanto che ho fatto il conto che dando al dragone ducento doppie ce ne avanza cencinquanta, voi in buona economia lasciate di litigare, e questi cencinquanta saranno buone per far tornare a dietro qualche altro parentado del signor Ottavio.

ARGANTE Litigare, litigare, Scappino; litigare.

SCAPPINO O via, litighiamo ch'io son dalla vostra, litighiamo... Ma ecco il dragone che vi dicevo.

SCENA SESTA

Silvestro da spadaccino bravo e detti.

SILVESTRO Scappino, insegnatemi un poco quell'Argante padre di Ottavio.

SCAPPINO Perché signore?

SILVESTRO Ho inteso che voglia litigar meco, e dar di nullità allo sposalizio di Ottavio con mia sorella.

SCAPPINO Non so se abbia questo pensiero, vi dico bene che le ducento doppie gli paiono troppe.

5 SILVESTRO Al cospettone di Satanassone arcidiavolone, gli voglio partire il viso per la regola del tre in minutissimi rotti; e gli vo' staccare co' denti il cuore dal petto. Come troppo ducento doppie? Ch'io possa essere arrostito vivo... Corpo di qua e di là... dove sta di casa?

(Argante si nasconde sotto il mantello di Scappino)

SCAPPINO Signor Capitano quel galantuomo ha cinque dita nelle mani come voi, e ha i denti belli e buoni per cavare il fegato, e le budella del ventre ancora a voi.

SILVESTRO Chi lui? Quel disgraziatone? Quel miserabile? Se fosse qui vorrei schiacciarli il capo con queste due dita sangue di... Ch'io possa essere impalato in un corno ruvido di Belzebù... Ch'è cotest'uomo costì?

SCAPPINO Ohibò, non è lui ohibò.

SILVESTRO È forse il suo procuratore, il suo avvocato?

10 SCAPPINO Signornò, né meno.

SILVESTRO Il suo notaro, il suo copista?

- SCAPPINO Signornò, né meno.
- SILVESTRO Il suo sbirro? Il suo testimonio falso?
- SCAPPINO Signornò, né meno.
- 15 SILVESTRO È forse qualcuno de' suoi congiunti, de' suoi amici, e di quei che lo consiglino a litigare?
- SCAPPINO Signornò, è suo nemico capitalissimo.
- SILVESTRO Nimico suo?
- SCAPPINO Signorsì, anzi ha litigato seco da quarant'anni, e ci litiga ancora.
- SILVESTRO Ah sangue... vi sono obligato galantuom, perché litigate con Argante.
- 20 SCAPPINO E spera di spogliarlo di tutt'i beni.
- SILVESTRO Obligato, perché volete spogliarlo di tutt'i beni.
- SCAPPINO E farlo catturare personalmente.
- SILVESTRO Obligato, perché volete catturarlo personalmente.
- SCAPPINO E farlo morire in una prigione.
- 25 SILVESTRO Farlo morire poi no; ch'egli ha da morire per le mie mani. Datemi la mano, (*gliela tira villanamente*) misser la parte contraria d'Argante, stringetemela forte. Io vi do parola sopra l'onore di questa spada fatale, sitibonda di sangue umano, e per tutti i giuramenti che fanno i marinari, quando hanno paura d'annegarsi, che prima di questa sera quel mariuolo vigliacco d'Argante sarà disteso in terra freddo ghiacciato: fidatevi di me. E se volete che io tronchi una mano a qualche notaro vostro diffidente, o tagli il collo a qualche giudice vostro sospetto, vi servirò per passatempo prima d'andare a letto.
- SCAPPINO Avverta signor Capitano che qui non si praticano violenze, ed il governo le castiga a misura di carbone.
- SILVESTRO Io non ho nulla da perdere, e mi rido del governo, perché in tutti i casi so che avrebbe soggezione di me.
- SCAPPINO Il governo non fa gran contro de' vostri pari, e Argante, che ha buono stomaco, da per sé saprà guardarsi quanto bisogna, e quando mai fosse così debole come lo stimate, ha de' parenti, e degli amici, e della gente in casa che sanno voltar faccia ad altra barba che la vostra, e non sarebbe la prima volta che avesse messa della gente in campagna.
- SILVESTRO Questo è quel che io voglio al cospetto... Questo è quel che voglio: venghino pur tutt'ora, corpo di tutt'i diavoli dell'inferno, o da dritta,

o da manca, non mi dà fastidio, o dinanzi, o di dietro non importa; e quel poltroncione d'Argante venga pure in mezzo a quaranta persone, che me ne rido. Eccoli qua! (*comincia a tirar de' colpi per aria come se combattesse*) Vigliacchi, poltroni, siete ingiaccati per voi. Quattro ne sono cascati in terra. Rizzatevi ch'io vo' combattere da soldato onorato, ah temerario voi pigliarla con me! Tach: (*tira delle stoccate*) quello è balzato giù disgraziato! Era il procuratore d'Argante, che ha perduto l'ultimo contraddittorio. Tach signor avvocato questa non si ripara col digesto, Vostra Signoria Eccellentissima impari a patrocinar le cause ingiuste. Tach! Misser notaro rogate questa, tach: con una stoccata ho passato il cursore, e due sbirri della curia, ed ho infilato le citazioni della prima istanza, tach, tach, tach, tach.

- 30 SCAPPINO Fermo, fermo signor Capitano, noi siamo galantuomini, e non siamo né curiali, né sbirri.
- SILVESTRO Ma quello lì mi pare un falso testimonio; tach, tach. (*gli indirizza de' colpi*)
- SCAPPINO No no: è quel galantuomo nemico mortale di Argante da quarant'anni in qua.
- SILVESTRO S'è nemico suo mortale doveva in quarant'anni aver ammazzato lui, e sperta la sua generazione, e tutt'i suoi parenti ed affini fino al decimo grado: tach, tach.
- SCAPPINO Fermo signore, che egli ha voluto lasciar quest'offizio alla sua spada vendicativa.
- 35 SILVESTRO O via, ha fatto bene, vado a trovarlo adesso io, che s'è fuggito con quell'altra vilissima gente. Andate intanto voi a cercare di due beccamorti, che mi venghino dietro per sotterrare i freddi cadaveri che lascerò in terra, che non infettino l'aria di questo paese. Corpo... (*parte*)
- SCAPPINO E così avete voi veduto che macello di gente si è fatto, perché non avete fatto a modo mio.
- ARGANTE (*tutto tremante*) Scappino.
- SCAPPINO Volete voi più litigare?
- ARGANTE Missernò, accordo, accordo diamoglile ducento doppie, e non la badiamo in quei venti baiocchi di più che stanno nella lista tarata.
- 40 SCAPPINO Ora avete giudizio.
- ARGANTE Andiamolo a trovare, perché per dirtela questa moneta l'ho appunto addosso, che l'ho portata di fuori.

- SCAPPINO Basta che la diate a me. Perché non sarebbe adesso onor vostro il comparirli d'avanti dopo che gli ho dato a credere che non siete Argante: ed oltre di questo, chi sa che facendovi voi conoscere, non s'accorgesse della vostra paura, e si metesse più alto della lista tarata?
- ARGANTE Bene bene: ma avrei questa soddisfazione di vedere come pago i miei quattrini.
- SCAPPINO E come non vi fidate di me?
- 45 ARGANTE Mi fido, ma...
- SCAPPINO Per vita mia; o io son qualche furbo, o io son galantuomo, una delle due? E che credete che io vi voglia gabbare? Io non ho in questo fatto altro interesse che l'interesse vostro, e la vostra quiete, e sicurezza, e l'onore del mio padrone. Se non vi fidate di me, or ora me ne lavo le mani, e potrete cercare la mezzanità d'un altro che abbia più credito presso di voi.
- ARGANTE Oh tieni via, Scappino: eccotele in tant'oro di zecca.
- SCAPPINO Mi perdoni; non è dovere che lei si fidi d'un povero straccione per una somma sì grossa; no no, non mancherà chi vi farà il servizio.
- ARGANTE Tien qui ti dico: finiamola.
- 50 SCAPPINO Non ci è pericolo. Eh che sapete voi, ch'io potessi andarmene con cotesti quattrini?
- ARGANTE Tu la sai lunga! Piglia qua, Scappino, e non mi fare scandelizzare a sproposito. Ma sia in tua cura d'aggiustar bene le scritte, e dagli que' venti baiocchi ancora, pigliali qua.
- SCAPPINO (*li piglia*) Cotesti non importavano. Del resto, in quanto alle scritte non hanno da fare con uno stordito.
- ARGANTE T'aspetto a casa: (*vuol partire*) addio.
- SCAPPINO (*vuol partire*) A casa verrò.
- 55 ARGANTE Eh Scappino: se oltre quel debito colla locandiera n'avesse ancora qualche poco colla lavandaia, mettelo nella lista, taralo a dovere, e pagalo: to' quindici baiocchi più.
- SCAPPINO Signorsì: bondi a Vostra Signoria.
- ARGANTE Addio (*vuol partire, e poi torna*): eh Scappino; le scarpe non ce l'ho viste in quella nota, e m'è parso che l'abbia cattive. To', faglile risolvere presto presto, che non pigli qualche scusa di non se n'andare. (*parte*)

SCAPPINO Signorsì: bondì a Vostra Signoria. Or ora torna addietro a pagarli l'assetatura de' buchi delle calze, che l'aveva un poco traforate in qualche fresco duello. Uno già n'ho incappato di questi vecchi spilorci. Andiamo in cerca del secondo, che puzza vivo più di questo. Ah ah. Eccolo qui: vengono a cascar nella rete uno dopo l'altro.

SCENA SETTIMA

Geronte e Scappino, che fa veduta di non l'osservare.

SCAPPINO Oh Dio! Che gran disgrazia eh! Chi se la fosse mai aspettata! Povero padre eh! Povero Geronte, che farà?

GERONTE Che dice di me costui, e perché si sbatte con tanta smania?

SCAPPINO Ma non ci è nessuno che me lo sappia insegnare questo povero galantuomo?

GERONTE Che ci è Scappino?

5 SCAPPINO Dove lo potrei trovare per dargli questa cattiva nuova?

GERONTE Ma che nuova c'è?

SCAPPINO Ho girato tutto Napoli, e non l'ho potuto riscontrare.

GERONTE Eccomi qui.

SCAPPINO Valla a indovinar tu dove s'è cacciato.

10 GERONTE E che sei cieco, o lo fai? Eccomi qui ti dico.

SCAPPINO Ah signor Geronte, ci vuol la carta del navigare per trovarvi.

GERONTE È un'ora che son qui. Ma dimmi, che cosa ci è?

SCAPPINO Il Cielo lo sa quanto ho caminato: non posso più.

GERONTE Spedisci, che m'hai a dire?

15 SCAPPINO Signor mio...

GERONTE Che...?

SCAPPINO Ah non so come mi cominciare, povero signore.

GERONTE Comincia come vòì, e finiamola.

SCAPPINO Povero signor Leandro! Non c'era un altro figliuolo così in tutto Napoli.

- 20 GERONTE Leandro, che ha? Dov'è?
- SCAPPINO Garbato, riverente con tutti, amorevole co' poveri: ne vuol dispiacere a tutta la città.
- GERONTE Meschino a me! Che gli è intravenuto? Spicciati.
- SCAPPINO Direte che ci ho colpa io; ma son cose che hanno a essere.
- GERONTE Tu mi farai scappar la pazienza, che ha Leandro, dove l'hai menato?
- 25 SCAPPINO Dopo avervi cercato due ore, non mi volete ascoltare: si tratta d'un figliolo: non si tratta d'un asino del podere.
- GERONTE Ma dimmelo a un tratto, e non mi tenere più su la corda.
- SCAPPINO Ora dovete sapere; come l'ho trovato poco fa tutto pensoso e malinconico, e ancora gli cascava qualche lacrima dagl'occhi, perché voi (come mi ha detto) l'avete bravato con delle brutte parole; perciò l'ho condotto al porto per divertirlo un poco tra quelle novità! Il diavolo ha voluto che c'era una galera turca assai ben montata, e la curiosità ci ha mosso a vederla; tanto più che un giovanetto turco ci faceva cenno che andassimo, e ci ha data la mano per tirarci dentro; lì poi ci ha fatte mille cortesie: ci ha data la birra, il caffè, e ci ha fatta una bella colazione di molte buone paste all'usanza loro, e ci erano de' gran visirri confettati e delle sultane candite.
- GERONTE Fin qui non ci sento male.
- SCAPPINO Aspettate, signore, adesso ne viene il buono: mentre facevamo colazione in camera di poppa, un capitano colle basette torte ha fatto dar de' remi all'improvviso, e senza che ce ne fossimo avvisati, ci siam trovati ad un tratto allontanati dal porto. Io ho cominciato a strillare; ma uno di coloro mi ha posto in un schifetto dicendomi ch'io venisse a cercar di voi, e per questo son venuto con tanta prescia, e mi dispe-
ravo, che non sapevo dove eravate.
- 30 GERONTE E bene?
- SCAPPINO Perché, cerca al caffè, cerca alla piazza, cerca alla banca.
- GERONTE Tu m'hai trovato, e così?
- SCAPPINO Cerca dalla vostra commare, cerca alla Vicaria...
- GERONTE E così?
- 35 SCAPPINO E il negozio patisce per dilazione.
- GERONTE In mal ora...

- SCAPPINO E così mi ha detto il turco che se rivolete il vostro figliolo... Perché sono fuor del tiro di cannone, e dategli di barba ora.
- GERONTE Dammi di barba tu con cotesta diceria maladetta, senza conclusione.
- SCAPPINO Ma che crudeltà col vostro sangue! Non voler manco sentire, se non volete dare il danaro, almeno almeno...
- 40 GERONTE Che danaro?
- SCAPPINO Mi è parso d'aververlo detto cento volte, ma fate il sordo.
- GERONTE Che danaro, che sordo! Il diavol ti porti, quando la spiccerai.
- SCAPPINO Se rivolete il vostro figliuolo dice che gli mandiate...
- GERONTE Che gli mandi che?
- 45 SCAPPINO Altrimenti lo menano ora in Algeri, e non voglion meno un quatrino.
- GERONTE Che gli mandi quanto?
- SCAPPINO Mala cosa è l'avarizia, signor Geronte: e poi vi maravigliate se il cielo vi gastiga; diciamolo per la quarta volta, che gli mandiate cinquecento scudi, cinquecento.
- GERONTE Come diavolo cinquecento scudi?
- SCAPPINO E quel ch'è peggio li vogliono tra due ore.
- 50 GERONTE Ah turco senza coscienza assassinarci in questa maniera, eh per un poca di colazione con due visirri confettati e due sultane candite, cinquecento scudi!
- SCAPPINO Risoluzione. Il vostro figliuolo è nei ferri, e mentre io scendevo nel battello gridava e piangeva così, «Scappino, raccomandami al mio caro signor Padre».
- GERONTE Che diavolo è ito a fare in quella maladetta galera?
- SCAPPINO Al fatto non ci è rimedio.
- GERONTE Senti Scappino: va' a dire al turco che a Napoli c'è buona giustizia, e che gli manderò dietro il bargello con tutta la sbirreria.
- 55 SCAPPINO La sbirreria in alto mare! Fate lo stordito eh?
- GERONTE Che diavolo è ito a fare in quella maledetta galera?
- SCAPPINO Son cose destinate in cielo, che ci volete dire?

- GERONTE Ascoltami: ora è tempo, Scappino, che tu ti porti da buon servidore di casa, come sei stato sempre.
- SCAPPINO Dite.
- 60 GERONTE Va' a dire al turco che mi faccia un favore per carità: che mi rimandi Leandro, e pigli te in cambio di lui; tanto che io metta insieme questo danaro, va' Scappino, va'; so che ti piaciono le cose dolci, mangerai quei buoni visirri confettati, e quelle sultane candite, va' Scappino, va'.
- SCAPPINO Il mio stomaco non vuol cose dolci, perché mi generano la bile. Ma dov'è il vostro gran giudizio? Vi pare a voi che il turco voglia ricevere un povero miserabile pistone come son io, in cambio del vostro erede?
- GERONTE Che diavolo è ito a fare in quella maledetta galera?
- SCAPPINO Se si lo fosse indovinato non ci sarebbe andato sicuramente. Ma signor Geronte, le due ore passano.
- GERONTE Quanto dichi che ha chiesto il turco?
- 65 SCAPPINO Cinquecento scudi.
- GERONTE E non ha niente d'anima questo turco neh?
- SCAPPINO Trattar d'anima coi turchi!
- GERONTE Sa' pure che cosa vuol dire cinquecento scudi?
- SCAPPINO Signorsì: cinquemila paoli, o diecimila grossi.
- 70 GERONTE E cinquemila paoli, e diecimila grossi ti pare che si trovino per le strade?
- SCAPPINO Son bestie che non hanno ragione.
- GERONTE Ma che diavolo è ito a fare in quella maledetta galera?
- SCAPPINO O buono, il tempo passa, e voi non la volete intendere.
- GERONTE Tieni, piglia la chiave del mio armario.
- 75 SCAPPINO Signorsì.
- GERONTE Aprilo.
- SCAPPINO Signorsì.
- GERONTE Guarda al terz'ordine di mano manca, sai.
- SCAPPINO Signorsì.

- 80 GERONTE Piglia quella chiave grossa un poco arrugginita.
- SCAPPINO Signorsì.
- GERONTE Quella è la chiave del mio granaio, va' e piglia tutte quelle lenticchie e quei fagioli che sono nello stanzino de' legumi, valli a vendere (ma non li gettare) e porta i denari a quel maladetto turco.
- SCAPPINO Ma tutti que' fagioli e quelle lenticchie non montano cinquanta lire, che mi canzonate eh? E poi quando mai valessero più, vedete se in meno di due ore (che ormai n'è passata una mezza), signor vo' spedire questo negozio! Bisognarebbe aver la fortuna di trovare il maestro di casa di Bertoldo, che ne suol far provisione.
- GERONTE Ma che diavolo è ito a fare in quella maledetta galera?
- 85 SCAPPINO Parole gittate al vento! Non pensate più a quella galera, pensate che il tempo passa, e che state in pericolo di perdere il vostro figliuolo: non sapete voi che l'oriuoli de' turchi vanno una mezz'ora prima de' nostri! Mi ricordo che una volta ero in un di questi loro vascelli, e che all'oriuolo del vascello sonava l'Ave Maria che non era tramontato il sole. Ahimè, povero padroncino mio! Forse non ti vedrò mai più, e forse in questo mentre la galera camina, e i turchi ti bastonino, e ti portino in Algeri. Ma il cielo mi sarà testimonio, se ho fatto e ho detto quel che ho potuto, e se non ti sei potuto riscattare, il male non è venuto da me, povero Leandro mio, ma dall'avarizia di tuo padre, il cielo gliel perdoni; voler aspettare che si vendino i fagioli per mandare il riscatto!
- GERONTE Aspetta, Scappino, vò in cerca di questa moneta.
- SCAPPINO Ma voi starete due giorni.
- GERONTE Se tu mi avessi raccontato il negozio più presto, più presto ti avrei spedito.
- SCAPPINO Eh bene andate.
- 90 GERONTE Perché tu sei un ciarlone.
- SCAPPINO Andate.
- GERONTE Quattrocento hai detto neh?
- SCAPPINO Dico cinquecento, cinquecento dico.
- GERONTE Cinquecento eh? Ma tu non intendi la lingua turca, e puoi aver sbagliato.
- 95 SCAPPINO L'ha detto in lingua napoletana.
- GERONTE Ma che diavolo è ito a fare in quella maladetta galera?

- SCAPPINO Quando tornerà, potete fargli una buona bravata, ma ora andate per questi quattrini.
- GERONTE Ci erano tant'altri luoghi d'andare a spasso.
- SCAPPINO Mancava i luoghi; ma andate per questi quattrini.
- 100 GERONTE Potevi menarlo a Pozzuolo a veder la sepoltura di Virgilio.
- SCAPPINO Ce lo menarò un'altra volta, ma ora andate per questi quattrini.
- GERONTE Potevi menarlo a Pusilipo, che è un luogo tanto delizioso.
- SCAPPINO Ce lo menarò un'altra volta, ma ora andate per questi quattrini.
- GERONTE Ah maledetta galera.
- 105 SCAPPINO E pur questa galera gli sta nel cuore.
- GERONTE O tieni, Scappino! Che tu non la finiresti mai; adesso appunto m'è sovvenuto che ho riscossa dalla banca, e per l'appunto è tutta in oro, che non ti darà gran peso. Ah io non credevo che il diavol me l'avesse avuti a portar via tanto presto, piglia Scappino (*gli dà la borsa, ma lo tien per mano, e non lo lassa andare, trattenendosi di qua e di là, e Scappino fa forza restar libero colla borsa*) Va' su Scappino, tieni, e non perder tempo vallo a riscattare ora ora.
- SCAPPINO Signorsì.
- GERONTE E digli che io t'ho dato i quattrini subito, ma che l'indugio è stato per conto delle tue ciarle.
- SCAPPINO Così dirò.
- 110 GERONTE E a quel turco digli che è uno scellerato.
- SCAPPINO Glielo dirò.
- GERONTE Digli che è un briccone.
- SCAPPINO Glielo dirò.
- GERONTE (*tenendolo sempre*) Un traditore, un assassino.
- 115 SCAPPINO Lasciatemi andare, e lasciate fare a me.
- GERONTE Che cinquecento scudi per due visirri confettati e due sultane candite sono un assassinamento.
- SCAPPINO Glielo dirò.

- GERONTE E che in buona coscienza non gliela lascerò mai.
- SCAPPINO Glielo dirò.
- 120 GERONTE E che se mi capitarà alle mani, me la pagherà.
- SCAPPINO Signorsì, glielo dirò.
- GERONTE *(gli ripiglia la borsa, se la mette in tasca e vuol partire)* Presto, presto, che l'ora passa, vallo a riscattare.
- SCAPPINO Ma dove andate, eh mio padrone?
- GERONTE Che vuoi ora? Che non ti bastano eh.
- 125 SCAPPINO Ma i denari dove sono?
- GERONTE Oh quante volte te l'ho a dare?
- SCAPPINO Una volta basterebbero, ma ve li siete riposti in tasca.
- GERONTE Ah, che mi sento strappar le viscere a ricavarli fuori.
- SCAPPINO Me n'avvedo.
- 130 GERONTE Ma che diavolo è ito a fare in quella maladetta galera. Ah maladetta galera! Turchi maladetti, maladetti i visirri inzuccherati, maladette le sultane candite! Maladetta galera! *(porgendoli di nuovo la borsa, Scappino gliela strappa e Geronte parte)*
- SCAPPINO Tant'ho fatto che gli l'ho strappati di mano; non può digerire quelle sultane candite, che gli costino cinquecento scudi. Ma adagio ci resta un altro conto tra me e lui, mi ha da pagare un'altra moneta l'impostura che mi ha fatto col suo figliuolo.

SCENA OTTAVA

Ottavio, Leandro e Scappino.

- OTTAVIO Scappino, eh bene ti è riuscito di farmi il servizio?
- LEANDRO E per me hai tu fatto niente?
- SCAPPINO Signor Ottavio: ecco le dugento doppie che ho cavate di mano per voi al signor Argante.
- OTTAVIO Non capisco in me dalla gioia.
- 5 SCAPPINO Per voi, signor Leandro mio, non mi è riuscito far nulla.

- LEANDRO Vado dunque a darmi or ora alla morte. Se non posso aver la mia Zerbinetta non posso né meno più vivere. (*vuol fuggirsene*)
- SCAPPINO Qua qua, signor Leandro, avete molta fretta, dove diavolo andate?
- LEANDRO A morire ti dico, che vuoi che faccia qui?
- SCAPPINO Voglio che pigliate i vostri cinquecento scudi.
- 10 LEANDRO Ora m'hai ritornati li spiriti al cuore.
- SCAPPINO Ma con patto che l'uno e l'altro li riceviate in deposito fino che mi sodisfaccia intorno al voto che vi dissi.
- OTTAVIO Come ti piace.
- SCAPPINO E che voi signor Leandro mi diate licenza di vendicarmi con vostro padre per quella bugia che vi ha detto.
- LEANDRO Me ne contento.
- 15 SCAPPINO Siate dunque depositari e testimoni sopra la vostra coscienza, voi pigliate i vostri cinquecento scudi.
- LEANDRO Vado subito a riscattare la mia bella.
- OTTAVIO Ed io a sovvenir la mia cara.
- SCAPPINO Ed io a far qualche altra furberia avanti notte.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Zerbinetta, Giacinta, Scappino e Silvestro.

- SILVESTRO Signorine belle e garbate, i vostri signori sposi sono di concerto che voi vi ritroviate insieme; e noi ve lo facciamo sapere da parte loro.
- GIACINTA Non poteva io ricevere ordine più gradito di trovarmi con una sì dolce compagnia; essendo ben dovere che l'amicizia, la quale stringe così forte gli animi de' nostri amanti, sia laccio comune ancora a noi due.
- ZERBINETTA Accetto l'offerta della benevolenza vostra, e crediatemi, che il mio cuore non attende a trafficare altro che di belle amiche.
- SCAPPINO E di belli amici ne trafficate mai?
- 5 ZERBINETTA Quest'è un'altra cosa: perché egli è un traffico che si fa con più rischio, ed io non mi ci azzardo con tanta facilità.
- SCAPPINO Ma però a trafficare col mio padrone so che non c'avete tanta repugnanza, e giacché ha fatto per voi quel molto che sapete, bisogna corrispondere con gratitudine alla passione che vi dimostrò.
- ZERBINETTA Il vostro padrone mi ha comprata; ma se egli crede ch'io debba esser sua per quel argento che gli costò, ditegli pure che s'inganna. Ditegli che Zerbinetta debbe costargli qualche cosa di più che il denaro, se egli pretende tutto il dominio sopra di questo cuore, debbe costargli tutto l'impegno della sua fede, tutta la cessione a me de' suoi pensieri; e questo io voglio nella forma più solenne che sarà giudicata necessaria.
- SCAPPINO E questa appunto è l'intenzione del signor Leandro. Egli non ha che fini onorati per il possesso che brama di voi; e Scappino non si sarebbe intromesso in questo negozio, se egli avesse pensato diversamente: guarda signora mia!
- ZERBINETTA Tanto vo' creder, sì perché voi me ne assicurate: ma con tutto ciò io ci trovo degli ostacoli dal canto di suo padre.
- 10 SCAPPINO Dove è uomini, è modo: tutto s'aggiusterà per mezzo mio;
- SILVESTRO Il garante de' negozi amorosi della comunità.
- GIACINTA La somiglianza de' nostri destini molto conferirà alla somiglianza de' nostri affetti: ed i nostri affanni derivati da una simil cagione, siccome fecero simpatico il nostro pianto, così faranno (come spero) simpatiche e germane le nostre gioie comuni.

- ZERBINETTA Ma voi avete a favor vostro questo vantaggio, che sapete di chi siete nata, e che coll'appoggio de' vostri congiunti, che voi potete far conoscere, potete altresì assicurare le vostre felicità cogli aiuti di quelli, esigendo per quel mezzo il consenso per le vostre nozze, e le condizioni per ottenerle. Io per me non conoscendo né la mia patria, né i miei genitori, mi trovo in istato di dover affatto disperare l'adempimento de' miei sponsali, non avendo altrettanto oro nella mano per portare al suocero colla mia dote quanto si pregia averne il mio cuore per portare allo sposo colla mia fede.
- GIACINTA Dall'altro canto voi avete più di me questa miglior sorte, che il vostro caro Leandro non è obbligato ad altro matrimonio, come il mio amato Ottavio ad altra donna è destinato.
- 15 ZERBINETTA Se voi però siete cotanto sicura della lealtà del vostro amante, più cagione ho io di temere dell'autorità di un padre avaro che voi della debolezza d'un giovane instabile. La virtù si lega con altra virtù; onde voi non potrete dubitare che da voi si sciolga Ottavio, siccome posso dubitar io che meco non si stringa Leandro; non potendo egli obbligare la sua volontà, se non ad arbitrio del padre, il quale non troverà altro merito nelle mani vostre che quello d'una ricca dote.
- GIACINTA Ah cielo! E perché si frappongono talora così ingiusti impedimenti tra due cuori fedeli! Che bella cosa è l'amore, quando due anime abbracciate prima in cielo nel fortunato loro ascendente, corrono a riunirsi in terra senza ritegno.
- SCAPPINO Lasciate ch'io dica qui due sentenziucce filosofiche *ad mentem Scappini*: la troppa tranquillità in amore non matura agli amanti i frutti saporiti del piacere, ci bisogna ad ogni tanto qualche buon guazzo di lacrime per rendere il godimento più dolce: e così nel caso vostro tutte quell'avversità che vi hanno posto in angustie ed in timore, hanno dato più forza al fuoco, che racchiude per farlo più chiaro e più durevole. Lo diceva madama.
- ZERBINETTA No Scappino, passiamo alle lezioni di quell'altra tua filosofia più sottile, con cui sai tirar quant'oro che vuoi dalle miniere più sterili dell'avarizia, contami la burla fatta al tuo vecchio per farmi passar la malinconia.
- SCAPPINO Fatevela contare più tosto da Silvestro, che la sa giusta quanto me; perché io presentemente sono in fazione per dare addosso ad un altro vecchio, e riscattarmi d'un solenne dispiacere ch'egli mi ha fatto.
- 20 SILVESTRO E via, Scappino, tu vai cercando il mal come i medici, ti prudono le spalle eh!
- SCAPPINO Chi me la fa, se l'aspetti.
- SILVESTRO Oh bene bene, mi par di sentirti addosso una tempesta di bastonate.
- SCAPPINO Andranno a conto delle mie spalle, e non delle tue.

- SILVESTRO Delle tue spalle ne sei padron tu, non ho che dire.
- 25 ZERBINETTA Ma noi abbiamo a tutte l'ore bisogno dell'opera tua: non ti esporre di grazia a qualche pericolo con pregiudizio nostro.
- SCAPPINO Andate pure, che tra poco sarò con voi. Ma non vo' che si dica che io non mi son saputo vendicare di chi m'ha imputato di rivelatore de' secreti del mio padrone. Canchero quella spada così vicina alla mia trippa mi fece poco fa una gran paura.

SCENA SECONDA

Geronte e Scappino.

- GERONTE E bene, Scappino mio, com'è ito il negozio del mio figliolo? L'hai tu cavato da quella maladetta galera?
- SCAPPINO Vostro figliuolo, lodato il cielo, è in sicuro.
- GERONTE Cancaro! Que' visirri confettati e quelle sultane candite mi hanno fatto fare una brutta evacuazione. Ma dove è Leandro?
- SCAPPINO A Leandro non ci pensate più, pensate a voi, che correte di presente il maggior pericolo che abbiate corso in vita vostra, e fareste meglio a starvene in casa serrato a quattro chiavi.
- 5 GERONTE Come, perché?
- SCAPPINO Ci è gente che vi cerca; e piaccia al cielo che non sia qui vicina per darvi in testa.
- GERONTE A me?
- SCAPPINO A voi, signorsì.
- GERONTE Che gente è?
- 10 SCAPPINO Il fratello di quella giovane sposata dal signor Ottavio.
- GERONTE E che ho che far con lui?
- SCAPPINO Si è messo in capo che voi abbiate gran parte nel volere far tornare indietro quel maritaggio, ad effetto di stabilirlo con vostra figliuola: e volendo vendicarsi del torto che si crede se gli faccia, vuole scaricare tutta la sua disperazione sopra di voi: egli ha molti amici dal suo partito, cioè sgherri, banditi, e gente che tanto stima il fare il collo ad un uomo quanto ad un papero: e vanno sparsamente cercando di voi in qua e in là, dimandandone a tutte le cantonate per dove solete passare. Anzi io ho riconosciuti molti soldati della sua compagnia, che hanno preso posto intorno a casa vostra...

- GERONTE Intorno a casa mia?
- SCAPPINO E ve l'hanno circondata di tal maniera che non potete far di meno di dargli nelle mani. Ora giacché per vostra disgrazia non siete in casa adesso, non è più tempo d'andarvi: tornate addietro, e fate presto.
- 15 GERONTE Eh che farò, Scappino mio?
- SCAPPINO Io non saprei, signor Geronte mio caro, non vorrei essere ne' vostri piedi per tutti i gran quattrini che avete, mi batte il cuore per conto vostro; e tremo, quanto son lungo: aspettate, (*Scappino finge andare intorno osservando*) mi par di sentir gente!
- GERONTE E a me ancora, meschino a me!
- SCAPPINO No no per grazia del cielo non vedo nessuno.
- GERONTE Ti basterebbe l'animo di darmi aiuto in qualche modo?
- 20 SCAPPINO Zi zi zi zi, mi pare un di qua.
- GERONTE Mi paion due.
- SCAPPINO Né pure, è l'apprensione; ma non possono stare.
- GERONTE Mettimi di grazia in qualche luogo in sicuro.
- 25 SCAPPINO Andavo pensando ad un ripiego. Ma metterei a rischio me medesimo di farmi ammazzare.
- GERONTE Scappino, ora è tempo di mostrare la tua fedeltà, non mi abbandonare, Scappino mio.
- SCAPPINO Vedete bene che io sto qui con voi per assicurarvi in qualche maniera da questi furfanti. E po' poi quando me ne dovesse andar la mia pelle, ho fatto conto che non son di danno, come siete voi, che siete padre di famiglia, e capo di tanti negozi.
- GERONTE Dichi il vero, Scappino fedele, e ti prometto che sarai ben ricompensato, non dubitare. Vedi questo vestito qui? Questo ha da essere tuo quando sarà un po' più usato; e lo potrà portare un gentiluomo.
- SCAPPINO Aspettate l'ho trovata. Non occorre altro, siete in sicuro. Bisogna entrare in questo sacco bello e pulito, che ci potrebbe qui pure star dentro ogni gentiluomo che avesse paura, e bisogna che...
- GERONTE (*credendo sentir gente*) Zi zi. Oh cielo...!
- 30 SCAPPINO No no per ora non è nessuno. Entrate dentro senz'altro, e badate di non vi muovere in alcuna maniera, io vi piglierò sulle spalle come una carica di qualche mercanzia.

- GERONTE Buono buono.
- SCAPPINO E vi porterò a casa vostra in mezzo a' vostri medesimi nemici, che come saremo in casa, me ne rido, metteremo lo stangone alla porta, e mandaremo a chiedere il braccio della giustizia.
- GERONTE L'invenzione è buonissima; te ne ringrazio.
- SCAPPINO La migliore che potesse sovvernirmi (*da sé*) ma se tu entri me la pagherai.
- 35 GERONTE Che dite, che dite?
- SCAPPINO Dicevo da me da me che i vostri nemici hanno da restare burlati bene. Entrate giù fino al fondo. Oh così, oh così, e sopra tutto non cavate mai fuori il capo.
- GERONTE (*entra nel sacco*) No no.
- SCAPPINO E non vi movete per niente, e non date verun segno di corpo vivo. Giù giù: ecco un di questi smargiassi che vi cerca. (*qui Scappino va contrafacendo la voce d'un soldato tedesco*).
Che diabbe ie non trofare queste Geronte, non hafer fortuna ancora di lui ammazare.
 Non vi movete veh.
Se foler quatagnare buona tallia di cento empiastre che nostro capitano ha messa a chi porta sua testa.
 Zitto lì.
Nessuno a me insenniare per carità questo priconissime Geronte che non lassa sposaliziare nostra piccola dragoncella con pottaggio, ma je foler cercchiare costui fino al centuplo della terra.
 Per amor del cielo non vi movete.
Olà calantuomo che tenete sacco, je foler tonare a foi un ungaro d'oro se insegnare a me quel furfantissimo vecchiaio Geronte.
 Cerca il signor Geronte Vostra Signoria?
Sì sì per Tio, lui cerchiare, lui cerchiare.
 E che vuole da lui?
Je folere far morire sotto cento bastionate.
 Oh signore un galantuomo come lui trattarlo col bastone!
Geronte non star calantuomino, star maloriuolo.
 Padron mio, il signor Geronte non è mariuolo; è un uomo d'onore, e vorrei che Vostra Signoria si compiacesse di non si lasciare uscire di bocca parole di questa sorte.
Foi tunque vi riscaldaiate per cuello priconissime vecchiaio?
 Io difendo come devo un bancherotto da bene.
Dite siete foi amicizio di cuesto bancorotto?
 Amico fino a mettere la vita per lui, signorsì. (*dà delle bastonate al sacco*)
Foi mettere aquavita per Geronte? Furt furt.
 Ahi ahi signor soldato, ah!
 (*segue di bastonare il sacco*) *Je rompere cuate legno sopra fostri omere.*
 Misericordia signor soldato. Ahimè non più. Piano piano, mi avete rotto i lombi.

(segue di bastonare) Afer corrotto colombi! Si pene antate a portare cueste a fostro amicizjo bancarotto.

Siano maladetti i dragoni, che il diavolo se li porti ahimè, ahimè.

- GERONTE *(cava fuori il capo)* Scappino non posso più: oh poveraccio a me; ahi ohi.
- 40 SCAPPINO Ah signor Geronte, son tutto sfracassato, e credo d'averè l'ossa tutte rotte.
- GERONTE Come l'ossa rotte tu! Le bastonate le ho àute io.
- SCAPPINO Voi sbagliate, signor mio. Il Dragone menava addosso a me, perché l'ho presa per voi: ahi ahi ahi.
- GERONTE Io dico che sbagli tu, che m'ha rotto questa paletta mancina. Ahi ohi ohi Scappino, io dico che sbagli tu, ohi ohi.
- SCAPPINO Mi fate arrabbiare, quando vi sento dir ohi. Può essere che vi abbia arrivato un poco forse colla punta per disgrazia.
- 45 GERONTE Ma cancaro, Scappino mio, quando vedevi che bastonava te, potevi stare un po' più lontano dal sacco per isparmiarmi che non mi arrivasse colla punta.
- SCAPPINO Dentro dentro, mi par che ne venga un altro da questa parte più arrabbiato del primo, uh che brutto ceffo! State giù state giù.
- GERONTE Io starò giù: ma in caso che ti percuota, per carità allontanati dal sacco. *(Geronte rientra)*
- SCAPPINO Dentro dico.
(fa il medesimo lazzo di sopra contrafacendo un bolognese)
Al corp del diavel, cha mi non trov sto vecci maladett. Galantom dal sac mi savrist insegnar quel mercant furtanton, quel vecci disgrazià de Geront?
Non signore, oggi non l'ho veduto.
Mo dizimel an curtesia, che mi gbe vui far un regaletto fatto a post al so dos d'una duzena di bastonatelle, e tri o quatter tai in tel mustaz con questa durindana.
Vi assicuro, padron mio, che non so dove sia.
Al me par però, cha denter a sto sac a vi sia non so che, che si mov, che si rimena.
Qua dentro, signor mio caro, ci è certa robba mia, cioè certi libri di mio padre, che era studioso, ch'io li porto a vendere a un libraio; e perché tra questi libri ci stavano molti sorci può essere ch'io ve n'abbia insaccato qualcuno dentro.
Mi vui veder sa vi sia qualche liber militare.
Signornò Signornò, son libri di passatempo, come l'Ariosto...
Mo l'Ariost le Ferrares, e perziò al sarà nimigh de nu alter Blognes. Gbe vui tirar una stoccata.
Lei non tirerà stoccate in questo sacco, perché non voglio mi guasti qualche libro, e se ha rabbia coll'Ariosto lassi fare a quel sorcio che c'è rinchiuso dentro, che sel mangerà tutto.
Avre un poc quel sac.
Io non l'aprirò sicuramente.

E mi ve dich che l'avrì.

E io vi dico che non voglio aprirlo: oh questa è bella.

Nol vli avrire?

Non signore, non signore.

No? A mi ta rumperò sto baston in te le costule.

Le bastonate si danno agli asini; io me ne rido.

A mi te farò pianzer ades ades.

(bastona il sacco) Ahi ahi signor dragone gli domando perdono.

Mi tho donà una lezionzina, perchè ti impara a trattar cui dragoni pari mi. (segue di bastonare)

Sia maladetto i dragoni bolognesi; ahi ahi ahi, ahi.

- GERONTE *(uscendo un poco dal sacco)* Ohimè, mi sento tutto infranto: Scappino, va' a chiamare un cerusico, ohimè, Scappino.
- 50 SCAPPINO Ohimè, che son morto, dove è la bara, che mi portino allo spedale. Ohimè questa volta che mi sono allontanato dal sacco perché non vi arrivassero colla punta, mi son toccate tutte a me: tutte poverino mi son toccate: ohimè, che son morto.
- GERONTE Sei morto le tue corna! Ma io non ti vedo uscir sangue, e io ho bisogno delle chiarate in quattro o cinque luoghi.
- SCAPPINO Peggio per me, che se non m'esce il sangue, sarà contusione: peggio per me disgraziato.
- GERONTE L'ho contate, e sono state più di trenta.
- SCAPPINO Se niente è stato, l'offesa è stata fatta all'Ariosto, e non a voi, ma io ho avute le bastonate, e l'affronto che s'è dichiarato di darle a me, ohi, ohi, ohi: ma eccone una dozzina insieme, ora sì che siamo morti finiti; giù nel sacco, signor Geronte.
- 55 GERONTE Non ci sarebbe tempo d'andare a comprare un po' di difensivo?
- SCAPPINO Giù nel sacco vi dico giù giù.
(qui Scappino finge la voce di più soldati di diverse nazioni)
- Il Napolitano *E dove diavolo s'è cacciato chisso cornuto di Geronte? Chisso ladro marejuolo?*
- Il Tedesco *Je non trofar cueste pricconissime Geronte.*
- Il Veneziano *Mi dago quattro ducati a che me nsegna questo disgraziao, questo disonorao, questo vecchio baron guasta matrimoni.*
- Lo Spagnuolo *Dimme donde està esto piccaro?*
- Il Francese *Allon par de ca, allon allon.*
- Il Siciliano *Beni de cha camerata, che de cha lo trovamu, e ce troncamulo lo cuollo.*
- Il Tedesco *Sue collo foler troncar ie.*
- Il Siciliano *Li vogliu fari santare la testa con questa cetta di qua addà. Dicitimi vui unni sta?*
- SCAPPINO Signor mio carissimo, non l'ho veduto, né meno lo conosco.
- Il Siciliano *Vui lu canusciti.*
- Il Francese *Vu savé sa meson.*

- SCAPPINO Non la so in verità buona.
Il Veneziano *Degbe il pistolese in tel petto stramazzeło in terra.*
- SCAPPINO Mi perdoni signore, non ho che fare di lui.
Lo Spagnolo *Esto è suo amigo.*
- 60 SCAPPINO Signori miei, non gli ho parlato mai mai.
Il Bolognese *Ma andem da sta part, cha al troverem.*
Il Francese *Allon a men gosce.*
Il Napolitano *Isso sarà juto de cha; dimmelo cha si no t'accido.*
- SCAPPINO Non lo so, non lo so in coscienza.
Il Napolitano *T'acciudo cane.*
- SCAPPINO Ah misericordia; signore io non lo conosco; non lo so non lo so; aiuto, misericordia.
(in questo, mentre Geronte cava il capo dal sacco, e Scappino non osservando ciò segue il suo lazzeło)
Spagnolo *Te quiero matar se non mel dices.*
- SCAPPINO Prima morire, signor don Diego.
Francese *Parleu sge te tué parlagorge frippon maraut.*
- SCAPPINO Prima morire, prima morire, monsù Luigi.
Veneziano *Degbe zento bastonatazze, e poi strozzeło, e felo impalar sto turco rinegao.*
- 65 SCAPPINO Ahi ahi: son finito, ahi.
Siciliano *Bastunatilu, e poi strangulatilu...*
(qui Scappino credendo che Geronte sia inzaccato va al sacco per bastonarlo; ma vedendo Geronte col capo fuore se ne fugge)
- SCAPPINO Ohi ohi.
- GERONTE Ah infame, ah traditore vigliacco, baronaccio, vituperoso, assassinar mi così eh!
- SCENA TERZA
- Zerbinetta e detto.*
- ZERBINETTA *(ridendo)* Ah ah: oh che gusto.
- GERONTE Ti arriverò, ti arriverò pezzo di bricconcione.
- ZERBINETTA Ah ah! Oh questa veramente è stata bella da contare a veglia ah ah!
- GERONTE E che ci è da contare a veglia? E che risate son coteste?
- 5 ZERBINETTA Come, e che vi duole?

- GERONTE Se mi duole, mi duole nel mio, e son uomo da farmi portare rispetto, mi dispiace che non posso alzar questa mano.
- ZERBINETTA E che patite di podagra?
- GERONTE A voi non vi ha da importare di quel che patisco.
- ZERBINETTA E a voi non ha da importare di quel che rido; ma pure credo che il vostro male stia più nella testa che nelle mani ah ah ah.
- 10 GERONTE Ora se m'è stata rotta la testa è segno che non l'ho tanto dura quanto l'aveva vostro padre, sapete signora insolente: e che sghignazzate son coteste?
- ZERBINETTA E che non posso ridere quanto mi pare: ah ah ah.
- GERONTE Fate una cosa, andate a ridere altrove, caminate, caminate.
- ZERBINETTA Ah ah ah ah: caminate un poco voi, correte via ah ah ah ah.
- GERONTE Ah impertinentella, ancora eh, ridersi che non posso camminare, perché ho le gambe quasi rotte.
- 15 ZERBINETTA Per finirla buon vecchio mio, io non rido de' fatti vostri. Che me la rido da me da me di un istoriella che ho sentito ora ora, la più curiosa che si possa mai contare: ed io non so se veramente me la rida così perchè sono interessata nel fatto, ma vi giuro che da poi son nata non ho mai tanto riso quanto adesso: ah ah ah. Questo è un caso d'un figliol di famiglia che ha cavato di mano certa moneta a suo padre colla più piacevole astuzia di questo mondo, ah ah ah.
- GERONTE Un figliol di famiglia cavata di mano moneta a suo padre?
- ZERBINETTA Non mi state a tentare, che tanto ve la dico tutta da capo a piedi, e come io ne so delle belle, sono di un naturale che non le posso tenere.
- GERONTE Contatemela di grazia, sì contatemela.
- ZERBINETTA Volentieri; tanto più, che non può essere di meno che non si scuopra quanto prima. Sappiate che la fortuna ha voluto ch'io mi trovassi in certa compagnia di vagabondi chiamati zingari, i quali vanno girando il mondo senz'altro mestiero che di dar la buona ventura a questo e a quello.
- 20 GERONTE Buono.
- ZERBINETTA Giunta a Napoli con costoro fui veduta da un giovine di buon garbo che alla prima s'innamorò de' fatti miei.
- GERONTE Giovanacci della razza del mio Leandro!

- ZERBINETTA Egli cominciò a darmi dietro, e all'uso di questi innamorati si credette che alle prime parole che mi disse, io fossi tosto cascata nella sua rete. Accortami che si sarebbe inoltrato, gli feci aria così brusca che egli moderò tosto la sua passione, e conobbe che fra gli zingari l'onore delle zitelle ha i suoi argini più forte che in mezzo all'educazione più severa delle città.
- GERONTE Era meglio che io avessi preso per aio uno zingaro che quel furfante di Scappino.
- 25 ZERBINETTA Il giovane si accostò a chi mi custodiva, e doppo molti trattati si accordò di comprarmi con certa somma d'argento. Ma il male era che essendo il giovane figliolo di famiglia si trovava nella strettezza maggiore stando sotto di un padre preso dall'avarizia, il più villano di questo mondo.
- GERONTE Il mio non credo che abbia quest'occasione di lamentarsi di me.
- ZERBINETTA Aspettate, non mi sovviene il suo nome, dite un poco, che vecchi avari sono in questo paese, ne conoscete voi alcuno?
- GERONTE Non saprei: quest'è un vizio che non m'è mai piaciuto, perché mi son sempre fatto onore al bisogno, e mi chiamano per soprano (dal tanto spendere quattrini) quel delle mani bucherate.
- ZERBINETTA Delle mani bucherate! Questo dunque era l'impedimento che nella mano avevate, che non potevate alzarla?
- 30 GERONTE O via tirate avanti il vostro discorso.
- ZERBINETTA Mi pare che questo nome finisca in ro... ro... ro...
- GERONTE Piero?
- ZERBINETTA Signornò. Ro... ro...
- GERONTE Isidoro? Gennaro?
- 35 ZERBINETTA Ro... ro... ronte, Oronte, no no Geronte, Geronte, così si chiama questo vecchio villano, questo vecchio somaro.
- GERONTE (*da sé*) Somaro! Costei vuol alludere alla carica delle legnate, quella giovine, voi sbagliarete, con questo nome non ci è vecchi villani, né vecchi somari.
- ZERBINETTA Crediatemi che non sbaglio; ma torniamo a noi: gli zingari volevano partire, ed hanno fatto chiedere al giovane il denaro convenuto per la mia persona, che altrimenti mi avrebbero condotta seco ora, non sapendo il giovane come si fare a cavare quattrini da Geronte...
- GERONTE È pur lì con Geronte.

- ZERBINETTA Si è servito dell'astuzia d'un servidore chiamato Scappino; e di questo me ne ricordo benissimo.
- 40 GERONTE Oh cotesto sì che è un gran briccone, e io me ne ricorderò più di voi per tutto il tempo di vita mia. E che ha fatto?
- ZERBINETTA Sentite lo stratagemma. Ah ah ah, non me ne posso ricordare senza ridere. È andato a trovar suo padre con questa bella finzione. Ha detto che il suo figliolo andando a vedere certa galera turca...
- GERONTE Galera turca! Oh cancaro...
- ZERBINETTA Dopo certo rinfresco datogli, e confetture di visirri confettati, e sultane candite, hanno dato di remi a quel legno fino a tirarsi fuor del cannone. Indi messo Scappino nello schifo l'hanno mandato a Napoli a chiedere al vecchio cinquecento scudi in termine di due ore, altrimenti l'avrebbero portato in ferri in Algeri.
- GERONTE Torna.
- 45 ZERBINETTA Ah ah sentite, quel vecchio dà nelle furie tra 'l contrasto della perdita del figlio e della perdita dell'oro. Prega Scappino a darsi per ischiavo in luogo del giovane.
- GERONTE Torna.
- ZERBINETTA Grida, smania, vuol mandare la giustizia dietro alla galera.
- GERONTE E torna.
- ZERBINETTA Finalmente vuol mettere in vendita lenticchie e fagioli per fare il riscatto, ma Scappino dimostrandogli la necessità del presto disborso lo stringe a cavar fuori la moneta: il vecchio si svincola come un'anguilla facendo sentire ad ogni poco questo arioso intercalare: ma che diavolo è ito a fare in quella maladetta galera?
- 50 GERONTE E torna.
- ZERBINETTA In ultimo tanto ha fatto Scappino (ah Scappino onorato) che adducendo ancora che gli orioli turchi vanno più presto de' napolitani, perché suonano l'Ave Maria prima de' nostri, l'ha sollecitato a cavar fuori la borsa coi cinquecento scudi, e gliel'ha presa di mano.
- GERONTE E questa non torna più.
- ZERBINETTA Cosa dite il mio vecchio?
- GERONTE Dico: che cotesto giovane è un furfante, un insolente, e che suo padre gliela farà pagare a misura di carbone: dico che la zingaretta è una sfacciatella a trattar con male parole un uomo onorato, il quale le insegnerà a sollevare ed ammonire i figlioli di famiglia, e dico che quel

servitore, che ha fatta la cabaletta de' visirri confettati e delle sultane candite, e che ne ha fatta un'altra peggio che non mi curo, che si sappia, è un scellerato, un mascalzone, e che se ha finto al padrone la galera turca, dentro domane si troverà di vero al remo in una galera napoletana. Ecco quel che dico, signora sghignatorella squagliata. (*parte*).

SCENA QUARTA

Silvestro e Zerbinetta.

SILVESTRO E come siete qui? E che avete mai detto a quel vecchio? Sapete chi è quello? È il padre del signor Leandro.

ZERBINETTA Il padre di Leandro!

SILVESTRO Per l'appunto.

ZERBINETTA Un bel complimento ho fatto per la prima volta al mio suocero: veramente ho dubitato di qualche cosa, alla cera che mi ha fatta nel sentire il racconto della burla della galera.

5 SILVESTRO Come a dire?

ZERBINETTA Mi sapeva mill'anni di contare a qualcuno la furberia di Scappino, ma che importa? Peggio per lui, quel che ha da essere, non può mancare.

SILVESTRO Voi avete un genio un po' troppo canzonatorio del prossimo, e quando si tratta de' fatti propri, non bisogna farne tromba alla comunità.

ZERBINETTA Ma tanto egli l'avrebbe saputo da qualcun altro.

SCENA QUINTA

Argante e detti.

ARGANTE (*di dentro*) E là Silvestro.

SILVESTRO Rientrate in casa, signora, questo è il padrone che vi chiama.

ZERBINETTA Addio. (*rientra*)

ARGANTE Tu ancora ti sei ricordato, misser briccone eh? Tu ancora? Scappino, tu e il mio figliuolo per arrivarmici non è vero? E pensaveste che io ci voglia star sotto? Oh vi gabbate, ribaldoni.

5 SILVESTRO Vi giuro signor padrone che se Scappino vi gabba, io me ne lavo le mani, e per me vi son fedele.

ARGANTE La vedremo, furfante, barone, la vedremo, e che pretendereste d'aver trovato il cucciolottone? Non sapete che ho pisciato in più d'una neve?

SCENA SESTA

Geronte e detti.

GERONTE Ah signor Argante, mi son venuti addosso più guidareschi che non aveva il cavallo del Gonnella.

ARGANTE A me ancora mi son cascati addosso tutti i malanni, me l'hanno fatte tutte.

GERONTE Quel vigliacco di Scappino mi ha rubato cinquecento scudi con una furberia la più solenne del mondo.

ARGANTE Ladraccio infame, con un'altra furberia pure ha cavato a me di saccoccia dugento doppie.

5 GERONTE E non è bastato questo, me n'ha fatt'un'altra che non la dico, perché me ne vergogno.

ARGANTE Gli vo' fa' tagliar le braccia.

GERONTE Era meglio gliel'aveste fatte tagliar un'ora fa.

ARGANTE Me l'ha da pagare, se il diavol non se lo porta.

GERONTE E a me ancora, e vo' che se ne ricordi per tutto il tempo di sua vita.

10 SILVESTRO Piaccia al cielo che le mie spalle ancora non abbiano da stare a parte.

GERONTE Ma una disgrazia chiama l'altra, signor Argante. Io mi consolavo infine colla speranza di rivedere la mia cara figliuola, e appunto adesso il mio uomo mi ha detto che partì da Taranto molto tempo fa, e che si crede che quel vascello dove s'imbarcò sia andato a traverso, ah caro signor Argante, non me ne posso dar pace. Ah cara figliuola mia, che avevi a essere il bastone di mia vecchiaia.

SILVESTRO *(da sé)* De' bastoni per la vecchiaia ne suole avere ancora Scappino.

ARGANTE Ma che il ciel vel perdoni, perché tenerla a Taranto, e non qui appresso di voi? Io per me avrei voluta la consolazione della sua assistenza, siamo vecchi, e la custodia d'una figliuola amorosa è una cosa molto buona. Un cordiale a tempo, una pappina brodosa.

SILVESTRO *(da sé)* Una chiarata coll'uova fresche per le bastonate calde calde.

15 GERONTE Io ho àuto delle ragioni per tenerla lontana, e l'interessi mi hanno obligato ad occultare il mio secondo matrimonio; ma chi è qui?

SCENA SETTIMA

Nerina e detti.

- GERONTE Che si fa, balia, che novità è questa?
- NERINA (*inginocchiata*) Ah signor Pandolfo mio.
- GERONTE Non mi chiamate così, chiamatemi ora Geronte, è cessato adesso il motivo per cui facevo chiamarmi Pandolfo, mentre stavo a Taranto con voi altri.
- NERINA Ah poveraccia a me! Appunto questa vostra mutazion di nome è stata per noi causa di molti travagli in questo tempo, che vi siamo venuti a ritrovare. Oh quante ce n'è intravvenute!
- 5 GERONTE E la mia figliuola?
- NERINA Oh quante ne abbiamo passate disgraziate noi!
- GERONTE E la mia figliola con sua madre, dove sono?
- NERINA La vostra figliuola, signore mio, non è troppo lontana.
- GERONTE Dove è la mia cara ragazza? Fammela vedere che mi son tutto intenerito.
- 10 NERINA Prima ch'io ve la faccia vedere, mi avete da promettere di perdonarmi una cosa che ho fatta.
- GERONTE Che cosa? Dite su.
- NERINA Ma promettetemi...
- GERONTE Te la prometto, menala qui presto.
- NERINA Io ve l'ho maritata.
- 15 GERONTE Maritata!
- NERINA Poiché non sapendo dove voi foste, e trovandomi così abbandonata, sola e miserabile con questa giovane, e con pericolo che non capitasse male.
- GERONTE Maritata Giacinta!
- NERINA Signorsì, datene la colpa a voi.
- GERONTE Con che persona?
- 20 NERINA Con un certo signor Ottavio figliuolo d'un uomo da bene detto il signor Argante.

- GERONTE Oh cielo!
- ARGANTE Che accidente?
- GERONTE Andiamo a trovarla, dove sta, andiamo.
- NERINA Ella è qui in questa casa.
- 25 GERONTE Presto andiamo, signor Argante, non capisco in me dall'allegrezza.
- ARGANTE Vengo con voi pieno di contentezza ancor io, oh felici noi signor Geronte.
(entrano i vecchi e Nerina).
- SILVESTRO Che caso è stato mai questo? Che avventura inaspettata?
- SCENA OTTAVA
- Scappino e detto.*
- SCAPPINO E così camerata, come vanno i cambi? Che fanno gli amici nostri?
- SILVESTRO Due nuove ti ho da dare. Una è che il negozio di Ottavio è accomodato.
- SCAPPINO In che maniera?
- SILVESTRO Giacinta si è scoperta figliuola di Geronte.
- 5 SCAPPINO Diavolo toh?
- SILVESTRO E così la buona sorte ha fatto seguire ciò che i vecchi avevano prudentemente pensato.
- SCAPPINO Chi si la sarebbe mai sognata! Ma come...
- SILVESTRO Non stare a pensare al come, che lo saprai, pensa un poco a guardarti, perché questi vecchi se la sono segnata al dito, e ti faranno qualche brutto scherzo, e questa è la seconda nuova che ti vo' dare.
- SCAPPINO Me la rido. Le minacce non mi hanno mai fatto male: son certi nuvoli che fanno un po' di rumore, e poi passano.
- 10 SILVESTRO Guardati, guardati, fa' a modo mio. Al signor Geronte in particolare tu gliel'hai fatta troppo brutta ohibò!
- SCAPPINO Tutto s'accomodarà, non paura.
- SILVESTRO I figliuoli co' padri o più presto o più tardi s'aggiusteranno: ma la borasca vuol finire tutta sopra di te.

- SCAPPINO Lassa fare a me: troverò ben io la strada che gli passi la collera.
- SILVESTRO Ritirati, che vengono di qua tutti due.
- 15 SCAPPINO Veramente io l'ho un poco alleggeriti, potrebbero esser lesti quanto me, e arrivarmi. (*parte*)
- SILVESTRO Geronte però l'hai alleggerito, e caricato ancora.

SCENA NONA

Geronte, Argante, Nerina, Giacinta, Zerbinetta e Silvestro.

- GERONTE Andiamo, figliuola mia, venite a casa nostra; non ci sarebbe oggi il più felice di me, se avessi potuto rivedere ancora vostra madre con voi.
- SILVESTRO Ah, che il dolor della moglie passa presto, come quello del gomito.
- ARGANTE Ottavio appunto è qui! Buona fortuna.

SCENA DECIMA

Ottavio e detti.

- ARGANTE Vieni qua, figliuol mio, ancora tu vieni pure, che facciamo festa delle tue nozze: Il cielo...
- OTTAVIO No no, signor Padre: queste vostre proposizioni di matrimonio non servono a nulla: voglio finalmente levarmi la maschera avanti di voi; e farvi consapevole dell'impegno mio.
- ARGANTE Sì sì, ma non sai tu...
- OTTAVIO Io so tutto.
- 5 ARGANTE E che tu non sai, la figliuola del signor Geronte...
- OTTAVIO La figliuola del signor Geronte non è per me, e non sarà mai.
- GERONTE Ma lei è quella...
- OTTAVIO Non signore, Vostra Signoria mi perdoni, che io sono impegnato...
- SILVESTRO E ascoltate.
- 10 OTTAVIO Quietati, non voglio ascoltar nulla.
- ARGANTE Ora ti dico che la tua moglie...

- OTTAVIO E io, signor Padre, vi dico che più tosto morirò che abbandonare la mia cara Giacinta (*va verso di lei*) fate quanto volete, non sarò d'altri che di questa bella fino alla morte.
- ARGANTE E suo hai da essere, e lei ti vo' dare e lei hai da pigliare: che diavolo di stordito.
- OTTAVIO Sposar Giacinta!
- 15 GIACINTA Sì caro Ottavio.
- OTTAVIO Certo che l'improvvisa gioia mi rende attonito.
- GIACINTA Questi è mio padre, che appunto adesso ho trovato, ed ora siamo tutti fuor di timore, e di pena.
- GERONTE Ritiriamoci un poco in casa, che lassù discorreremo con più pace. Andiamo a ristorarci di tanti travagli.
- GIACINTA Signor Padre caro, per il giubilo che provate di ritrovarmi viva, non mi negate la prima grazia che vi addimando.
- 20 GERONTE Due figliuola mia: due.
- GIACINTA Io non vorrei separarmi di quella gentil compagnia che là voi vedete, crediatemi che merita tutta la vostra stima, e tutto l'amor vostro: e quando la conoscerete...
- GERONTE La conosco purtroppo, figliuola mia, è una zingarettaccia che mi ha sollevato il tuo fratello e che mi ha detto or ora mille vituperi nel viso. No no, lasciala andare a dar la bona ventura.
- ZERBINETTA Signore, la buona ventura io bramo incontrare in casa vostra.
- GERONTE Andate, andate, mi son fatto strologare un'altra volta.
- 25 ZERBINETTA Non avrei trascorso in quella guisa, se avessi saputo quale voi eravate: perdonatemi, ve ne supplico, ciò ch'io vi dissi fu a relazione d'altrui.
- GERONTE Cattiva zingara, se non conoscete gli uomini alla fisonomia. Andate, andate.
- GIACINTA La passione che il vostro, e mio Leandro ha per lei, non è che onorata, ed io ve n'entro sicurtà.
- GERONTE No no: le figliuole di famiglia non posson promettere. E vorreste figliuola mia che il vostro fratello sposasse costei; una vagabonda baroncella, senza camicia, che il ciel lo sa quant'uomini ha preso per mano per non dir altro... no no, lasciala andare a dar la buona ventura, sì sì la buona ventura.

SCENA UNDECIMA

Leandro e detti.

- LEANDRO Signor padre, non vi dolete che'io sia innamorato d'una vagabonda di bassa condizione, e miserabile. Coloro da' quali l'ho comprata...
- GERONTE Co' denari del riscatto neh, pezzo di furfante.
- LEANDRO So che tutto mi perdonerete.
- GERONTE E io so che non te la perdonerò.
- 5 LEANDRO Coloro, dico, mi asseriscono esser costei nata in questo medesimo paese di onoratissima famiglia, e che la rubarono di quattr'anni, e mi hanno consegnata questa maniglia d'argento, acciò che mi serva a riconoscere i suoi genitori.
- ARGANTE Come! Che maniglia è cotesta! Mostrate; che miro? Questa non può essere che la mia figliuola medesima che appunto di quattr'anni perdei. Certo che è dessa.
- GERONTE Vostra figliuola!
- ARGANTE Mia figliuola sicuro, e ci riconosco tutt'i tratti, tutt'i contrasegni che me lo fanno credere, e poi somiglia sua madre tutta nata e sputata.
- GIACINTA Ma che combinazione di successi, ugualmente fortunati per le figliuole che per i genitori! Cara Zerbinetta, che sento.
- 10 ZERBINETTA Caro Leandro, che ascolto!
- ARGANTE Figliuola mia dilette, il cuore, che mi salta in petto, non mi può ingannare.

SCENA DUODECIMA

Moschino e detti.

- MOSCHINO Ah signori miei, cattive nuove, cattive nuove.
- GERONTE Che sarà mai adesso?
- MOSCHINO Il povero Scappino...
- GERONTE È un briccone che lo vo' fare impiccare.
- 5 ARGANTE E pagarò il processo io.

- MOSCHINO Non avrete ora tanto cuore, povero disgraziato, or ora passava sotto una fabrica, e gli è cascato in capo un martello d'uno scarpellino che pesava venticinque libre.
- GERONTE Il boia su le spalle gli pesarà più.
- MOSCHINO Che gli ha infranto il capo e fatto schizzar fuori il cervello, è qua che sta morendo il poveretto, e ha chiesto in grazia d'essere portato qui dinanzi a voi per dirvi due parole prima di andare in quell'altro mondo.
- ARGANTE Dov'è, dov'è questo sciagurato.
- 10 MOSCHINO Eccolo qua il meschino.

SCENA ULTIMA

Scappino portato in seggetta, fasciato il capo come se fosse ferito, e detti.

- SCAPPINO Ahimè, cari signori, eccomi qua poveraccio, voi vedete come son condotto, non posso più, ahimè prima di morire vengo a chiedere perdono a tutti quelli che ho maltrattato, per amor del cielo mi perdono. E in particolare il signor Argante e il signor Geronte: ahimè, ahimè, che mi sento adesso adesso soffogare dal sangue, mi sta il dovere; ne ho fatte troppe; perdono perdono in carità, signori miei.
- ARGANTE O via io per me ti perdono, va', e crepa in buona pace.
- SCAPPINO Ma voi, signor Geronte, siete quello che ho strapazzato più di tutti con quelle tante bastonate...
- GERONTE Via via chetati, pensa a ben morire, non ne parlare, ti perdono ancor io...
- 5 SCAPPINO Confesso che la mia è stata una gran temerità con quel grosso pezzo di legno.
- GERONTE Non ne discorriamo, dico, portatelo via, che delira il poveraccio.
- SCAPPINO Veramente lo potevo pigliar più sottile, e questo è il mio dolore adesso, e il mio scrupolo avervene date tante con quel bastone.
- GERONTE Chetati in malora. Chetati, effetti del cervello schizzato!
- SCAPPINO Ma non si sarebbe trattato così un asino con quel bastone così grosso.
- 10 GERONTE Finiamola, che mi sono scordato di tutto.
- SCAPPINO Vi ringrazio della carità. Perdonatemi quelle tante bastonate tra il capo e il collo, che non ve ne avreste a scordare per tutto il tempo di vita vostra.

- GERONTE Non ti affaticar più, no: ti perdono, ti assolvo da ogni cosa, non occorre altro, va' disgraziato, va'.
- SCAPPINO Ah che rimorso ne sento! Credo di avervi arrivato a mansalva più di cento volte.
- GERONTE Siano quanto si vuole, vattene in pace, e falla finita.
- 15 SCAPPINO Ah che siate benedetto. Mi par di sentirmi riavere per tanta cortesia che mi usate, mi sento quasi rinvigorire.
- GERONTE Come, come? Ti senti riavere e rinvigorire? Ti perdono con questo patto, che tu moia sai.
- SCAPPINO Con questo patto, che io muoia!
- GERONTE Che se tu non muoi, mi disdico, non ti perdono più per niente ohibò!
- SCAPPINO Ahimè ahimè, adesso che non mi perdonate mi sento mancare un'altra volta.
- 20 SILVESTRO Che gran monello!
- ARGANTE Signor Geronte, in grazia de' nostri sposi, e di tanto bene che ci fa il cielo, perdonategli senza condizione.
- GERONTE Potrei pretendere la spesa del difensivo, ma perdoniamogli in tanta malora, perdoniamogli.
- ARGANTE Andiamo a cenar tutti insieme per meglio gustare tutti i nostri contenti.
- SCAPPINO E me portatemi in carità a morire in capo di tavola, presto, che mi sento mancare, in capo di tavola, in capo di tavola.

IL FINE

Apparato

I.2.9: e non ci è un altro] e non ci è altro B

I.2.28: casa] easa S

I.2.38: da' tratti] da trattare S ; di tratti B ; tu ti ci fossi] tu ci fossi B

I.2.61: l'animo saltare un fossatello] l'animo di saltare un fossatello B ; li saltavo] il saltavo B

I.3.2: voglian] voglion B ; Supponete voi] Suppone voi S

I.3.6: Il mio cuore] Se il mio cuore S

I.3.7: a dispetto della fedeltà della vostra fiamma] a dispetto della fedeltà vostra fiamma S

I.3.24: mettetevi a ordine] mettetevi all'ordine B

I.3.54: alle mie parole] al mie parole B

I.4.27: l'avesse] l'avessi B

I.4.69: È meglio] E meglio S

I.4.86: come gli è] come la è B

I.5.4: un poco la positura di birbante] un poco di positura di birbante B

II.1.5 d'essere stati mali avvezzi] d'esser stati male avvezzi B

II.3.16: da parte a parte] da parte, e parte S

II.4.34: avresti] avreste B

II.5.11: serva pregna] serva incinta B

II.5.19: È uno] E uno S

II.5.57: doppie] duppie S

II.6.6: ancora a voi] ancora voi B

II.6.7: due dita sangue di...] due dita di sangue del can Cerbero B

II.6.9: È forse] E fore S ; E forse B

II.6.15: È forse] E forse S B

II.6.19: Ah sangue...] Ah sangue di Bacco B

II.6.29: al cospetto...] al cospetto di Satanasso B ; non mi dà] no mi dà S

II.6.32: È quel] E quel S B

II.6.35: Corpo...] Corpo di Bacco B

II.6.51: sai] fai S

II.6.52: uno stordito] un stordito B

II.6.57: (*parte*)] *om.* B

SCENA SETTIMA] SCENA SECTTIMA S

II.7.29: venisse] venissi B

II.7.41: Mi è parso] Mi e parso S B

II.7.64: Quanto dichì] Quanto dici B

II.7.74: Tieni] Tiene S

II.7.83: signor vo' spedire questo negozio!] si può spedire questo negozio! B

II.7.85: sonava l'Ave Maria] sonavano le ventiquattro B ; padroncino] padrocino S ; e i turchi ti bastonino, e ti portino] e i turchi ti bastonano, e ti portano B

II.7.97: una buona bravata] un buona bravata B

II.7.127: ma ve li siete] me ve li siete B

II.7.129: Me n'avvedo] Me n'avvendo S

II.7.131: pagare un'altra moneta] pagare d'un'altra moneta B

II.8.3: ecco le dugento] eccole dugento S

III.1.8: l'intenzione] l'intensione S

III.1.11: amorosi] maorosi S

III.1.13: congiunti] congiuti B

III.1.17: Lo diceva] Io diceva S B

III.1.26: Ma non vo' che si dica] Ma vo', che si dica S

III.2.16: mi par di sentir gente!] mi par sentir gente! B

III.2.17: meschino a me!] meschino me! B

III.2.27: Dichì il vero] Dici il vero B

III.2.38: Sì sì per Tio] Sì sì per Bacco B ; [eliminiamo il nome rubrica ripetuto: Scappino]

III.2.48: Al corp del diavel, cha mi non trov sto vecci maladett. Galantom dal sac mi savrist insegnar quel mercant furtanton, quel vecci disgrazià de Geront?] Al corp dal diavel, me'n trov st'vecch maldett. Galantom dal sach em saressi insgnar st'mercant furtanton, quell vecch dsgrazià d' Geront? B ; Mo dizimel an curtesia, che mi ghe vui far un regalett fatto a post al so dos d'una duzena di bastonatele, e tri o quatter tai in tel mustaz con questa durindana.] Mo dsimal per curtsj, ch'ai vui far un regalett al sò doss d'una duzzina d' bastunadelli, e tri, o quattr tai int'al mustazz con sta durindana B ; Al me par però che denter a sto sac a vi sia non so che, che si mov, che si rimena] Am par però ch'denter a st'sacch ai sia un cert quel ch's'mov, e ch's'mesda B ; Mi vui veder sa vi sia qualche liber militare] A vui veder s'ha jè qualch liber militar B ; Mo l'Ariost le ferrares, e perziò al sarà nimigh de nu alter Blognes. Ghe vui tirar una stoccata] Mo l'Ariost è frares, e però al frà nmigh d'nù alter bulgnis. Ai vui tirar una stuccà B ; Avre un poc quel sac] Avri un pocch quell sacch B ; E mi ve dich che l'avrì] E me v'digh ch'all'avradi B ; Nol vlì avrire?] A nal vlì avrir B ; No? A mi ta rumperò sto baston in te le costule] No, e mì v'rumprò st'baston int'el cust B ; A mi te farò pianzer ades ades] E me t'farò pianzer address addes B ; Mi tho donà una lezionzina, perchà ti impara a trattar cui Dragoni pari mi] A t'hò da un'alziunzina per ch't'impar a trattar con i Dragun par mi.

III.2.56: Mi dago quattro ducati a che me nsegna questo disgraziao, questo disonorao, questo veccio baron guasta matrimoni] Mi dago quattro ducati a chi me insegna questo disgraziao, questo disonorao, questo vecchio baron guasta matrimoni B ; Ma andem da sta part, cha al troverem] Anden da sta banda, ch'al truvaren B

III.2.62: non lo conosco] no lo conosco S

III.3.14: Ah impertinentella, ancora eh, ridersi] Ah impertinentella, eh, ancora ridersi B

III.3.51: suonano l'Ave Maria] suonano le ventiquattro B

III.5.2: vi chiama] mi chiama B

III.6.6: Gli vo' fa' tagliar] Gli vo far tagliar B (si mantiene l'apocope della sillaba finale in quanto attestata come toscanismo, cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1968, vol. *Morfologia*, §612, p. 355).

III.6.13: Ma che il Ciel] Mo che il ciel B

III.6.15: e l'interessi] e gl'interessi B

III.7.4: per noi] per voi B

III.8.15: io l'ho un poco alleggeriti] io gli ho un poco alleggeriti B

III.10.13: E suo] E sua S

III.12.8: è qua, che sta morendo] e qua, che sta morendo S

III.ULT.22: perdoniamogli] perdoniamolgi S

Commento

Dati paratestuali

Cfr. *Nota al testo* e *Appendice*

Personaggi

Scappino, servo scaltro che possiede tutte le prerogative del primo zanni. Sul confronto con la maschera nella tradizione dell'Arte cfr. *Introduzione*. Nella commedia goldoniana *L'amore paterno o sia la serva riconoscente* compare il personaggio di Scappino come servo di Pantalone.

Geronte e *Argante*, vecchi mercanti avari, caratteristica che li accomuna alla maschera di Pantalone. Il nome di Geronte compare anche nella commedia goldoniana *Il burbero benefico*.

Zerbinetta e *Giacinta*, benché rivestano dei ruoli chiave nel quadro dei rapporti binari tra i personaggi, la loro presenza sulla scena è marginale e quantitativamente ridotta. Fa eccezione la scena prima del terzo atto, in cui le giovani discutono sulla condizione delle donne, ma il dialogo è presto interrotto dall'azione di Scappino. Nel testo molieriano, gli *Egyptiens* con i quali cresce Zerbinetta, e di cui la fanciulla riferisce a Geronte in III.3, sono denominati *Zingari* nella versione di Gigli, cambiamento in realtà non particolarmente significativo dato che all'epoca si credeva che gli zingari provenissero dall'Egitto. Il dettaglio sembra ulteriormente avvicinare la vicenda di Zerbinetta a quella de *La gitanilla* nell'omonima novella di Cervantes, in cui una giovane fanciulla educata da una tribù gitana scopre nel finale di avere delle nobili origini e sposa un suo pari.

Moschino, furbo; interviene solo in II.4 e III.12-13 e presenta i tratti del primo zanni. Nella versione di Molière è chiamato *Carle*; è plausibile dunque che Gigli ne abbia modificato il nome per accentuarne il valore allusivo (cfr. *Introduzione*).

Atto primo

I.2.19 *furno tre soli tratti dalla carriola fino a terra*: metodo di tortura, in auge fino al XIX secolo, che consisteva nel legare i polsi del prigioniero dietro la schiena per poi sollevarne il corpo da terra attraverso una carrucola, in modo da far gravare l'intero peso del busto sulle spalle. Il dettaglio descrittivo del tipo di tortura a cui viene sottoposto Scappino a causa delle sue grane con la giustizia è assente nella fonte francese. Una scena di tale tortura è riprodotta nell'incisione dell'antiporta del volume IX dell'edizione Pasquali delle opere di Goldoni.

I.2.33 *Tob, tob, tob!*: esclamazione di sorpresa.

I.2.57 *pania*: raggirato finalizzato all'inganno o anche imprigionamento amoroso.

I.2.58 *Buon pro*: formula di augurio.

I.2.61 *bagattella*: bazzecola, fatto di poco conto.

I.3.14 *Poffar*: esclamazione di meraviglia, di stupore.

I.3.32 *si mette le mani a cintola*: porta le mani sui fianchi, con fare dominante e intimidatorio.

I.4.59 *mariuoli*: variante letteraria di marioli, ovvero furfanti, imbroglioni.

I.5.4 *lusco*: variante arcaica o letteraria di losco.

I.5.6 *capestro*: fune usata per le impiccagioni.

I.5.6 *in caffo*: dispari (toscanismo); nel senso di ‘in più’, ‘di troppo’.

Atto secondo

II.3.35 *oriuolo*: orologio, ovvero orologio (toscanismo).

II.4: L’espedito del voto è assente nella fonte francese.

II.4.56 *E prometterete* de restitutione, *sì*, et quatenus etc. *l’uno per l’altro* insolidum?: espressioni relative all’integro adempimento di una prestazione secondo il diritto romano arcaico. Il contrasto tra la solennità del tono e la natura del voto sortisce un effetto chiaramente parodico.

II.6.29, 31, 33 *tach, tach, tach, tach*: per indicare delle stoccate.

II.7: nell’opera gigliana *I litiganti, ovvero il giudice impazzato*, la scena, come illustra F. Decroissette, sembra «aver alimentato la [...] riscrittura della prima battuta di Chicanneau in Noferi (I.10): l’allusione alla chiave che il padrone affida, renitente, alla serva, la scarsità dei prodotti che lei dovrebbe prendere nell’armadio per cucinare, echeggiano le famose battute di Géronte al quale Scapin chiede soldi per salvare il figlio rapito dai barbareschi, e che, con grande ritrosia, gli dice di andare a prendere stracci nell’armadio e di venderli, senza dargli nemmeno la pur promessa chiave», cfr. Decroissette, *Introduzione a Gigli, I litiganti, ovvero il giudice impazzato*, cit. p. 32. Gli stracci della versione originale sono sostituiti da Gigli con dei sacchi di lenticchie e fagioli.

II.7.37 *dategli di barba ora*: secondo la Crusca, l’espressione ‘dar di barba’ significa «assalire con ogni sforzo, ma vanamente; modo dispregiativo»; stando alla testimonianza di Giovanni Gherardini, l’espressione ‘dare di barba ad una cosa’ equivale a «ridersi de’ tentativi che altri far possa per distruggere una cosa o gli effetti di essa», (cfr. *Voci e maniere di dire italiane additate a’ futuri vocabolaristi da Giovanni Gherardini*, II, Milano, per Gio. Bat. Bianchi di Giac., 1940, § XII, p. 14). Al contesto della battuta apparirebbe più confacente questa seconda accezione.

II.7.85 *l’Ave Maria*: le ore ventiquattro (in B: le ventiquattro; cfr. *Apparato e Nota al testo*).

II.7.100 *Potevi menarlo a Pozzuolo a veder la sepoltura di Virgilio*: con riferimento al cenotafio di Virgilio (che si trova, invero, nell’area napoletana di Piedigrotta).

Atto terzo

III.1.17 *e così nel caso vostro tutte quell’avversità che vi hanno posto in angustie ed in timore, hanno dato più forza al fuoco, che racchiude per farlo più chiaro e più durevole. Lo diceva madama*: non è stato possibile identificare il riferimento a tale ‘madama’. Non è da escludere si tratti di un modo di dire.

III.2.20 e 29 *zì zì zì zì*: espressione onomatopeica per incitare al silenzio.

III.2: il lazzo comico (in cui Scappino convince Geronte ad entrare nel sacco per sfuggire a un presunto pericolo e poi invece bastonarlo ripetutamente) è usato come innesto anche nella commedia *I litiganti, ovvero il giudice impazzato*, in cui tuttavia il lazzo viene “moralizzato”

«a favore della figura padronale e del rispetto filiale, giacché il Notaro e Zuccarino si fanno bastonare da Leandro per aver burlato il padre (I.8.3)», cfr. Decroisette, *Introduzione a Gigli, I litiganti ovvero il giudice impazzito*, cit., p. 31.

III.2.48 *Mo l'Ariost le Ferrares, e perziò al sarà nimigh de nu alter Blognes. Ghe vui tirar una stoccata*: Ariosto, com'è noto, era attivo presso la corte Estense di Ferrara. La rivalità tra Ferrara e Bologna è addotta come pretesto per tirare stoccate al sacco. Ribadiamo inoltre che la grafia è strettamente conservativa in tutte le battute in cui Scappino imita parlate di differente provenienza geografica.

III.3.7 *podagra*: artrite gottosa.

III.3.51 *l'Ave Maria*: le ore ventiquattro (in B: le ventiquattro; cfr. *Apparato e Nota al testo*).

III.5.6 *ho pisciato in più d'una neve*: detto proverbiale che significa avere tanta esperienza da poter essere difficilmente ingannato.

III.6.1 *mi son venuti addosso più guidareschi che non aveva il cavallo del Gonnella*: ho riportato più ferite e scorticature di quelle che aveva il cavallo del Gonnella. L'espressione trae origine dalla vicenda di Pietro Gonnella, cortigiano fiorentino del XIV secolo che si sarebbe servito di un cavallo moribondo per mettere in atto una delle sue beffe.

III.6.13 *cordiale*: bevanda ristoratrice.

III.ULT. *seggetta*: portantina trasportata a braccia da due persone.

Appendice

Si riportano in appendice, per intero, i dati paratestuali di entrambe le edizioni a stampa. Per quanto riguarda l'edizione senese:

A CHI LEGGE.

Ecco per la prima volta alla luce la commedia detta *Le furberie di scappino*, tratta dalla commedia francese dell'istesso titolo di Molière dal Signor Girolamo Gigli, il quale volendola ridurre per la scena italiana non si è attenuto in tutto all'originale, ma or amplificando i sentimenti dell'autore, ed ora usando col variarne l'idiotismo nuovi sali e sentenze l'ha resa quasi nuova, siccome ha fatto in altre traduzioni simili. Essendo il pubblico desideroso di vedere alla luce tutto ciò che è rimasto inedito del detto Signor Gigli, non ho voluto mancar di pubblicare per adesso la presente commedia, giacché il di lui fratello, Abbate degnissimo dell'ordine cistercense, si è degnato ultimamente farmene pervenire nelle mani l'esemplare oltre ad altri manoscritti del medesimo, quali pure con una purgata serie spero in avvenire far mettere sotto il torchio, come già ho fatto di altre sue opere. Gradisci intanto, oh lettore, la presente edizione, e vivi felice.

VINCENZO PAZZINI CARLI

Per quanto riguarda l'edizione bolognese:

A CHI LEGGE.

L'aggradimento con cui è letta, e rappresentata dal teatro è stata ricevuta questa commedia ci ha mossi a pensare alla ristampa della medesima. Essa è produzione del celebre signor Girolamo Gigli, il quale l'ha tratta dalla francese del Molière, che porta lo stesso titolo; nel ridurla però per la scena italiana non si è attenuto in tutto all'originale, ma ora amplificando li sentimenti dell'autore, ed or usando, col variare l'idiotismo, nuovi sali e sentenze l'ha resa quasi nuova; ci lusinghiamo che sarà gradita la nostra attenzione nel riprodurla colle nostre stampe. Vivete felici.

Bibliografia essenziale

OPERE DI GIROLAMO GIGLI CITATE

GIGLI, GIROLAMO, Prefazione a *La gara delle virtù*, Siena, s.e., 1701.

_____, *Don Pilone, La sorellina di Don Pilone, Il Gorgoleo*, a cura di Mauro Mancioti, Milano, Silva, 1963.

_____, *Vocabolario Cateriniano*, a cura di Giada Mattarucco, prefazione di Maria Antonietta Grignani, Firenze, Accademia della Crusca, 2008.

_____, *Un pazzo guarisce l'altro*, a cura di Elena E. Marcello, Santiago de Compostela-Venezia, lineadacqua, 2016 (www.usc.gal/goldoni).

_____, *I litiganti ovvero il giudice impazzato*, a cura di Françoise Decroisette, Santiago de Compostela-Venezia, lineadacqua, 2017 (www.usc.gal/goldoni).

_____, *La sorellina di Don Pilone*, a cura di Françoise Decroisette, Santiago de Compostela-Venezia, lineadacqua, 2020 (www.usc.gal/goldoni).

OPERE DI MOLIERE CITATE

MOLIERE, *Les Fourberies de Scapin*, in ID., *Œuvres complètes*, II, texte établi et annoté par Maurice Rat, Paris, Gallimard, 1956.

_____, *Les Fourberies de Scapin*, in ID., *Œuvres complètes*, IV, chronologie, introduction et notices par Georges Mongrédien, Paris, Garnier-Flammarion, 1979.

STUDI CRITICI

ALTERI BIAGI, MARIA LUISA, *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980.

BINNI, WALTER, *Il teatro comico di Girolamo Gigli*, in ID., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963, pp. 176-206.

FIORAVANTI, MARCO, *Cultura e prassi scenica a Siena nel primo Settecento*, «Annali della facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Siena», XII, 1991, pp. 61-62.

FRENQUELUCCI, CHIARA, *Dalla Mancha a Siena. Il nuovo mondo. Don Chisciotte nel teatro di Girolamo Gigli*, Firenze, Olschki, 2010.

GIOVANARDI, CLAUDIO-TRIFONE, PIETRO, *La lingua del teatro*, Bologna, Il Mulino, 2015.

MAFFUCCI, BRUNILDE, *La lingua del commediografo Giovan Battista Fagioli. Un'edizione commentata de "Il finto mago, ovvero l'Amor e l'interesse accieca tutti"*, Tesi di Dottorato, Università Roma Tre, 2017/1018.

- MAZZONI, GUIDO, *Il teatro della rivoluzione. La vita di Molière e altri brevi scritti di letteratura francese*, Bologna, Zanichelli, 1894.
- ROHLFS, GERHARD, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. *Morfologia*, Torino, Einaudi, 1968.
- SANESI, IRENEO, *La Commedia (Storia dei generi letterari italiani)*, vol. I, Milano, Vallardi, 1954.
- SPERA, LUCINDA, *Gigli Girolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana (Treccani), vol. 54, 2000, s. v.
- STRAMBI, BEATRICE, *Girolamo Gigli nel teatro senese del primo Settecento*, «Buletto senese di storia patria», C, 1993, pp. 148-195.
- _____, *La lingua in Girolamo Gigli e Jacopo Nelli fra riflessione teorica e comicità teatrale*, in Luciano Giannelli, Nicoletta Maraschio, Teresa Poggi Salani (a cura di), *Lingua e letteratura a Siena dal '500 al '700*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 266-328.
- TOLDO, PIETRO, *L'œuvre de Molière et sa fortune en Italie*, Torino, Loescher, 1910.
- TRIFONE, PIETRO, *L'italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2000.
- TURCHI ROBERTA (a cura di), *Il teatro italiano, IV, La commedia del Settecento*, I, Torino, Einaudi, 1987.
- _____, *La commedia italiana del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1986.

